

OCCHETTO INAUGURA IL CONGRESSO DELLA SVOLTA

# Il Pci apre al buio

Un addio al passato ma il «nuovo» non si vede

I COMMENTI ALLA RELAZIONE

## Per Craxi il giudizio è «sospeso»

Forlani: la forte autocritica l'aspetto più interessante

Bologna — Numerosi i commenti alla relazione del segretario comunista, molti dei quali improntati a un certo ottimismo e a qualche perplessità. Il segretario socialista Craxi ha detto di aver seguito la relazione «con attenzione e con vivo interesse», rilevando che essa contiene «molte affermazioni e orientamenti che condividiamo e tanti altri dai quali dissentiamo o che non condividiamo per nulla». Sul complesso della relazione, in conclusione, Craxi ha detto: «Non posso che esprimere un giudizio sospeso» sul progetto di nascita di una formazione politica «descritta in termini molto generali».

Da parte sua, il segretario della Dc Forlani ha detto che «l'aspetto più interessante della relazione di Occhetto è l'autocritica forte e severa sul fallimento dell'ideologia marxista». Forlani ha poi a sua volta sottolineato come non sia stato «definito in modo chiaro e comprensibile il contenuto della cosa nuova».

Il segretario del Pli, Altissimo, ha detto: «Mi aspettavo una relazione con maggiori novità», mentre La Malfa (Pri) ha rilevato dei «passi avanti», pur trovando molti equivoci su «cosa sarà il programma». Cariglia (Psd) ha detto di auspicare che la nuova formazione «possa creare rapporti diversi a sinistra e le condizioni per un'alleanza», mentre un giudizio negativo è stato dato da Russo Spina (Dp): «È rimasto deluso chi si aspettava una risposta su come costruire una sinistra di classe in Italia e in Europa». Secondo Rauti (Msi) «Occhetto propone al Pci un salto nel buio».

Quanto ai dirigenti comunisti, per Napoli la relazione di Occhetto è stata «aperta e proiettata in avanti». Ingrao ha espresso un parere negativo che intende ampliare nel suo intervento al congresso, Cossutta vede cose positive e negative.

Servizi a pagina 3

Bologna — «Venite amici che non è mai troppo tardi per scoprire un nuovo mondo. Io vi propongo di andare più in là dell'orizzonte». Con questa citazione dell'«Ulisse» di Tennyson, un poeta dell'800, il segretario del Pci Achille Occhetto ha condensato il senso della proposta politica illustrata al XIX congresso del partito, aperti ieri a Bologna. Occhetto ha fatto al termine di una relazione di 132 pagine letta per quasi tre ore e con la quale ha delineato le idee-forza della fase costituente che il congresso è chiamato ad avviare.

Ecco come Occhetto vede il nuovo Pci: una formazione politica di massa, capace di rappresentare interessi e aspirazioni di vasti settori popolari, un partito della sinistra che operi per riorganizzare la sinistra su scala europea. Un partito di lotta e di governo. L'impressione di molti illustri ospiti del congresso è che Occhetto non sia stato chiaro nei tra-

Resta il nome

del partito?

«Anche il Psi

deve muoversi»

guardi del nuovo Pci. Craxi ha dichiarato di sospendere al momento un giudizio. Forlani non vede direzioni convincenti ma apprezza l'autocritica dell'ideologia marxista. La relazione di Occhetto era composta da sei capitoli. Sui rapporti internazionali chiede una revisione della Nato, a livello europeo percepisce la necessità di una confederazione che comprenda in questo quadro anche l'unità tedesca. In questo contesto il Pci intende aderire all'Internazionale socialista attraverso cui ope-

rare per un «nuovo ordine mondiale».

Nei rapporti interni va rilanciato e riproposto il confronto con il Psi, ma, secondo Occhetto, anche questo partito deve muovere dei passi. Il segretario comunista, dopo aver indicato nella Dc una prevalenza conservatrice, ha strizzato l'occhio alla sinistra democristiana e a quella che definì l'«insoddisfazione del mondo cattolico».

Sul piano economico occorre per Occhetto un nuovo «patto istituzionale» che rovesci la situazione esistente. Il mercato può essere mutato mentre nell'impresa tutti i soggetti e interessi possono essere riconosciuti. E il nome del Pci? «Per cambiare il nome non vale la pena di distruggere la «cosa», cioè una grande forza socialista, ma non vale nemmeno la pena di distruggere la «cosa» per difendere il nome».

Servizi a pagina 3

## RIVELAZIONI Pentiti

PAGINA

7 Torna il mistero sulla strage di Natale sul rapido «904». Il pentito Antonio Gamberale, teste chiave del processo, ritratta tutto e accusa i carabinieri di aver costruito le prove del collegamento mafia-camorra-eversione di destra. Rivelazioni anche sul fronte della mafia. Il pentito Joe Cuffaro ha parlato di «esecuzioni in massa» nei primi anni Ottanta durante la «guerra» tra le famiglie.

OGGI IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALL'ONU

## Andreotti al Congresso Usa: «Siete parte dell'Europa»

WASHINGTON — Giulio Andreotti ha concluso ieri la visita a Washington con un doppio successo: politico e mondano. Oggi Andreotti parlerà dalla tribuna dell'Onu a New York.

A Washington, in campo politico il presidente del Consiglio italiano ha ottenuto la convocazione di un vertice straordinario della Nato in campo mondano è stato il festeggiato ospite d'onore di un gala notturno alla Casa Bianca, quale non si vedeva dagli anni della prima presidenza Reagan.

Il vertice Nato si terrà ad aprile, a Bruxelles. Costituirà il «foro» di discussione della questione tedesca. Sarà a livello di ministri degli Esteri.

Pareri interessanti, perché dalle modalità e dai tempi della riunificazione tedesca

dipenderanno il processo di integrazione dell'Europa, la sua politica monetaria, inflazione e tassi d'interesse. Dipenderà anche il futuro assetto di sicurezza del continente. Di questo assetto ha detto ieri Andreotti al Congresso — gli Stati Uniti sono una parte «essenziale e stabile», sia politicamente che militarmente.

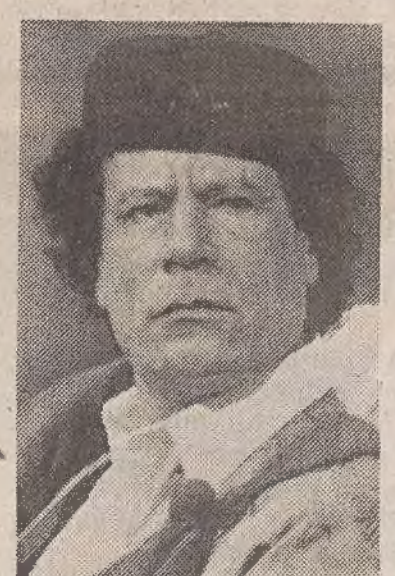
Il discorso al Congresso è stato il «clou» della seconda giornata. Molti gli applausi a sottolineare i passaggi che tratteggiavano la partnership con gli Usa e il suo valore di «insostituibile garanzia di sicurezza». «Gli Stati Uniti sono parte dell'Europa» ha detto a questo proposito Andreotti, incontrando l'approvazione e la disponibilità dei membri del Congresso.

De Carlo a pagina 2

IL SEGRETARIO DI STATO USA BAKER

## «Gheddafi ha le armi chimiche»

L'Italia chiede di non usare la dissuasione militare



WASHINGTON — Non ci sono più dubbi: Gheddafi (nella foto) possiede armi chimiche. La notizia è stata pubblicata ieri in prima pagina dal «New York Times» ed è stata confermata al Senato dal segretario di Stato Baker, poco dopo il discorso di Giulio Andreotti al Congresso degli Stati Uniti. Il presidente Bush si è detto «molto preoccupato». Sta per cominciare una nuova crisi libico-americana? Il presidente del Consiglio italiano spera di no. Spera che non venga eser-

citata l'«opzione militare». «I mezzi diplomatici non mancano — ha detto ieri pomeriggio al National Press Club — inoltre conto sull'influenza positiva dei Paesi arabi della regione, Algeria, Tunisia, Egitto». L'influenza dovrebbe portare il colonnello a smettere la produzione di gas nervino e a trasformare lo stabilimento di Raba da fabbrica della morte in fabbrica di vita (farmaceutici).

De Carlo a pagina 5

## «En plein», o quasi

BRUXELLES — En plein o quasi delle squadre italiane impegnate ieri negli incontri d'andata dei quarti di finale delle competizioni europee. Hanno vinto tutte tranne il Milan, che peraltro nella Coppa dei Campioni aveva il compito più difficile. I «diavoli» rossoneri sono tornati comunque imbattuti dalla tana dell'Heysel, resistendo alle folate dei campioni del Belgio. Nella Coppa delle Coppe la Sampdoria ha superato con relativa facilità gli svizzeri del Grasshoppers (2-0). In Coppa Uefa prestigioso successo della Juventus ad Amburgo (2-0, reti di Schillaci e Casiraghi) e affermazione di misura della Fiorentina sui francesi dell'Auxerre.

Servizi nello Sport

ULTIME BORDATE DEL CAPO DELLA DIFESA

## L'ammiraglio Porta critica la diserzione delle mense

ROMA — Il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, ha lasciato il suo «testamento» sui problemi e sulle vicende che riguardano e angustiano le forze armate. Lo ha fatto alla vigilia di lasciare il servizio nella più alta carica dell'organizzazione militare. Non si è trattato di uno sfogo amaro come quello che suscitò clamore quando l'ammiraglio denunciò per la vicenda di Ustica il «furor» degli uomini con le stellette. L'ammiraglio Porta ha incontrato i giornalisti in occasione della sua conferenza alla Scuola di guerra di Civitavecchia e ha subito affrontato il caso Ustica per sostenere che non è ancora proponibile la tesi dell'abbattimento del Dc-9 con un missile. Per Ustica, ha detto ancora, si è imboccata la strada delle «verità preconstituite».

Per capire se si sia trattato di un missile, ha soggiunto, bisogna considerare ciò che è avvenuto 5 minuti prima e 5 minuti dopo in un raggio di 70 miglia e nessuno può dimostrare di aver visto altri aerei in quella zona. Circa il fermento nelle forze armate per il mancato adeguamento economico, l'ammiraglio Porta non ha avuto perplessità: «Disapprovo in pieno» la scelta di disertare le mense, anche se bisogna ammettere che questi metodi di sono gli unici per riuscire a farsi ascoltare. Per quanto riguarda la riduzione della leva, essa appare improponibile in questo momento, finché non ci sarà l'incremento professionale e un'organizzazione diversa delle forze sulla base della riduzione.

Tamburini a pagina 6

INCERTEZZA SULLA SITUAZIONE IN AFGHANISTAN

## Kabul, si spara ancora

Centinaia di morti? - Fuggito in Pakistan il ministro golpista

ISLAMABAD — Dopo due giorni di combattimenti e di tensioni, la situazione era ancora incerta in serata in Afghanistan, dove militari ribelli e guerriglieri di una fazione islamica della resistenza hanno lanciato martedì un'operazione contro il regime filo-sovietico di Najibullah.

Nonostante che le autorità di Kabul abbiano a più riprese affermato che il «tentativo di colpo di stato è stato respinto» e che le forze filogovernative hanno ripreso «il pieno controllo della situazione», combattimenti sarebbero ancora in corso sia a Kabul sia nella base aerea di Bagram (50 chilometri a Nord della capitale) sia in altre città dell'Afghanistan (Khost, Ghazni, Jalalabad).

Non si conosce il bilancio delle vittime, ma la Afp, citando testimoni e fonti diplomatiche a Kabul, parla di centinaia tra morti e feriti. Intanto il presunto ispiratore

del colpo di stato militare, il ministro della Difesa — destituito martedì — generale Shah Nawaz Tanai, è riuscito a raggiungere ieri pomeriggio in elicottero con la famiglia e alcuni collaboratori il Pakistan. La sua fuga è stata confermata dallo stesso presidente Najibullah.

Questi ha accusato Tanai di aver organizzato il colpo di Stato d'accordo con l'esponente radicale islamico e leader di Hezb-I-Islami — uno dei gruppi della guerriglia afgana con base in Pakistan — Gulbuddin Hekmatyar, che ha dato fin da martedì il suo appoggio a Tanai.

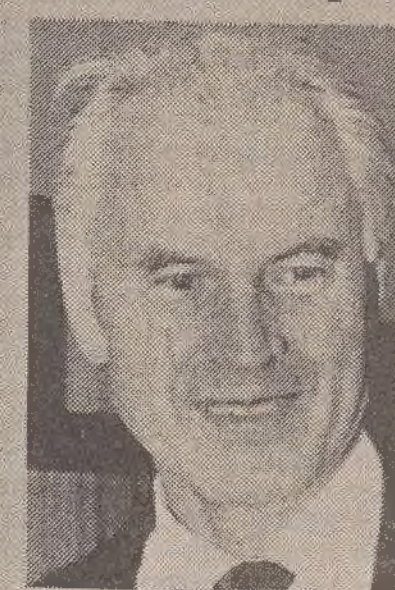
Da parte sua, invece, il governo afgano in esilio — formato da esponenti diversi della guerriglia e di cui non fa parte Hezb-I-Islami — ha detto di non avere niente a che fare con il tentato golpe.

Morandi a pagina 4

MODROW SOLLECITA KOHL

## «Trattiamo subito con Varsavia»

Nonostante le pressioni di Genscher, il cancelliere frena



BERLINO — Il premier tedesco orientale Hans Modrow (nella foto) ha sollecitato ieri il governo di Bonn ad avviare subito insieme a Germania orientale e Polonia la stesura del trattato sui confini, riconoscendo la frontiera occidentale con la Polonia, senza attendere la riunificazione tedesca. Parlando nel corso dell'ultima sessione parlamentare prima delle elezioni del 18 marzo, Modrow ha detto che la Germania orientale è pronta a negoziare immediatamente un trattato sui confini

orientali. Kohl, da parte sua, ha dichiarato ieri che la Germania unita dovrà rispettare gli attuali confini, ma non è chiaro se sia disposto a mettersi al lavoro da subito al trattato, dopo aver lasciato cadere (sulla scia delle pressioni esercitate dai partner di governo) la richiesta di vincolare il trattato sulla frontiera con la Polonia alla rinuncia, da parte di Varsavia, a chiedere le riparazioni di guerra.

Servizio a pagina 4

## Gioco n. 8

CONTROLLATE I NUMERI A PAGINA 7



BEL TEMPO CON TEMPERATURE ECCEZIONALI ANCHE IL PROSSIMO WEEK-END

## Emergenza idrica per la siccità record

ROMA — La siccità che ormai ha caratterizzato in Italia tutto l'inverno non sembra destinata a interrompersi, almeno per i prossimi giorni. Dall'inizio di febbraio a oggi è piovuto il 65 per cento in meno dello scorso anno, che già fece registrare un calo di piovosità del 35-40 per cento rispetto alla media degli ultimi anni. Le previsioni dell'Aeronautica militare indicano che il bel tempo dovrebbe perdurare almeno fino all'inizio della prossima settimana e con un aumento delle temperature massime.

Il settore agricolo, già fortemente preoccupato, spera nelle «piogge primaverili». Secondo l'osservatorio economico della Coldiretti, infatti, se entro marzo non dovesse cominciare a piovere «seriamente», per le coltivazioni e l'approvvigionamento idrico sarà «emergenza grave». Preoccupazioni fin da ora vengono nutrite per il calo progressivo del livello degli invasi idrici.

Dalle rilevazioni compiute nelle 12 stazioni campionate in tutto il territorio italiano risulta che a febbraio e nella prima settimana di marzo sono caduti complessivamente 160 millimetri di pioggia, rispetto al 459 dello stesso periodo del 1989, con un calo, appunto, del 65 per cento. Questa situazione aggrava il bilancio già pesante

del decennio appena concluso, che è stato per l'Italia il meno piovoso da oltre un secolo ed esattamente dal 1860: è stato stimato che il quantitativo di acqua piovana venuto a mancare tra l'80 e l'89 equivale a circa 34 mila miliardi di bottiglie da litro.

Le scarse precipitazioni (pioggia e neve), osservano alla Coldiretti, hanno prodotto un sensibile abbassamento delle falde freatiche, che si è ripercosso, con un forte impoverimento, sulle risorse idriche. Il perdurare delle temperature più elevate rispetto alle medie stagionali (25 gradi in febbraio a Torino e Piacenza) ha aggravato la situazione aumentando

l'evaporazione naturale del suolo e rendendo il terreno ancora più secco.

E nei prossimi giorni in Italia il sole continuerà a splendere e le temperature saliranno progressivamente: con tutta probabilità domenica verrà superato il «muro» dei 25 gradi in molte zone del Nord, del medio versante tirrenico e della Sardegna. Eccezionali basse maree a Venezia.

La situazione peggiore si sta verificando in Sardegna, regione tra le meno piovose d'Italia, dove è piovuto solo in dicembre. Si nutrono preoccupazioni soprattutto per il raccolto del grano duro. La giunta regionale siciliana ha forma-

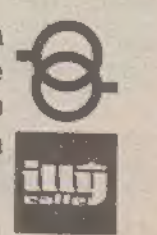
lizzato al governo la richiesta di proclamazione dello stato di calamità naturale. Sono in pericolo i prossimi raccolti di agrumi e in particolare di limoni tardivi. In questa regione la situazione comunque è diversificata: mentre è piovuto addirittura troppo nelle zone orientali dell'isola, specie intorno a Catania e Messina, in quelle occidentali il fenomeno della siccità risulta marcato. Ad Agrigento le serre sono ormai allo stremo dell'approvvigionamento idrico.

E si approva l'emergenza antincendio, particolarmente in Liguria, Toscana, Umbria e Sardegna.

D d

Decaffeinato

I consumatori più sensibili alla caffeina possono degustare un espresso illycaffè anche decaffeinato; la miscela, il gusto e gli aromi sono gli stessi, garantiti dalla tecnologia ed esperienza illycaffè. per i Maestri dell'Espresso.



SUCCESO POLITICO (E MONDANO) DI ANDREOTTI A WASHINGTON

# Vertice della Nato sulle Germanie

Sarà a livello di ministri degli Esteri - L'Italia potrà far sentire la sua voce sulla questione tedesca



Il primo ministro Giulio Andreotti, con la moglie Livia, al suo arrivo nella Casa Bianca, dove è stato accolto dal Presidente Bush e dalla moglie Barbara, mentre si avvia al salone in cui ha avuto luogo la cena in onore dell'ospite italiano.

Dal corrispondente  
**Cesare De Carlo**

WASHINGTON — Giulio Andreotti ha concluso ieri la visita a Washington con un doppio successo: politico e mondano. In campo politico il presidente del Consiglio italiano ha ottenuto la convocazione di un vertice straordinario della Nato. In campo mondano è stato il festeggiato ospite d'onore di un gala notturno alla Casa Bianca, quale non si vedeva dagli anni della prima presidenza Reagan. È stata la notte delle stelle e dei gioielli. Smoking e abiti lunghi. Valzer e arie operistiche. Voti famosi della politica, dell'economia, dello spettacolo: Frank Sinatra ed Elizabeth Taylor, Lee Iacocca e Pete Domenici (senatore del New Mexico, che si sente italiano «al cento per cento»).

Il vertice Nato si terrà ad aprile, a Bruxelles. Costituirà il «foro» di discussione della questione tedesca. Sarà a livello di ministri degli Esteri. L'Italia e gli altri Paesi della Nato potranno fare sentire la loro voce sulle modalità, i tempi e la formula della riunificazione tedesca. Non è quanto De Michelis aveva chiesto a Ottawa, ma è pur sempre un'importante

concessione formale. L'Italia sarà dal 1 luglio presidente di turno della Comunità europea. Andreotti non parlava dunque solo a nome italiano, ma come il prossimo leader comunitario. Toccherà a lui, crisi permettendo, fissare l'atteggiamento su Germania e vertice dei sette «ricchi» a Houston, in luglio. A marzo in California si terrà una riunione preparatoria italo-americana.

I «due più quattro», le due Germanie più le quattro potenze vincitrici la seconda guerra mondiale, dovranno tenere conto anche dei pareri degli altri. Pareri interessanti, perché dalle modalità e dai tempi della riunificazione tedesca dipenderanno il processo di integrazione dell'Europa, la sua politica monetaria, inflazione e tassi d'interesse. Dipenderà anche il futuro assetto di sicurezza del continente. Di questo assetto — ha detto ieri Andreotti al Congresso — gli Stati Uniti sono una parte «essenziale e stabile», sia politicamente che militarmente.

A Ottawa De Michelis aveva avanzato la candidatura italiana per un posto al tavolo negoziale di Berlino. Intransigente si era mostrato inve-

**Soddisfano**

**gli americani**

**i nuovi toni**

**atlantici**

ce il suo collega tedesco Hans Dietrich Genscher. Secondo indiscrezioni di fonte americana, da noi a suo tempo riportate, durante la discussione Genscher alzò e rivolse a De Michelis disse: «No, lei non fa parte del gioco. Del «gioco», secondo la sua tesi, fanno parte solo le due Germanie, Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia. Una prima riunione si terrà a fine marzo. Non si sa se a Bonn o a Berlino. Gli altri incontri si dovrebbero tenere a Berlino.

Il discorso al Congresso è stato il clou della seconda giornata. Per l'occasione Camera e Senato erano convocati in seduta congiunta. Molti gli applausi a sottolineare i passaggi, in cui l'ospite italiano ripeteva il concetto della partnership con

gli Stati Uniti e del suo valore di «insostituibile garanzia di sicurezza». «Sottoscrivendo l'atto di Helsinki, gli Stati Uniti hanno accettato di portare stabilmente il loro contributo alla sicurezza e allo sviluppo della cooperazione in Europa, diventando, assieme al Canada, per effetto del processo della Cse, parte integrante del continente europeo».

Tanta insistenza sulla vocazione europea degli Stati Uniti era logicamente proiettata sulle prospettive tedesche. «La presenza militare americana in Europa deve restare e continuare come per il passato ad essere per tutti garanzia di stabilità e equilibrio». La stabilità è riferita al triplice ancoraggio della «dottrina» De Michelis: Comunità europea, Nato, Cse. L'equilibrio è riferito alle incognite della tormentata evoluzione dell'altra superpotenza: approssimerà anche l'Urss alla democrazia? O sarà invece investita dalla restaurazione del dopo-Gorbacev? In un caso e nell'altro, il suo potenziale militare permene minaccioso sul futuro dell'Europa. Di qui l'appello di Andreotti per il varo di un «new deal».

Il nuovo approccio con l'Est

«dovrebbe passare anzitutto attraverso una drastica riduzione degli armamenti, soprattutto di quelli che, come i convenzionali, minacciano gli europei in termini di continuità e di continuità».

Gli accenti atlantici hanno destato molta soddisfazione nell'amministrazione americana. In passato Andreotti aveva destato irritazioni per una certa equidistanza in tema di armamenti e per il terzomondismo filo-arabo. Ma i tempi sono cambiati. L'Occidente ha vinto la sfida storica con il comunismo e anche in Medio Oriente qualcosa si muove.

Ora il presidente del Consiglio italiano dimostra di pensarla come il Presidente George Bush. «Al momento la vera minaccia è l'instabilità», ha detto Bush, martedì notte alla Casa Bianca, in risposta a una nostra domanda. E Andreotti ha tranquillizzato Cheney, quando questi gli ha comunicato che Washington intende andare avanti con il «progetto Crotone», così come deciso dalla Nato. La replica di Andreotti è stata: «E noi rispettiamo la decisione Nato». A Crotone saranno dislocati gli «F 16» americani, sfrattati dalla Spagna.

Lanciata negli USA

## Più giovani con la pillola Korff

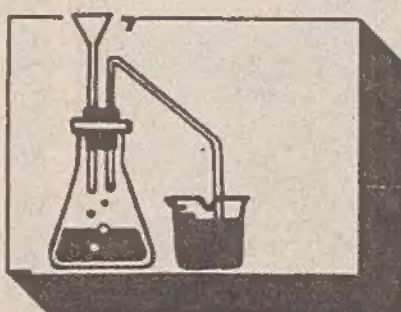
Dall'America alle farmacie italiane

NEW YORK — Una notizia sorprendente rimbalza dai laboratori della nota multinazionale della bellezza. Eliminare le rughe oggi è diventato quasi più facile grazie ai risultati ottenuti di recente dai nuovi esperimenti sul retinolo.

La scoperta, tanto per cambiare, arriva dall'America dove i ricercatori che da anni stanno lavorando alla pomata al retinolo anti-rughe hanno pensato di concentrare gli stessi principi nelle pillole. Se il retinolo fa bene in pomata perché non assumerlo per via orale, in pillole, per ottenere lo stesso effetto benefico?

La nuova pillola, battezzata immediatamente «della bellezza» è nata sulle tracce delle ricerche condotte negli ultimi tempi da Harry Elden ed Elizabeth Switzer dello Xienta Institute in Pennsylvania, che ancora una volta hanno confermato la capacità del retinolo di ridurre, nel numero e nella profondità, le rughe. Secondo questi studi, la pomata al retinolo aumenta la sua azione anti-rughe se abbinata all'uso quotidiano, prolungato per almeno due mesi, della «pillola della bellezza».

La multinazionale che ha promosso le ricerche in America è la Korff. La pillola, contenente da 1400 a 2000 unità interazioni di retinolo è già arrivata dall'America ed è disponibile presso alcune farmacie italiane.



CHIMICA / I CONTRASTI POLITICI

## Enimont: tregua armata

La Malfa: «Senza accordo governo e Gardini si spezzano le ossa»

Pure per Martelli «devono mettersi d'accordo». Più cauto il giudizio del segretario della Dc. Arnaldo Forlani (nella foto) non sembra affatto convinto che sulla vicenda Palazzo Chigi rischi molto: «E' solo un'opinione di La Malfa». Il capogruppo Dc in commissione, Pumilia, ha chiesto la convocazione di Fracanzani.

Servizio di  
**Carlo Parmeggiani**

ROMA — «Se il governo e la Montedison non raggiungeranno l'accordo su Enimont, finiranno entrambi per rompersi le ossa e la chimica italiana si sfaccerà». Parola del segretario del Pri, Ugo La Malfa. Sposa questa tesi anche il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli: «Bisogna che si mettano d'accordo». Forlani non sembra però assolutamente convinto che sulla vicenda Palazzo Chigi rischi grosso e, tantomeno, che l'intricato «affaire» possa valere una crisi di governo. «E' solo un'opinione di La Malfa».

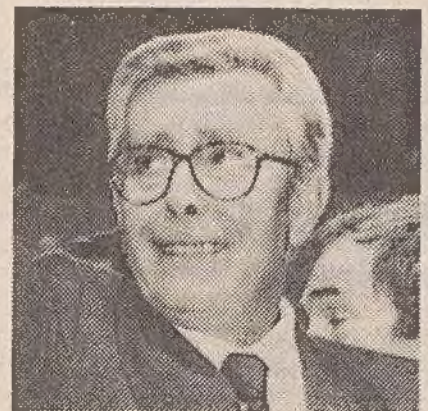
In attesa del consiglio d'amministrazione, che si riunirà oggi a Milano dopo il rinvio di 48 ore concordato martedì sera, il caso Enimont ha visto un'altra giornata di tregua armata. Martedì la commissione Bilancio della Camera darà il via all'indagine conoscitiva per comprendere — spiega il presidente Mario D'Acquisto, andreottiano — come si è arrivati alla situazione attuale e capire quali sono le prospettive del polo chimico. Si attende intanto il ritorno di Andreotti per sapere quale strada imboccherà il governo nel tentativo di risolvere l'intricata vicenda.

Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, repubblicano, lascia intendere che venti giorni sono più che sufficienti a trovare una soluzione: «Per il 29 c'è tempo». Segno che anche Palazzo Chigi ritiene indispensabile elaborare entro fine mese (quanto tornerà a riunirsi l'assemblea degli azionisti Enimont) una proposta definitiva.

Chi invece ha fretta è il capogruppo Dc nella commissione bicamerale per le partecipazioni statali, Calogero Pumilia, che ieri ha preso carta

e penna e ha chiesto al presidente Biagio Marzocchi (socialista) di convocare urgentemente per una audizione il ministro Fracanzani. Pumilia vuole che il ministro illustri la situazione di Enimont, ma soprattutto vuole sapere qual è la linea del governo sul futuro della «joint venture». L'esplicito dice che già nei giorni scorsi aveva insistito sulla necessità di una separazione consensuale fra Eni e Montedison, ribadisce la sua posizione: il governo non può «che essere orientato nel chiedere all'Eni di tagliare il nodo gordiano determinatosi». E, fedele ad una linea anti-Gardini, Pumilia gioca anche la carta Himont: «Il rilancio continuo della ricapitalizzazione e del conferimento di Himont (un anno e mezzo fa si riteneva che non fosse utile ai fini societari e finanziari) dimostra che non c'è la volontà della Montedison di tenere fede agli accordi».

Dal Psi continuano a giungere segnali contraddittori. Da un lato il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Sebastiano Montali, che si schiera a fianco alla segreteria col pretesto di bocciare la proposta di Martelli di un solo ministero dell'Industria: «Il nodo sta invece nelle scelte che verranno compiute in sede di riordino (e di parziale privatizzazione) delle partecipazioni statali». Dall'altro il senatore Francesco Forte, responsabile economico del partito, che come Martelli spara a zero contro Fracanzani considerandolo all'origine della scarsa chiarezza degli accordi che hanno portato alla nascita di Enimont. «Quella di Fracanzani è stata un'azione quantomeno improvida», dice Forte — è sua la responsabilità di un contratto capestro com-



pletamente a sfavore dell'Eni. Credo che sia il caso di arrivare ad un accordo: tuttavia Gardini ha ragione nel reclamare gli sgravi fiscali che gli erano stati promessi, tanto più che si trattava di plusvalenze esclusivamente nominali. L'averli negati — riprende Forte — ha determinato una sorta di diritto politico nel riaffermare che i patti erano stati traditi. Dicendo di voler difendere l'economia pubblica, Fracanzani l'ha in realtà regalata ai privati». Domani, a Milano, Gardini incontrerà i sindacati dei chimici per discutere del piano di riassetto dell'Enimont presentato sabato. L'incontro era stato sollecitato da Cgil, Cisl e Uil con una serie di telegrammi inviati anche a Cagliari e ad Andreotti. «Diremo a Gardini che il sindacato è per la difesa del polo chimico nazionale — dice Franco Chiaraco, segretario generale aggiunto dei chimici Cgil — e che siamo pronti ad entrare nel merito del suo piano. Ma le ipotesi di divorzio o di smembramento delle attività non ci sono mai piaciute. E credo che l'ipotesi di mettere in minoranza uno dei due soci sbilancerebbe la situazione». Chi nutre qualche dubbio è il segretario dei chimici Cisl, Arnaldo Mariani. Il progetto di Gardini, secondo Mariani, «non chiarisce alcune zone oscure». Per esempio, dice Mariani, non si capisce che integrazione ci sia fra un progetto che parla molto di materiali avanzati e la petrolchimica: ad una società che sarebbe fra le prime cinque del mondo «diviene indispensabile avere una sorta di polmone sul fronte delle materie prime». In caso contrario «sarebbe una scelta sbagliata».

## CHIMICA / CONSIGLIO Oggi sarà ancora scontro Forse definitiva rottura

Servizio di  
**Giovanni Mediolì**

MILANO — Dopo la «battaglia dei comunicati» di martedì la guerra sull'Enimont ha conosciuto ieri una giornata di calma apparente.

Nuovi scontri sono previsti per oggi: i dieci rappresentanti dell'Eni e della Montedison che compongono il consiglio di amministrazione, infatti, dovrebbero incontrarsi alle 18 per fissare la data dell'assemblea straordinaria chiesta da Raul Gardini. Quest'assemblea dovrà pronunciarsi su un aumento di capitale di diecimila miliardi.

Si tratta di un importo enorme: Gardini, che ha lanciato la proposta, intende fare fronte a quest'eccezionale esborso apportando società e stabilimenti della Montedison (la Himont) e l'Ausimont, consociate americane della società di loro Buonaparte, più gli stabilimenti chimici rilevati dalla Sir. E chiede al partner pubblico di tirare fuori 5.000 miliardi per rimanere nel gioco.

Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, ha fatto sapere l'altra sera che il socio privato non può considerare l'Eni un «ente finanziario», e di non essere disposto a subire passivamente questo «piano». In ambienti vicini all'ente pubblico si sostiene anche che il presidente è particolarmente irritato con il socio privato. Secondo questa fonte Gardini, dopo aver chiesto ai vertici dell'ente pubblico di pronunciarsi sulla proposta di aumento di capitale (formulata ufficialmente durante l'assemblea di Enimont di domenica scorsa), non avrebbe inviato all'Eni l'annuncio «documento esauriente» sul progetto industriale di ricapitalizzazione, ma si sarebbe limitato a inviare per fax otto pagine dattiloscritte che riportavano il suo intervento all'assemblea di domenica, già ampiamente ripreso dalla stampa.

Tuttavia Gardini e i suoi alleati possono contare sulla maggioranza delle azioni con diritto di voto di Enimont; e quando si arriverà all'assemblea possono imporre la mega-ricapitalizzazione. L'Eni, dal punto di vista del codice civile, non può far nulla per impedire la convocazione di quest'assemblea. La convocazione, infatti, è per legge un atto dovuto quando l'assemblea è chiesta da «azionisti che rappresentino più del 20 per cento del capitale sociale».

Dunque la riunione del consiglio di amministrazione di oggi potrebbe sancire la rottura definitiva tra le parti. Ieri mattina, negli ambienti finanziari di Milano, si parlava però della possibilità di un nuovo rinvio della riunione come contromossa dell'Eni, che potrebbe «suggerire» ai componenti di nomina pubblica del consiglio di non presentarsi.

Questo eventuale rinvio permetterebbe all'ente pubblico di prendere tempo e di vanificare uno degli obiettivi di Gardini. Infatti, perché l'aumento di capitale possa aver luogo entro i tempi previsti dal presidente della Montedison (fine luglio), bisogna che l'assemblea straordinaria si tenga entro il 27 aprile. E in questo caso la convocazione deve avvenire (per ragioni tecniche) entro questa settimana.

Ma se il consiglio di oggi non dovesse tenersi, il livello di scontro subirebbe inevitabilmente un'escalation, con possibili ripercussioni in tribunale.

L'ACCORDO DI MARTEDÌ

## Si frantuma il fronte sindacale sulle carriere dei medici



Servizio di

**Carlo Parmeggiani**

ROMA — Accordo a metà sulla rovente questione dei nuovi profili professionali dei medici pubblici. Martedì sera il ministro della Sanità, De Lorenzo, i sindacati confederali e l'Anao-Cosmed hanno siglato l'intesa che dovrebbe consentire di collegare il contratto in discussione al ministero della Funzione pubblica con il disegno di legge di riforma del servizio sanitario nazionale che «rivoluziona» in qualche modo la carriera dei medici bianchi: due soli livelli dirigenziali (aiuto e assistente), definizione chiara delle incompatibilità, incarico quinquennale a termine per gli assistenti, primari «a chiamata».

Il fronte sindacale si è però frantumato. L'Anpo (l'associazione autonoma dei primari ospedalieri) e la Cimo si sono rifiutate di siglare l'intesa e minacciano nuove agitazioni. Il prossimo appuntamento in sede politica è fissato per martedì prossimo a Palazzo Vidoni. I sindacati incontreranno il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari per avere una risposta definitiva sia sugli aspetti normativi del contratto, sia su quelli economici. Era stato lo stesso Gaspari a chiedere che sui profili professionali si aprisse una «trattativa parallela» con De Lorenzo. «Siamo riusciti a collegare quanto previsto dall'articolo 9 del provvedimento con la normale attività svolta dall'aiuto e dall'assistente», ha detto il ministro uscendo dalla riunione con i sindacati. «Abbiamo inoltre ribadito la funzione del primario che rimane immutata rispetto al passato e abbiamo considerato poi che la funzione degli assistenti è un

**Anpo e Cimo**

**hanno detto no**

**a De Lorenzo**

**(nella foto)**

ruolo da esaurimento». Cosa prevede l'accordo? Innanzitutto che la qualifica di assistente non rappresenti più il primo gradino della carriera medica, ma una sorta di tirocinio ospedaliero retribuito della durata di cinque anni e al quale si accede con un concorso a titoli. Si era parlato di dare agli ospedali la possibilità di attribuire titoli di specializzazione come le università. Ma il ministro De Lorenzo ha chiuso subito il discorso: le competenze in materia restano agli atenei. Terminati i cinque anni di «praticantato» l'assistente potrà accedere alla qualifica di aiuto superando un concorso per titoli ed esami. Importanti novità in vista anche per i primari. La funzione dirigenziale potrà essere raggiunta solo «per chiamata» da parte del segretario generale dell'Usl.

«E' una disinvoltata operazione politica sulla nostra pelle — tuona Carlo Sizia, leader della Cimo — non solo si mette a rischio il principio del diritto di ogni medico pubblico alla libera professione, non solo si consegna la carriera dei medici nelle mani dei politici che dovranno decidere promozioni ed forse anche revoche dagli incarichi, ma si demolisce da subito la figura dell'aiuto: chi era arrivato a questo livello, si trova di fatto a dover ricominciare dal primo gradino invece che dal secondo».

Aristide Paci, leader dell'Anao-Cosmed, è invece soddisfatto e conferma lo slittamento di una settimana degli scioperi che erano stati indetti per il 12 e 13 marzo: «In questo modo — dice Paci — si vanificano le resistenze fraposte finora dalla controparte pubblica sulla modifica degli aspetti normativi».

## ELEMENTARI Sciopero il 31 marzo

ROMA — Sciopero annunciato nelle scuole elementari il 31 marzo. Dopo i contrasti registrati in campo sindacale nelle scorse settimane scendono ora in campo genitori, maestri e direttori didattici per chiedere al Parlamento la sospensione della discussione del testo di legge approvato a palazzo Madama: in cambio si sollecitano — afferma una nota del coordinamento genitori-insegnanti — «organici, finanziari e strutture adeguate». A sostegno delle loro rivendicazioni gli insegnanti aderenti all'iniziativa, partita da 45 scuole romane e laziali, hanno deciso di scioperare il 31 marzo: la decisione è scaturita dalla riunione del coordinamento genitori-insegnanti, avvenuta a Roma, in preparazione all'assemblea nazionale che si terrà a Firenze dopodomani.

Intanto sono riprese ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei bancari. Il ministro Carlo Donat Cattin ha ricevuto nell'ordine il presidente dell'Acri, Mazzotta, i segretari generali di Fli, Fibi e Falci e infine le delegazioni di Acri e Assicredit.

Fronte caldo, invece, per le tremilasettecento aziende distributrici di prodotti petroliferi che, da oggi al 10 marzo, non effettueranno le consegne del gasolio da riscaldamento. La Federpetroli sollecita «una più equa politica fiscale che non continui a penalizzare i prodotti petroliferi e soprattutto il gasolio». La federpetroli rileva che sulle attuali 847 lire al litro pesano ben 593 lire di imposte.

## IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

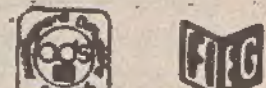
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

**POLIPRESS**, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale  
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/583941 - fax 06/6741015/6741016. EMISSIONE E FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7201007/7201013 - fax 02/7201014. PAGINE SPECIALI E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001/202/3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 3306) New York 10017 Usa. Tel. 001/212/7585920 - fax 001/212/3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-43303726; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/365565, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 198.000 - Redaz. L. 178.000 (festivi) L. 213.500 - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi) L. 276.000 - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 7 marzo 1990 è stata di 65.250 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

DONAT CATTIN IMPIETOSO AL CONVEGNO UIL: 43 MILA POSTI DA TAGLIARE

## «La disoccupazione è destinata a ingigantirsi»

Servizio di  
**Alessandro Farruggia**

ROMA — No, il male non è vinto. La disoccupazione minaccia ancora il corpo sociale e nei prossimi anni, per effetto dei processi di trasformazione dell'industria, sarà necessario tagliare almeno 43 mila posti di lavoro.

L'impietosa quanto disincantata analisi delle prospettive del mercato del lavoro è stato fatto dal ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin dalla tribuna dei tre giorni celebrativa del 40.º anniversario della Uil. «Nonostante che nel Centro-

Nord il tasso di disoccupazione sia sul 5-6% — ha ammonito — non è vero che le modificazioni produttive siano terminate. Al contrario, il processo continua». «Nel settore chimico — ha enumerato Donat Cattin — il processo di trasformazione legato alla vicenda Enimont porterà a cassintegrati da 5 a 20 mila; la riorganizzazione e il superamento dell'eccessiva polverizzazione nel settore dell'autotrasporto privato e ferroviario comporterà la perdita di altri 7-8 mila posti, mentre nel settore degli armamenti, comunque vada il referendum sulla caccia, la riduzione prevista è di 10-15 mila

unità». Tagli occupazionali sono previsti anche all'Olivetti, dove secondo il ministro l'azienda ha in programma di eliminare 4 mila posti di lavoro, 2 mila in Italia e altrettanti all'estero. Visto il quadro, i sindacati dovrebbero concentrare la loro attenzione su quattro obiettivi: previdenza, sanità, disoccupazione e formazione professionale. Su quest'ultimo punto Donat Cattin ha insistito in maniera particolare, osservando che «la formazione dovrebbe essere la preoccupazione centrale dei lavoratori, perché la loro forza non sta oggi né nelle basi culturali, né

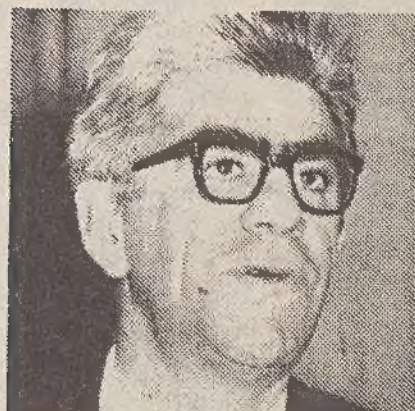
nei rapporti sociali, ma nel mestiere. Chiunque abbia una forte qualificazione professionale ha certezza di occupazione». Sul tema dei servizi pubblici Donat Cattin ha affondato la lama osservando che «sono condannati a essere servizi deteriori per il modo in cui è organizzato il sistema: per questo «bisogna che vi siano introdotti taluni elementi di tipo privatistico». Citando l'esempio dell'Inps, il ministro ha chiesto che la gestione venga affidata a un manager del settore, «perché questi istituti non possono essere enti di pensionamento di sindacalisti

carichi di medaglia». Dopo un fendente a Colombo («al presidente dell'Inps ho detto che sino a quando la riscossione dei contributi verrà fatta dall'istituto l'evasione sarà elevata»), una stoccata è venuta anche per Trentin. «Condivido la sua proposta di riformare l'Inps — ha detto al segretario generale della Cgil — che ha solo un piccolo difetto: avrebbe potuto anche essere fatta durante la gestione Miltello (che era espressione della Cgil)». Uscendo dal salone delle Fontane del palazzo dell'ente Euro il leader della corrente democristiana «Forze nuove» ha li-

quidato in due battute il possibile ingresso in politica del segretario generale della Cisl e suo compagno di corrente, Franco Marini. «Quando si viene dai vertici sindacali — ha ammonito Donat Cattin — e si esce nel mare politico, pur essendo alti come tutti gli altri si rischia di sembrare di essere più bassi di Fanfani». Facendo gli esempi di Lama, Macario e Marianetti, ha aggiunto: «In politica si è uno dei tanti: entrando in questo campo Marini si ridimensionerà, ma poi farà strada perché gli daremo una mano noi».

L'OPINIONE

# Gorbacev guarda alla Casa comune di tutto il pianeta



Articolo di Carlo Sgorlon

C'è un proverbio russo, ben noto ai lettori della letteratura di quel Paese: «Vedo due arscine sotto il piede di qualcuno e non so se sia il piede di un arscino o di un arscino». L'arscina è una misura di un'ottantina di centimetri, poco più o poco meno. Vedere due arscine sotto i piedi di qualcuno non significa, per i russi, conoscere i suoi segreti, le motivazioni occulte del suo agire. Io vorrei vedere due arscine sotto i piedi di Gorbacev, ossia capire cosa ci sia negli strati più profondi di quella macchina politica stupefacente che il grande statista russo è riuscito ad allestire, e che ha mutato radicalmente la storia dell'Europa e del mondo. Uso l'espressione russa in un'accezione un po' diversa dal suo significato normale. Infatti essa contiene una presunzione di superiorità. Vorrei fare della politica di Gorbacev una lettura strategica, arrivare quasi fino al livello dell'inconscio. Vorrei cercare nelle sue parole e nelle sue dichiarazioni qualcosa che non è detto esplicitamente, ma che tuttavia esiste in modo sottinteso. Con la politica di Gorbacev tutto nel mondo comunista è cambiato. Si è addirittura capovolto. Infatti a esempio, un tempo, la politica russa si basava non sulla trasparenza, ma sul suo contrario, ossia l'oscurità, il mistero, il nascondimento delle intenzioni, cose che spaventavano e disorientavano l'avversario. Gorbacev non fa della politica machiavellica, basata sulla forza e sul primato d'essa. La sua strategia ha piuttosto come fondamento il buon senso, la cultura, l'etica. Ha della realtà una concezione non più pesantemente materialistica come i suoi predecessori, ma finalmente spiritualistica. Ha mostrato di conoscere e riconoscere il valore di una visione religiosa del mondo. Guardiamo dunque «due arscine» sotto alcune posizioni particolari di Gorbacev, ossia, oltre che la ricordata spiritualità, quella della «casa comune europea». Nell'espressione gorbacev-

Lo scrittore Carlo Sgorlon (nella foto) dice: «La cultura europea sta marciando verso il nulla con la consapevolezza di una prossima fine».

viana io non leggo soltanto una dichiarazione di fede dello statista nella cultura europea. Tanto più che, se si guarda agli atteggiamenti prevalenti di essa, nel nostro secolo, l'elemento più vistoso è forse il nichilismo. La cultura europea sembra marciare verso il nulla, con la consapevolezza della fine. A me pare di capire che Gorbacev, quando parla di «casa comune europea», in realtà intenda «casa comune planetaria». Se Gorbacev ha fatto saltare tutti i coperchi della politica russa, provocando mutamenti radicali e sconcertanti, è perché egli è tra i pochi politici del mondo ad aver capito che il pianeta è diventato troppo piccolo per continuare in esso una strategia della forza, della supremazia, dello scontro o della minaccia di esso. Ciò che un tempo era possibile, per la limitatezza delle aree culturali delle varie civiltà e la modestia dei mezzi a disposizione dell'uomo, sia per distruggere che per costruire, ora non lo è più. Un tempo era possibile la guerra totale. Per il mondo essa non era mai una malattia mortale. Una civiltà poteva finire nella polvere perché un'altra era pronta a raccogliere l'eredità. Se decadeva Tebe dalle cento porte, subito Babilonia era pronta a sostituirla. Ma ora la guerra totale non è più possibile perché significherebbe la fine del mondo. Il crollo della civiltà occidentale vorrebbe dire lo sfascio di tutto il pianeta, compreso il Terzo mondo, perché tutti i fenomeni oggi sono assolutamente interdipendenti. Inquinare l'aria a Milano o a Los Angeles significa farlo in tutto il mondo. L'ecologia è un problema universale. A me pare che Gorbacev abbia capito proprio questo: che si deve ormai parlare di una «casa comune planetaria» perché il mondo è diventato un'astronave troppo piccola per cinque miliardi di naufraghi cosmici; e questa astronave, minacciata e ferita, o si salva nella sua totalità o essa andrà a perdersi senza più vita, in un gelido golfo dello spazio infinito.

## PCI / IL DICIANNOVESIMO CONGRESSO

# Occhetto: «Svolta già avviata»

Il socialismo reale è fallito dappertutto e in questa situazione cambiare è d'obbligo

### PCI / INTERVENTO DI QUASI TRE ORE I sei pilastri per la rifondazione

Agli oppositori il segretario chiede di collaborare

BOLOGNA — Più che altro un lungo appello ad accettare il fatto che il cambiamento è necessario, ed anzi a deciderlo non è più il solo Pci ma ormai su esso operano forze esterne che non si possono più fermare. Crollano muri, crollano regimi, solo la politica italiana — dice Occhetto — resta ancorata in tutti i sensi a divisioni ideologiche non più giustificate. Tocca al Pci, nella installazione generale, dare la carica, e darsela per primo per una rifondazione non solo di un partito, ma di tutta la politica italiana. Concetti che Occhetto aveva già anticipati fin dal primo annuncio del suo progetto e che ha ieri ripeterli in toni niente affatto infiammati a volte quasi annoiati. Su una cosa ha insistito molto: qui siamo per decidere, anzi per decidere che abbiamo già deciso. Sei capitoli e numerosissimi paragrafi che partendo dal muro di Berlino e passando attraverso le contraddizioni della politica interna ed internazionale considerando i guai delle università e riflettendo sulle indicazioni della Germania, approdano alla riproposizione della famosa fase costituente come toccasana di tutti i mali del Paese.

IL CROLO DEL SOCIALISMO REALE — «Indimenticabile l'89», comincia Occhetto, spiegando che da ciò necessiti il cambiamento. L'assetto politico del pianeta scaturito dalla fine della Seconda guerra mondiale, appare ormai irrimediabile. Abbiamo assistito al fallimento dei modelli del socialismo reale. Ma soprattutto abbiamo assistito alla fine dell'equilibrio bipolare che giustificava la politica dei due blocchi ideologicamente contrapposti. «La grandiosa e rapidissima mutazione degli assetti internazionali cambia radicalmente le condizioni, il contesto entro cui i soggetti politici — non solo il Pci — hanno sino ad oggi operato». Un fatto che stringe tutti a «ripensarsi» e che indurrà la sinistra di tutto il mondo a «cambiare e a riorganizzarsi». Senza reticenze Occhetto ammette «il fallimento più drammatico del socialismo staliniano, la sua maggiore responsabilità». Ciò richiede una «riorganizzazione di tutta la sinistra europea». Al Pci tocca l'iniziativa, «dato che da tempo si era dissociato da

quel tipo di politica». Resta l'adesione all'internazionalismo socialista: «Una richiesta che facciamo con l'orgoglio della nostra originalità e nella convinzione che occorre andare oltre i confini delle rispettive tradizioni».

IL MURO — E' dal muro di Berlino che parte anche la svolta del Pci dato che da lì è venuto «il segnale che un'epoca della storia fondata sulla divisione dell'Europa era al tramonto». Sull'unificazione tedesca Occhetto ha detto che è anacronistico chiedere «una Germania unificata nella Nato». VOGLIAMO L'ALTERNATIVA — Con il governo Andreotti stiamo vivendo «un blocco sempre più soffocante del sistema politico»; al nuovo inizio internazionale deve corrispondere un nuovo inizio nazionale ed è avendo «ben presente questo scenario che occorre creare le condizioni per una alternativa nel governo del Paese in una nuova società assai più complessa e assai più integrata con l'Europa». La politica dell'alternativa va vista come un «processo dinamico in grado di scomporre il blocco di potere e gli attuali equilibri sociali, per allargare il fronte riformatore». A QUELLI DEL NO — Occorre riflettere — dice Occhetto a Natta ed Ingrao — sui sospetti che si sono manifestati nel corso del dibattito congressuale. Alcuni sono stati gonfiati e inoltre si è sostenuto che rischia addirittura «di divenire una forza subalterna al sistema di potere». Si rassicurino gli avversari interni: tutti di tutto questo, non c'è «rischio di scivolamento né di cedimento». E' vero che una risposta su essere basata soltanto sulla buona fede, ma va basata sui programmi: ed allora «lavoriamo insieme per costituire la fisionomia essenziale della nuova formazione politica». In pratica Occhetto offre ai rivoltosi la possibilità di collaborare anziché mettersi da parte.

CON CHI? — Molte le pagine impiegate da Occhetto per spiegare quali forze dovrebbero confluire nella nuova formazione costituente, ma il perno resta quello dell'interno «del mondo del lavoro nelle sue diverse articolazioni». RAPPORTO CON LA DC —

Resta fortemente conflittuale. Con il crollo della politica dei blocchi crolla anche la strategia dell'anticomunismo permanente della Dc e il suo puntello elettorale e di questo «sembrano cominciare ad essere consapevoli anche i democristiani come dimostra il travaglio interno alla Dc». E' finito un equivoco «s'apre un vuoto e nasce un problema per le componenti più avanzate e democratiche di quel partito» (chiaro riferimento a De Milla). La verità è che la Dc è responsabile, è un sistema di potere che «paralizza la dialettica politica». RAPPORTO CON IL PSI — E' la parte più tormentata della relazione in un andirivieri di mezze aperture e sostanziali chiusure, di un dialogo mai veramente cominciato che si spera in fondo possibile: «Vogliamo riproporre e rilanciare su basi diverse il rapporto con il Psi». Allo scopo di realizzare «una sempre più ampia e coerente unità riformatrice». Il Psi trae non poche difficoltà dalla partecipazione al governo, cosa che rende incerte le sue prospettive. A questo il Psi saprà imboccare una strada nuova? Per evitare il ritorno alle risse di un tempo è necessario «una rinnovata intenzione unitaria da parte di tutti».

DIBATTITO INTERNO — Non è vero che la discussione — dice Occhetto — distrugga tutto: «Occorre lavorare insieme nel rispetto delle differenze, ma nei congressi locali si è espressa una ampia maggioranza attorno ad un preciso mandato: quello di aprire la base costituente di una nuova formazione politica». Rimane aperta una dialettica tra posizioni differenti, ma tutt'altra cosa «sarebbe il formarsi di una corrente di maggioranza e di una di minoranza cristallizzate e sarebbe nocivo un qualche atteggiamento pregiudizialmente negativo». L'unico atteggiamento corretto è quello di riconoscere la sovranità dei congressi. «Non vogliamo dissolverci, ma riconoscere e trasferire il nostro patrimonio in una rinnovata formazione politica». A parte il problema dello sforzo di compiere questo sforzo «ciascuno con le proprie idee, ma facendolo tutti insieme».

Dall'inviato Ettore Sanzò

BOLOGNA — Più che per introdurre una novità, aprendo il diciannovesimo congresso straordinario comunista, Occhetto ha parlato da notaio di una svolta già avviata. Tanto per chiarire definitivamente i motivi della svolta Occhetto ne ha spiegato le ragioni fin da subito piazzando una serie di argomenti più che convincenti nella prima riga della sua lunga relazione. Tutto può riassumersi nel fatto che il socialismo reale è fallito dappertutto e in questa situazione cambiare è d'obbligo per non correre il rischio di restare fuori dalla storia e fuori dall'evoluzione della politica mondiale. Detto questo, con altrettanta chiarezza il segretario comunista ha definito anche le altre questioni fondamentali che alla svolta si collegano e si possono così sintetizzare: non all'unità socialista come la vede Craxi, semmai si può cominciare a lavorare insieme per risolvere i problemi uno alla volta; il progetto al quale punta il nuovo partito che sta uscendo dal congresso è quello dell'alternativa, un'alternativa di governo ed all'aggregazione possono partecipare soltanto coloro che ci stanno; nessuno sconto inoltre alla dissidenza interna guidata da Natta ed Ingrao, ma semmai una proposta di operare insieme per il cambiamento nel rispetto delle reciproche specificità; la svolta è ormai decisa perché così hanno già sentenziato i congressi locali; infine se per ora la nuova formazione è soltanto una «cosa» un giorno correrà anche darle un nome. Occhetto doveva dare parecchie risposte, ma queste sono le sole che ha dato. Non sono poche certamente. Ma resta alquanto generica l'altra risposta fondamentale con la quale si collegano in fondo tutte le altre ed anche a quella sulla quale si puntellano le critiche dei rivoltosi guidati da Ingrao e Natta e che riguarda i compagni di strada della Costituente in formazione. Occhetto insiste a parlare di verdi, radicali e cattolici, ma poi genericamente si rivolge al mondo dei lavoratori e di tutti coloro che vogliono giustizia sociale.

Il segretario comunista non nasconde che si tratta di una scommessa; la sua sfida rivolta non solo al Pci ma a tutte le forze di sinistra, è quella di vincerla insieme. In pratica punta a riassorbire la dissidenza interna risorderando il progetto antico dell'alternativa e gira l'angolo sull'offerta di Craxi alla quale risponde:



Achille Occhetto durante la sua relazione.

«Per quel che ci riguarda noi non abbiamo scelto la prospettiva dell'unità socialista». Se si tratta di avviare un dialogo cominciando dalle riforme, ma sostanzialmente questo resta l'unica sponda offerta al segretario socialista che nei giorni scorsi aveva manifestato numerose aperture verso la trasformazione avviata da Occhetto. Anzi a questo proposito Occhetto capovolge la questione. Egli prende atto che la disponibilità più volte manifestata recentemente da Craxi nei confronti della svolta è uno sviluppo interessante soprattutto nella parte «nella quale si riconosce che tra comunisti e socialisti si può dialogare nella diversità».

Resta il fatto che il messaggio craxiano viene interpretato sostanzialmente da Occhetto come un pratico accantonamento della stessa proposta di unità socialista e anzi come una disponibilità da parte di Craxi a discutere dell'invito a sua volta rivoltogli da Occhetto perché sia il complesso sistema delle sinistre a rimettersi in discussione. Occhetto dimostra tale freddezza verso Craxi anche per fini strumentali, in quanto l'abbraccio di Craxi in questa fase potrebbe offrire nuovi motivi di critica agli oppositori interni ma in definitiva conferma di voler andare avanti per la sua strada.

Quella sui rapporti con il Psi era una delle risposte più attese e a Craxi probabilmente non deve essere piaciuta molto, semmai conferma i timori sin dalla vigilia manifestati dal segretario democristiano Forlani sul fatto che il Pci vecchio o nuovo non cambia pelle. Ma c'è da dire che da parte di Occhetto qualche tendenza al dialogo esiste: se non si può

fare l'unità socialista — dice il segretario del Pci — si può sempre cominciare a fare insieme qualcosa per favorire «molteplici forme di avvicinamento tra le diverse forze della sinistra con il Psi». Si potrebbe ragionare «sugli eventuali accordi e patti programmatici ed elettorali». Si tratta di evitare — insiste Occhetto — che i rischi prendano il sopravvento sulle possibilità di un confronto costruttivo. In sostanza il segretario comunista lancia la palla di un nuovo tipo di patto d'azione con i socialisti, lavorare per cambiare le riforme e per un progetto elettorale in comune. «Abbiamo alle spalle un'89 indimenticabile» ha esordito Occhetto spiegando che in pochi mesi «il mondo è cambiato perché si è sfaldato il sistema degli Stati del socialismo reale». Trasformazioni che «obbligano tutti a trasformarsi senza che questo significhi rinunciare al socialismo». Usando più volte una tautologia il segretario comunista parla di andare verso un «nuovo inizio» e spiega che la particolarità del Pci dovrebbe essere «isolamento» se non si adattasse ai tempi in continuo mutamento. Da questo all'ingresso nell'Internazionale socialista il passo sarà brevissimo e con tale spirito si tratta di andare oltre il Pci vecchissimo ma anche oltre «il nuovo Pci voluto da Togliatti». Unico obiettivo da proporre per l'innovazione resta comunque anche quello che era l'obiettivo del Pci dei tempi passati, cioè l'alternativa alla Dc e al sistema di governo fatto «di intrecci quasi mai chiari e produttivi» facendone invece un processo dinamico per moralizzare il paese. Una glasnost italiana «per puntare alle riforme prima di tutte quelle elettorali (anche questo un accenno non certo destinato a piacere a Craxi)». Ed eccoci al problema del nome, quello che in realtà si è dimostrato finora il più spinoso perché tocca sentimenti, convinzioni e tradizioni storiche ed Occhetto risolve la questione con quello che solo apparentemente è un gioco di parole: mentre in realtà manifesta già la decisione di cambiare prima o poi anche quello: «Per cambiare il nome non varrebbe certo la pena di distruggere la cosa ma non vale nemmeno la pena di distruggere la cosa per difendere il nome».

Quest'ultima ammissione rappresenta anzi la vera novità di questo congresso ed anche quella ideologicamente e storicamente più impegnativa. Resta da vedere come risponderanno quelli del «no».

## PCI / REAZIONI SOCIALISTE

# Uno spiraglio, ma non basta

Dall'inviato

Stefano Cecchi

BOLOGNA — Il Psi non boccia l'apertura di Craxi c'è stata, Achille Occhetto, e la neonata strategia dei sorrisi a sinistra va avanti. Con grandi cautele, per carità. «Per ora — ha annunciato Craxi al termine dell'enciclopedia relazione del leader comunista — non possiamo che esprimere un giudizio sospensivo», attenuando in qualche modo i toni all'insegna dell'euforia messi in mostra qualche minuto prima da larga parte dell'entourage socialista presente a Bologna.

Ma certo, le quarantacinque cartelle lette con impegno meticoloso da Achille Occhetto nel catino strabocche di sudore e di gente del Palasport emiliano, possono forse rappresentare una tappa significativa nel processo di ricompattamento a sinistra. Un processo ancora tutto da venire. Pieno di difficoltà ancora da risolvere. «Ma di certo — spiegava il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli — il messaggio della direzione socialista è stato raccolto e capito da Occhetto. Ora il dialogo può cominciare».

A Occhetto, a cosa avrebbe detto nella sua relazione, il mondo socialista guardava con evidente attenzione. Soprattutto dopo le aperture effettuate da Craxi il giorno precedente, aperture che sembravano essere state apprezzate dalla segreteria comunista: «I toni usati da Craxi indubbiamente sono nuovi», si era sbilanciato in mattinata il direttore dell'Unità, Massimo D'Alema. Per questo il segretario comunista aveva speso tutta la mattinata a ritoicare la propria relazione proprio nella parte che riguardava i rapporti con

il Psi. Nell'attesa, il più euforico sembrava Claudio Signorile: «L'apertura di Craxi c'è stata, il segretario non ha detto cose nuove, ma il luogo e la solennità con cui le ha dette rappresentano indubbiamente qualcosa. Cosa? L'apertura di una nuova fase dei rapporti a sinistra. Ora aspettiamo cosa dirà Occhetto».

Già, cosa dirà Occhetto? Accetterà la mano tesa porta da via del Corso o la ritirerà soltanto pura strategia elettorale come hanno già scritto alcuni commentatori politici? Per conoscere la risposta, sulle tribune del Palasport bolognese la delegazione socialista è numerosa. E qualificata. Ci sono i vicesegretari Di Donato e Amato, c'è il ministro Tognoli, ci sono i capigruppo parlamentari Capria e Fabbri, c'è ovviamente Bettino Craxi. Claudio Martelli arriva con qualche minuto di ritardo, insieme a Spadolini. Ma alla fine il primo a parlare è proprio lui. I toni sono di apertura netta. Se è vero che dal vicepresidente del Consiglio ricevono battute contro il discorso di Occhetto, «più politologico che politico, che corrisponde alla fase di incertezza che vive il Pci», è anche vero che per Martelli «il progetto di Occhetto è quello di avere attuato e forse azzerato la diversità comunista. La cosa nuova ancora non si vede, ma quella vecchia sembra davvero crollata come il muro di Berlino. E poi — aggiunge Martelli — i toni e gli argomenti verso il Psi sono i più garbati e i più riflessivi mai usati da un segretario comunista da molti anni a questa parte. Il dialogo può cominciare».

Nel segno dell'ottimismo e dell'apertura sembrano sbilanciarsi anche gli altri esponenti socialisti, da Fabio

Fabbri («Ci fa riflettere il fatto che Occhetto non accetti l'unità socialista, ma certo i toni usati dal segretario sono i più distesi che mi sia capitato di sentire dal Pci nei nostri confronti da vent'anni a questa parte») ad un sempre più entusiasta Signorile («Una nuova stagione nei rapporti a sinistra è già nata. Occhetto ha evitato solo di dire che così facendo il nuovo nome del Pci sarà: socialista»). Ad attenuare i termini, senza però per questo ribaltare la linea, ci pensa poco dopo il segretario socialista, Bettino Craxi. Ad attenderlo all'uscita del palasport la folla dei giornalisti è incontenibile. Lui, vista la borgia, schiva e non dice niente. Ci penserà qualche minuto dopo, in sala stampa, a chiarire il proprio pensiero: «La relazione di Occhetto? Ci sono orientamenti che condividiamo e altri dai quali dissentiamo. Sul complesso, comunque, non posso che esprimere un giudizio sospensivo. Si tratta infatti della nascita di una nuova formazione politica descritta ancora in termini molto generali e di cui sappiamo soltanto che chiederà l'adesione all'Internazionale socialista».

Anche da Craxi, comunque, sono arrivati cauti segnali distensivi in direzione di Occhetto, «al quale sono grato perché si è tenuto ben lontano dai toni settari ed aggressivi usati da parte comunista in qualche occasione anche recente verso il Psi, verso la sua politica, verso i suoi dirigenti. La mancata scelta di unità socialista, però — ha aggiunto critico il leader socialista — non ci convince e non ci soddisfa e pone il problema di ulteriori e più impegnative chiarificazioni e di nuove riflessioni e approfondimenti».

## PCI / DEMOCRISTIANI E LAICI

### A Forlani è piaciuta l'autocritica La Malfa: «Molti equivoci» - Altissimo: «Poche novità»

BOLOGNA — La nave comunista si è mossa, ma non è ancora chiaro verso dove. L'immagine è di Giorgio La Malfa, che pennella così uno stato d'animo diffuso tra le delegazioni dei partiti ospiti. Per tre ore hanno seguito l'identikit della «Cosa» tracciato da Occhetto e alla fine sono quasi tutti d'accordo: per capirne di più bisogna aspettare il dibattito che va a cominciare. E che si «preannuncia di notevole interesse», ammette Arnaldo Forlani, lasciando il palasport bolognese.

Al segretario dc è piaciuta soprattutto l'autocritica forte e severa sul fallimento dell'ideologia marxista. Non altrettanto quando Occhetto ha parlato di nuove alleanze di governo. «E' l'antica e ormai quarantennale strategia comunista tesa ad abbattere la Dc: ma questa è la parte vecchia della relazione, la meno interessante», taglia corto Forlani. Poi avverte i socialisti: quando il Psi è andato a braccetto con i comunisti «ha perso terreno ed è finito in posizione subalterna». E se ne va lasciando ai cronisti una battuta: «Il clima che si respira all'interno del palasport è un po' lugubre, forse perché c'è poca luce».

Poco più di là ecco sgusciare l'ex segretario ed ex presidente dc, Ciriaco De Mita. Ai taccuini dei cronisti affida solo il suo silenzio.

Il repubblicano La Malfa non si limita a regalare l'immagine della nave che salpa verso destinazione ignota. Parla di passi avanti nella posizione del Pci. Forse, ammette, Occhetto avrebbe potuto andare oltre nella revisione se non avesse «evidente la preoccupazione per l'unità interna». Resta il fatto che ci sono ancora «molti equivoci su che cosa sarà il programma di questa nuova formazione politica». L'intesa Pci-Psi? E' una novità, ma a entrambi — sottolinea il segretario del Pri — «chiederemo di precisare con chiarezza cos'è questa sinistra che oggi si avvia ad essere».

Renato Altissimo apprezza nella relazione di Occhetto «lo sforzo innovativo in atto e la volontà di rimettersi in discussione».

Ma il segretario liberale si aspettava maggiori novità. Nel menu presentato a questo congresso straordinario comunista inoltre «ci sono molte cose che non mi sento di condividere, dalla politica estera a quella ancora abbastanza generica e poco chiara dei rapporti tra Stato e mercato». Ha l'aria scontenta Antonio Cariglia, che nella relazione di Occhetto ha colto soprattutto l'annuncio di scioglimento del Pci. La richiesta dei comunisti di aderire all'Internazionale socialista? «Dipenderà dai comportamenti» — afferma Cariglia — i propositi ci sembrano sostanzialmente socialdemocratici, la prassi va verificata sul campo».

Così hanno parlato i capi dei partiti oggi al governo che Occhetto chiama a pronunciarsi sulla «nuova formazione politica» della sinistra. E così parlano quelli che al governo potrebbero andarci proprio con la «Cosa». Il radicale Marco Pannella, a titolo personale: «E' un grande passo nella direzione della formazione di un partito di alternativa, non alla Dc, ma all'assetto partitocratico». Francesco Rutelli, radicale del Verdi arcobaleno: «E' aperto il confronto tra l'idea di un programma fondamentale di riforma democratica».

Alfonso Pegoraro, verde del Sole che ride, davanti alla prospettiva di aderire alla «Cosa» risponde: «No, grazie. Solo un piccolo periodo della relazione di Occhetto riguarda l'ambiente, è il segno che l'emergenza ambientale resta marginale per il nuovo partito di sinistra». Russo Spena, segretario di Dp: «Il giudizio non può che essere negativo, la relazione del segretario comunista manca di antagonismo di classe, manca di conflitto».

I profili della nuova formazione politica sfumano ancora di più nel parterre di un palasport in cui Occhetto sta giocando un congresso che sa da finale. «Ci vogliono forse mesi e anni per capire il contenuto della novità», ammette Nicola Mancino, presidente dei senatori dc, ma soprattutto uomo della sinistra scudocrociata che ai comunisti guarda con rinnovato interesse.

## PCI / REAZIONI COMUNISTE

# Meno polemico del previsto anche il popolo del «no»

BOLOGNA — Contento Giorgio Napolitano, il leader dei miglioristi, così e così Giancarlo Pajetta, negativo senza remissioni Pietro Ingrao. Le prime reazioni dei comunisti eminenti al discorso — fiume di Achille Occhetto non paiono sovrapporsi pedissequamente alle rispettive posizioni.

Per Pajetta, che si riconosce nel cartello del «no» di Ingrao e Natta, quello del segretario è un «intervento interessante, perché in molti tratti sono recepiti elementi che sono stati avanzati anche polemicamente nella discussione pregressuale»: vuol dire, traducendo dal politichese, che Occhetto s'è ben guardato dal rigettare per intero le richieste avanzate dall'opposizione. O che, in ogni caso, la sua relazione è abbastanza elastica da contenere alcune.

L'opinione di Ingrao viene invece riassunta seccamente in una sola parola: negativo. Secondo i cronisti, questa laconicità lascia presagire un intervento di fuoco dalla tribuna congressuale. Ma se il volto di Ingrao non è mai stato illuminato da un sorriso durante le tre ore abbondanti dell'orazione occhettiana, e se le sue mani non si sono mai mosse per un applauso, ecco il duro Armando Cossutta, colui che fino a poco tempo fa veniva definito «filosovietico», il capintesta della mozione numero tre, convenire che il quel discorso «vi sono anche molte cose interessanti e da condividere». Un giudizio che resta benevolo, e in quanto tale desta sorpresa, anche se l'Armando non manca di ravvivare gravi peccati. E' da biasimare, a suo avviso, «l'intento del segretario di procedere in modo rapido e irreversibile verso la nuova formazione politica», la

«visione edulcerata della realtà: le cose vanno molto peggio di quanto dice Occhetto»; il «contrasto grave tra parole e fatti: rispetto alle giuste critiche per la politica del governo e dei gruppi dominanti, non corrispondono le azioni politiche del partito, specialmente per quanto riguarda il mondo del lavoro e la politica estera».

Per il cossuttiano Gianmario Cazzaniga, le «cose interessanti» non ci sono proprio, la relazione di Occhetto «non offre novità, né chiarimenti sulla costituzione per la nuova formazione politica...». Anzi, il congresso «si profila assai aperto e ricco di lavoro per la commissione politica, mentre non si vedono ancora le condizioni per discutere di una possibile gestione unitaria post-congressuale».

Ancora dal fronte del «no» si hanno valutazioni a dir poco articolate. Se, per esempio, Luciana Castellina la pensa come Ingrao e annuncia che stamane Aldo Tortorella darà a Occhetto la «risposta ufficiale», il senatore Lucio Libertini è assai meno severo, anzi definisce «bella» la relazione del segretario. E in che cosa consiste la bellezza? Libertini è chiaro, dice che sono «scomparsi molti dei motivi di divisione del comitato centrale di novembre», ma soprattutto che «il cambio del nome e lo scioglimento non sono più all'orizzonte».

Giudice così: «Credo che il congresso si concluderà dopo il 7 maggio. Alle amministrative infatti sarà l'ora della verità...». Bisogna dargli la palma della sincerità, perché questa è forse l'interpretazione più realistica delle cose che Occhetto ha sciornato ieri pomeriggio a Bologna. Infatti il popolo del «no», se vogliamo decifrarne gli

umori attraverso le reazioni a caldo di alcuni dei suoi esponenti (eccezione fatta per Ingrao e la Castellina), è molto meno insoddisfatto di quanto si potesse pensare alla vigilia della «rifondazione». Per Giuseppe Chiarante, «nulla è predestinato, quindi andremo a vedere». Certo, per Luciano Pettinari, vice di Piero Fassino all'organizzazione, è «preoccupante l'atteggiamento verso le minoranze». E secondo Piero Salbaghi, Occhetto non ha risposto alle «obiezioni».

Ma nel complesso, e per quello che possono valere questi apprezzamenti frettolosi, Achille Occhetto non ha suscitato la netta riprovazione dei suoi avversari. Al termine della sua fatica, si dichiarava «stanco ma contento». «Sono contento e allo stesso tempo tranquillo. Mi pare che la mia relazione sia stata accolta molto positivamente». Forse troppo.

Lo conforta la moglie, Aureliana Alberici, ministro dell'Istruzione nel governo ombra del Pci. Lo confortano Macaulay, Folena e tanti altri. Anche se da Milano arriva la sentenza feroce di un marxista di ferro come il filosofo della scienza Ludovico Geymonat (uscito del Pci negli anni Sessanta). Geymonat non si riconosce nei due cartelli del «no»: il professore punta direttamente in una «scissione di sinistra provocata dal coraggio dei giovani o anche solo dalla rabbia dei vecchi». Alle mozioni ufficiali, Geymonat oppone un rifiuto globale: «Se dovessi scegliere — dice — preferirei non votare...». E' per un recupero del marxismo-leninismo, «ma serve lo sforzo di alcuni uomini, di una avanguardia leninista».

DENUNCIA AMERICANA PER LE ARMI CHIMICHE

# «Fermate Gheddafi»

Non esclusa l'opzione militare, ma Andreotti dissente

## PARLAMENTO

## La Slovenia ha cancellato l'aggettivo socialista

LUBIANA — Il Parlamento della Slovenia, la più liberale delle repubbliche jugoslave, ha deciso di cancellare la parola «socialista» dalla denominazione che sarà «Repubblica di Slovenia». Per oggi è anche previsto il varo di emendamenti alle leggi slovene che porteranno alla legalizzazione formale del multipartitismo e alla fine del monopolio pc nella repubblica.

Intanto il primo ministro jugoslavo Ante Markovic e il ministro degli Esteri Budimir Loncar saranno oggi a Bruxelles per rinnovare le richieste di appoggio alla Comunità europea per profonde riforme economiche e sociali. Markovic e Loncar incontreranno il presidente della commissione della Cee, Jacques Delors, e il commissario per la politica mediterranea, Abel Matutes. Il primo ministro ha presentato alla commissione un memorandum sulla conversione dell'economia di Stato jugoslava in economia di mercato. Nel documento sono specificate le richieste alla Cee di sostegno economico e di appoggio politico per ottenere prestiti dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario, dal gruppo dei Sette e dalla Banca europea degli investimenti. Le richieste della Jugoslavia sono appoggiate dall'Italia che considera di vitale importanza che le trasformazioni nel Paese avvengano nella stabilità. Anche per questo l'Italia ha chiesto e ottenuto che la Jugoslavia sia inclusa nei programmi di cooperazione della Cee coi Paesi dell'Est, senza per questo perdere terreno nell'assistenza dei Dodici ai Paesi mediterranei. Tra la Cee e la Jugoslavia c'è dal 1980, e aggiornato nel 1987, un accordo di cooperazione.

Dal corrispondente  
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Non ci sono più dubbi: Gheddafi ha armi chimiche. La notizia è stata pubblicata ieri in prima pagina dal «New York Times». E' stata confermata in Senato dal segretario di Stato James A. Baker, poco dopo il discorso di Giulio Andreotti al Congresso degli Stati Uniti. E' stata commentata con allarme da Marlin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca; in merito, ha detto, non è possibile scartare nessuna opzione, «neppure quella militare». Il Presidente George Bush se n'è detto «molto preoccupato». Sta per avviarsi la quarta crisi libico-americana? Il presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, spera di no. Spera che non venga esercitata l'opzione militare. «I mezzi diplomatici non mancano — ha detto ieri pomeriggio al National Press Club —. Inoltre conto sull'influenza positiva dei Paesi arabi della regione, Algeria, Tunisia, Egitto». L'influenza dovrebbe portare il colonnello a smettere la produzione di gas nervino e a trasformare lo stabilimento di Rabta, a 60 chilometri da Tripoli, da fabbrica di morte

in fabbrica di vita (farmaceutici). E' possibile? Gli americani, che conoscono l'uomo, non ci credono. Il colonnello libico continua a negare l'evidenza, sostengono. Assicura che da Rabta escono medicine, mentre le informazioni americane e i rilevamenti aerei attestano senza ombra di equivoci che si tratta di bombe chimiche. Secondo la Defense Intelligence Agency, in sei mesi sono state prodotte 30 tonnellate di gas nervino. E' il tossico micidiale che fece centinaia di migliaia di morti nella prima guerra mondiale. I tecnici libici l'hanno già trasferito in contenitori di plastica, che a loro volta sono destinati a formare il cuore delle bombe. I vettori del colonnello sono bombardieri «Sukoy» e missili di costruzione sovietica. I bombardieri hanno un raggio d'azione di circa 800 chilometri. I missili di circa duecento. La fabbrica di Rabta fu costruita dalla ditta tedesca Imhausen. In seguito all'inchiesta (ardiva), ordinata dal governo di Bonn, il direttore della Imhausen si suicidò in carcere. La minaccia è pesante per tutti i Paesi dell'area mediterranea, Italia inclusa. Ba-

ker gliene ha parlato nel colloquio di lunedì? Abbiamo chiesto ad Andreotti. «Non specificamente — è stata la risposta —. In ogni caso ritengo che, se la notizia è vera, se cioè davvero Gheddafi avesse armi chimiche, questo dovrebbe affrettare la conclusione di un trattato internazionale per il bando delle armi chimiche. Un trattato del genere darebbe diritto a compiere ispezioni sul posto». La formulazione non è certo di quelle che facciano piacere agli americani, per i quali le prove sono inconfutabili. Ricorda antiche polemiche, esplose fra Italia e Stati Uniti prima degli scontri libico-americani nel golfo della Sirte e del bombardamento di Tripoli. Andreotti ha aggiunto che bisogna resistere alla tentazione di «creare il diavolo di turno». «Ci sono molti diavoletti e sarebbe bene liberarsi di tutti e non solo di alcuni o di uno solo». La metafora copre il paradosso. Di armi chimiche sono dotati molti altri Paesi in Medio Oriente. Sono considerate le atomiche dei poveri. Le superpotenze se ne stanno sbarazzando. Il Terzo mondo se le costruisce. Il Pentagono è in allerta.



## Aiutarono i Ceausescu in fuga, assolti

BUCAREST — I quattro ufficiali della «Securitate» che aiutarono Ceausescu e la moglie Elena a fuggire con un elicottero dal tetto dell'ex palazzo del Comitato centrale del partito comunista sono stati assolti ieri dal tribunale militare della capitale romena. I quattro, Tanase, Ratz, Rosu e David si sono difesi usando la classica espressione: «Abbiamo eseguito gli ordini». Si è trattato di un processo piuttosto ambiguo in quanto molti dei testimoni avrebbero potuto essere incolpati degli stessi fatti attribuiti agli imputati. Continua intanto a Timisoara il processo contro i 21 alti ufficiali del ministero dell'Interno e della «Securitate» accusati di concorso in genocidio. Dalle deposizioni dei «securisti» emerge il tentativo di scaricare la responsabilità dei massacri sull'esercito. Infine, continua nella capitale la «caduta» delle statue: dopo quella di Lenin (la cui demolizione è stata bollata dalla Pravda come un'«azione politica indegna»), è stata buttata giù la statua di Petru Groza, che nel '46 guidò il primo governo al quale parteciparono i comunisti.

AFGHANISTAN / NAJIBULLAH PIÙ DEBOLE, ANCHE SE IL COLPO DI STATO È FALLITO

# In due giorni è già un bagno di sangue

Si combatte ancora nella capitale e in una base aerea - Guerriglia all'attacco - Fuggito il generale ribelle

## AFGHANISTAN / ANALISI Kabul, la storia segreta di un golpe annunciato

Commento di  
Marco Goldoni

Il golpe era stato preannunciato tre mesi fa da Gulbuddin Hekmatyar, capo della fazione fondamentalista della resistenza a Hezb-i-Islam, dalla solita Peshwar, autentica ridotta logistico-strategica del variegato movimento dei mujaheddin. Secondo il capo guerrigliero, tra i più intransigenti nel respingere ogni mediazione sovietica e qualsiasi contatto col «traditore» Najibullah, il «regime fantoccio» aveva le ore contate e sarebbe crollato dall'interno.

Si trattava di un drastico aggiornamento delle previsioni della guerriglia che, dopo nove anni di aspra lotta, non era riuscita a impadronirsi stabilmente, non diciamo di Kabul, ma di nessuna grossa città provinciale. Questo evidente e non da tutti preventivato scacco militare non derivava solo da errori tattico-strategici, come l'assalto suicida a Jalalabad, ma da due fattori: il massiccio aiuto sovietico (250 milioni di dollari al mese, secondo le stime americane) e le croniche divisioni della guerriglia, articolata in almeno sette fazioni.

In effetti, anche dopo il 15 febbraio '89, data del ritiro dell'Armata Rossa, Mosca aveva continuato a porre pareri ancorché riserve (in armi, ma anche in viveri e denaro) per sostenere l'alleato lasciato solo a fronteggiare la guerriglia. E benché Washington avesse fatto altrettanto con i mujaheddin (pochi giorni fa il Congresso ha

prorogato di un altro anno lo stanziamento di 700 milioni di dollari a loro favore), la soluzione militare era apparsa sempre meno probabile.

Da qui l'utilizzazione di quell'arma segreta che per la resistenza è sempre stato il fronte interno e particolarmente la fronda militare della fazione «Khalq», fieramente avversa all'altra ala «progressista», la «Parcham», alla quale apparteneva l'ex capo dei servizi segreti Najibullah. Non è dunque un caso che il capo dei golpisti, il ministro della Difesa Shah Nawaz Tanai, tuttora alla macchia e vanamente inseguito da un mandato di cattura «vivo o morto» emesso da Najibullah in persona, appartenga alla fazione «Khalq», protagonista del colpo di stato del '78, che Najibullah, su consiglio dei sovietici, aveva cercato di ammansire con l'assegnazione di alcuni ministeri.

Ora il governo afgano tuona contro la collusione dei golpisti col Pakistan e con la resistenza e la cosa appare fondata, quanto pacifica (proprio ieri un «Antonov» da trasporto ha trasferito in Pakistan tre generali che avevano aderito al putsch). Ma il punto è di vedere se una soluzione politica, invano caldeggiata dagli accordi di Ginevra di due anni fa, possa vincere le opposte resistenze degli afgani: quella di Najibullah, che vorrebbe si spartire il potere, ma non cederlo del tutto, e quella della maggioranza dei guerriglieri che il potere vorrebbero prenderselo tutto intero.

Dall'inviato

Giovanni Morandi

MOSCA — A Kabul è stato un bagno di sangue. Il tentativo di colpo di stato per rovesciare il Presidente filosovietico Najibullah sembra fallito, ma nella capitale continuano gli scontri sebbene diminuiscano d'intensità con il passare delle ore. Nella capitale — dove martedì i combattimenti sono proseguiti violentissimi per venti ore ininterrottamente — si odono ora sporadici tiri d'artiglieria, della difesa antiaerea e di mitragliatrici. Fonti giornalistiche diplomatiche informano che i morti e i feriti si contano a centinaia. La Tass precisa che il complotto organizzato dall'ex ministro della Difesa Shah Nawaz Tanai è stato represso «in modo energico». Anche l'ambasciata d'Italia è stata bombardata ma non risulta ci siano vittime.

Najibullah ha accusato in un discorso alla televisione i servizi di sicurezza del Pakistan di aver progettato il colpo di stato. Le truppe lealiste, pare ormai certo che siano riuscite ad avere la meglio ma la situazione in tutto l'Afghanistan resta critica, perché i mujaheddin hanno approfittato dell'occasione per sferrare un'offensiva oltre che contro Kabul, anche contro altre città come Khost, Ghazni e Jalalabad, che sono sotto il controllo dell'esercito regolare. A Islamabad Abdul Rahim, portavoce del governo provvisorio della resistenza islamica, ha dichiarato che il governo di Kabul sta perdendo il controllo in molte zone del Paese. Se si continuerà così Khost e Ghazni presto cadranno e saranno liberate dai partigiani. Ha aggiunto che i combattimenti sono ancora in corso ad Ovest e a Nord della capitale sulla strada strategica di Salang che porta in Unione Sovietica. Il governo provvisorio della resistenza, che ha sede in Pakistan, ha lanciato un appello a tutti i comandanti partigiani perché sferrino un attacco decisivo per cacciare i comunisti dal potere. Secondo l'agenzia di stampa pakistana il Presidente Najibullah è fuggito dalla capitale e si è rifugiato in una vec-



Un'immagine del Presidente afgano Najibullah (a destra in tuta mimetica) mentre sta uscendo dalla sede del partito comunista insieme alle sue guardie del corpo, presa il giorno prima del tentato golpe.

chia base dell'Armata Rossa. La notizia è stata smentita dal numero due dell'ambasciata afgana a Mosca, Sayed Murtaza, che ha dichiarato: «Secondo le ultime informazioni che ci sono giunte il tentativo colpo di stato non ha avuto esito positivo e i responsabili sono stati eliminati o catturati. L'ex ministro Tanai è fuggito e non sappiamo dove si trovi». I ribelli che si sono arresi sono stati mostrati dalla televisione di Kabul, mentre la radio pare abbia interrotto le trasmissioni perché distrutta dai bombardamenti insieme a molti altri edifici statali o sedi diplomatiche; sono state bombardate l'ambasciata di India, di Iraq, di Cina oltre che quella dell'Italia. Ha suscitato qualche interrogativo il fatto che la smentita sulla presunta fuga di Najibullah

sia stata fatta a Mosca dal numero due e non dall'ambasciatore afgano. Per quale motivo? Hanno chiesto i giornalisti. «L'ambasciatore Muhammad Gulabzoi è indisposto — ha risposto Sayed Murtaza —, in ogni caso si trova a Mosca». Gulabzoi è in Unione Sovietica dal novembre dell'88 ed è stato capo dei servizi di sicurezza afgani. Conviene ricordare che la crisi sfociata nello scontro tra Najibullah e il ministro della Difesa risulta essere prevalentemente un affare interno al partito comunista afgano (il partito democratico popolare) da sempre diviso in due fazioni, quella di Khaig e quella di Parcham, l'una più militarista l'altra più disponibile a ricercare intese con le organizzazioni del fondamentalismo islamico.

In mano ai ribelli rimarrebbe l'importante base dell'aeronautica di Bagram ad Est di Kabul, dove si troverebbe il ministro Tanai. Da questa base sono partiti anche ieri mattina cinque Mig che hanno tentato di riprendere i bombardamenti su obiettivi strategici della capitale ma l'incursione è stata respinta dall'artiglieria antiaerea. Il partito comunista ha lanciato un appello alla popolazione perché difenda «l'Islam, la Nazione e la Rivoluzione». In un discorso alla televisione Najibullah ha detto: «Assicuro che la situazione è tornata normale in tutto il Paese. Il traditore sarà catturato vivo o morto». Nella mattinata l'esercito è riuscito ad avere la meglio sui ribelli negli scontri attorno al ministero della Difesa; otto generali che avevano preso parte al complotto si sono arresi. Continuerebbero invece i combattimenti nei pressi dell'aeroporto che secondo fonti diplomatiche occidentali è ancora in mano ai fedeli di Tanai. L'ordine a Kabul, informa la Tass, è tornato anche grazie all'intervento di quattromila volontari membri del partito. Nel resto del Paese, secondo l'agenzia di stampa sovietica, la situazione è «relativamente tranquilla». Per Najibullah, rimasto senza l'aiuto dei sovietici che hanno lasciato l'Afghanistan nel febbraio dello scorso anno, questa è la più grave crisi da quando è andato al potere quattro anni fa. E' opinione degli osservatori che sfrutterà la vittoria e darà il via a pesanti purghe dentro il partito.

Sempre ieri si è appreso che il generale Shah Nawaz Tanai, che ha capeggiato il tentativo di colpo di stato, è fuggito con la famiglia a bordo di un elicottero militare raggiungendo il Pakistan. La fuga del generale, fino a martedì ministro della Difesa del governo di Kabul, viene a confermare che la rivolta è fallita. Tanai, esponente di primo piano della rivoluzione del 1978 che portò al potere i comunisti, è riparato insieme con la moglie e un figlio, a Peshawar, la città di confine pakistana dove ha le sue basi la guerriglia afgana.

IL GOVERNO SI AGGIORNA A DOMENICA

## Israele non vuole mollare: rinvia la risposta sul piano

GERUSALEMME — La riunione del consiglio di gabinetto israeliano, convocato per decidere la risposta di Israele alle domande del segretario di Stato americano James Baker concernenti la formazione di una delegazione palestinese per un dialogo con lo Stato ebraico e così rilanciare il processo di pace, si è conclusa con un nulla di fatto, confermando così le scettiche previsioni di molti. Si è stabilito di riprendere la discussione, che un ministro ha definito «grave e dissensuale». Nella seduta di domenica prossima che questa volta, così si assicura, sarà decisiva. Secondo radio Gerusalemme in apertura di seduta il premier Yitzhak Shamir ha riferito di aver ricevuto giovedì un'«inaspettata» telefonata di Baker con la sollecitazione a Israele di decidere le sue risposte «al più presto possibile». Alla domanda del premier su quale sia la posi-

zione Usa a proposito di Gerusalemme Est — annessa da Israele — Baker non avrebbe risposto. Il ministro degli Esteri Moshe Arens, secondo la stessa emittente, ha poi detto che nel colloquio da lui avuto circa dieci giorni prima a Washington con Baker questi si sarebbe rifiutato di assicurare anticipatamente l'appoggio americano a Israele se dovesse ritirarsi dai colloqui con la delegazione palestinese. Il conflitto verte sulla composizione della delegazione palestinese ai colloqui preliminari di pace con Israele (da tenersi al Cairo), primo passo in vista della convocazione di elezioni in Cisgiordania e nella striscia di Gaza: il Likud non vuole la partecipazione dei palestinesi del settore Est di Gerusalemme ritenendo che la loro presenza metterebbe a repentaglio la rivendicazione di sovranità dello Stato ebraico sulla città.

Qualche «falco» del Likud voleva escludere dalla delegazione anche i palestinesi registrati come residenti dei territori occupati, ma deportati da Israele, la soluzione di compromesso delineata nel piano Baker prevede invece che della delegazione facciano parte almeno un palestinese che abbia un ufficio o una seconda casa a Gerusalemme e un palestinese deportato da Israele. Un altro cadavere di palestinese, impiccato a un albero di un frutteto, è stato trovato nel frattempo vicino a Beit Hanun, nella striscia di Gaza. Secondo fonti arabe Fahm Azanin, di 23 anni, era stato rapito tre giorni prima da persone col volto mascherato ed è stato ucciso perché accusato di collaborare con Israele. Dall'inizio dell'Intifada sono stati uccisi da connazionali secondo una statistica ufficiosa, 193 presunti collaborazionisti palestinesi.

## NUCLEARE Missile iracheno Anche la «Snia» tra le aziende costruttrici?

PARIGI — Società di Francia, Germania Federale e Italia (si parla della Snia Bpd) sarebbero coinvolte nella costruzione di un missile dalla portata di mille chilometri per conto del governo iracheno. Lo scrive il periodico francese «Le Canard Enchaîné», il missile è chiamato «Saad-16». E' da molti anni che l'Iraq sta cercando di costruire un missile a lunga gittata. A partire dal 1984 il progetto è stato condotto col nome di codice «Condor-2» assieme all'Argentina e all'Egitto, poi pressioni internazionali hanno costretto questi due ultimi paesi a rinunciare. Secondo il «Canard» la costruzione del Saad si riallaccia al vecchio progetto Condor. Il «Canard Enchaîné» è una rivista soprattutto a carattere satirico, che in questi anni ha svolto anche il ruolo di rivelatore di scandali: i suoi articoli sui diamanti regalati dal dittatore centrafricano Bokassa all'allora presidente francese Giscard d'Estaing, contribuirono notevolmente alla sua mancata rielezione nel 1981.

## QUESTA ESTATE Lasceranno la Germania le oltre centomila bombe caricate a gas nervino

BONN — Non sarà all'insegna del relax la prossima estate per le popolazioni della Renania-palatinato. In Germania occidentale: fra giugno e settembre, è previsto il ritiro delle armi chimiche americane, oltre 100.000 bombe con un carico complessivo di 400 tonnellate di gas nervino, in linea con l'accordo Reagan-Kohl del maggio 1986. I tempi della delicata operazione sono stati annunciati dalle autorità militari americane e tedesche occidentali, sottolineando nel contempo le precauzioni adottate per garantire la sicurezza della popolazione. Le micidiali armi si trovano sul suolo tedesco da oltre venti anni. La loro presenza era stata ripetutamente denunciata dagli ambientalisti e dagli antimilitaristi. Rispondendo a quanti sostengono che in caso di incidente gli americani baderebbero prima a se stessi e poi ai tedeschi, il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg ha assicurato a più riprese che il trasporto degli ordigni non comporterà pericoli per la popolazione, ma ha invitato i suoi concittadini a collaborare perché non vi siano «tentativi di turbativa» nei confronti dell'operazione.

Il generale americano John Heidstab ha espresso a sua volta la convinzione che la sicurezza del trasporto sarà «pienamente sotto controllo». Stoltenberg ha precisato che il ritiro dovrebbe cominciare in luglio e terminare a settembre. A meno di cambiamenti dettati da motivi di sicurezza. Le bombe, attualmente in un deposito presso Clausen, nella Renania-palatinato, saranno sistemate in robuste casse ermetiche di acciaio a loro volta caricate su contenitori appositamente progettati. Il trasporto avverrà via strada e treno fino al porto di Nordenham, sul Mare del Nord, dove le bombe saranno caricate su navi speciali americane, per essere portate nell'atollo Johnson nel Pacifico dove saranno distrutte.

## SULL'URSS Pentagono e Cia in lite

NEW YORK — L'Unione Sovietica rappresenta ancora una minaccia militare per gli Stati Uniti? La risposta a questa domanda ha messo la Cia e il Pentagono ai ferri corti. La divergenza è diventata pubblica per una serie di commenti insolitamente acidi fatti dal ministro della Difesa, Dick Cheney, nei confronti del direttore della Cia, William Webster. I servizi segreti americani «ritengono che l'Unione Sovietica non rappresenta più un pericolo per gli Stati Uniti e per l'Occidente, in un prevedibile futuro, perfino nel caso in cui Mikhail Gorbaciov venisse sostituito da un «falco» al Cremlino. Secondo la Cia i cambiamenti in corso nell'Est europeo «sono irreversibili» e vi sono pochissime possibilità che l'«egemonia sovietica possa essere restaurata» sull'Europa Orientale. «Un successore di Gorbaciov dovrebbe affrontare la stessa pressione politica ed economica dell'attuale leader e dovrebbe continuare a perseguire accordi di disarmo con l'Occidente», ha dichiarato Webster, pochi giorni fa, nel corso di una testimonianza alla commissione forze armate della camera. Questi giudizi non sono piaciuti a Cheney, che si sta battendo per convincere il Congresso a non colpire con tagli troppo vistosi il bilancio del Pentagono, che ha attaccato pubblicamente il capo della Cia.

# «Solo un referendum potrà riunificarci»

ostro inviato  
Roberto Giardina

BERLINO — «La riunificazione della Germania potrà essere decisa solo da un referendum che coinvolga tutto il popolo tedesco», chiede il leader del partito socialista Vogel. Non importa quale sia il risultato dell'elezione del 18 marzo nella Ddr, e che cosa decida la Volkskammer, il Parlamento dell'Est o il Bundestag di Bonn, sostiene. Un simile passo non può essere deciso dai deputati né tanto meno avvenire in base all'articolo 23 della Costituzione federale, che sembra of-

frire una fin troppo comoda scappatoia: i Laender della Germania Est possono decidere separatamente di entrare a far parte della federazione occidentale. E' esattamente l'opposto di quanto invece sostengono i cristiano democratici del cancelliere Kohl. La riunificazione può avvenire solo attraverso questa norma costituzionale. Una mossa che cerca di anticipare il risultato delle prime elezioni libere dai tempi di Weimar, che in base ai sondaggi rischiano di non essere favorevoli al partito del cancelliere, largamente superato dai socialisti

(da 53 a 13, anche se sembra che il raggruppamento vicino a Kohl sia in ripresa). Già adesso la Cdu orientale o la Dsu vicina ai cristiani sociali bavaresi, minacciano di compiere questo passo a livello regionale se nella Volkskammer dovesse aversi una maggioranza contraria ai piani del cancelliere. La Turingia, la Sassonia o il Magdeburgo potrebbero votare separatamente il loro «passaggio all'Ovest». Una decisione, sempre che possa realmente avvenire, estremamente pericolosa per il processo di pacifica-

zione europea in quanto sfuggirebbe almeno in teoria al controllo delle potenze vincitrici. «In ogni caso — aggiunge Vogel — la nuova Germania dovrebbe avere anche una nuova costituzione e non limitarsi ad accettare in toto la nostra Grundgesetz (la legge fondamentale, per tradurre letteralmente il termine, della Germania federale). Nella nuova costituzione, dice Vogel, dovrebbero entrare elementi del sistema sociale orientale, che garantiscono il posto di lavoro, il diritto all'abitazione e allo studio. La posizione socialista è

diretta, come è chiaro, a calmare i timori degli elettori della Ddr, che dopo l'euforia seguita alla caduta del «muro» ora hanno paura delle conseguenze del grande abbraccio con i fratelli più ricchi. Queste preoccupazioni sono contenute nelle due lettere che il primo ministro dell'Est Hans Modrow ha inviato a Gorbaciov e al cancelliere Kohl. L'eventuale riunificazione delle Germanie deve garantire alcuni diritti contenuti nel sistema sociale della Ddr, come l'alloggio, l'occupazione, l'assistenza sanita-

ria. E Modrow accusa Kpl di «agire per conto suo» nel preparare la riunificazione valutaria e il patto di collaborazione economica. Al cancelliere, il premier orientale rimprovera anche un comportamento «contraddittorio e ambiguo nei confronti della Polonia». Trattativa immediata tra le due Germanie e Varsavia, chiede, devono essere aperte per giungere al più presto al riconoscimento dei confini orientali. Nelle lettere a Mosca si chiede a Gorbaciov di farsi «padrino di queste richieste della Ddr», cosa che il segretario generale ha già

promesso nel corso della visita di Modrow a Mosca. Il cancelliere, da parte sua, dopo la precipitosa marcia indietro sulla questione Oder-Neisse (il confine tra Germania Est e Polonia), ora cerca di presentarsi ugualmente come vincitore, come il politico che ha sedato una rissa poco opportuna tra i compagni di governo. Ma questa volta il suo cambiamento di opinione, provocato in realtà dalla minaccia degli alleati liberali di uscire dalla coalizione governativa, è stato troppo brusco perché il gioco gli riesca.



IL CAPO DI STATO MAGGIORE PORTA SU USTICA

# «I militari non hanno mentito»

Ribadita la convinzione dell'estraneità assoluta dell'Aeronautica da depistaggi e omertà



Il capo di Stato maggiore della Difesa Porta.

Servizio di  
Lucio Tamburini

ROMA — I militari non hanno mai mentito e per lo stato maggiore non è stato un missile ad abbattere il Dc-9 di Ustica. «La nostra frustrazione è di non poter parlare a persone che capiscano di cosa si sta parlando: se non ci fosse il rispetto per i morti, per le famiglie, per la magistratura, per la commissione parlamentare direi che siamo passati dalla tragedia alla farsa. Lo ha dichiarato ieri l'ammiraglio Mario Porta in una conferenza stampa improvvisata, al termine del suo intervento alla scuola di guerra di Civitavecchia. Il capo di Stato maggiore della Difesa, che lascerà il posto al generale Domenico Corcione all'inizio del mese prossimo, ha affermato che i militari sono «nella scomodissima situazione di poter vedere che quello che si dice in merito alla tragedia di Ustica è decisamente sbagliato, ma non sono in grado di poter costruire un'alternativa» alla tesi del missile. «Anche da pensionato aspetterò che qualcuno mi spieghi cosa è successo — ha affermato Porta —. Sono pronto anche a credere che un aereo sia capace di volare, ma voglio le prove».

**L'ammiraglio ha criticato la protesta nelle caserme dove ufficiali e sottufficiali hanno disertato le mense**

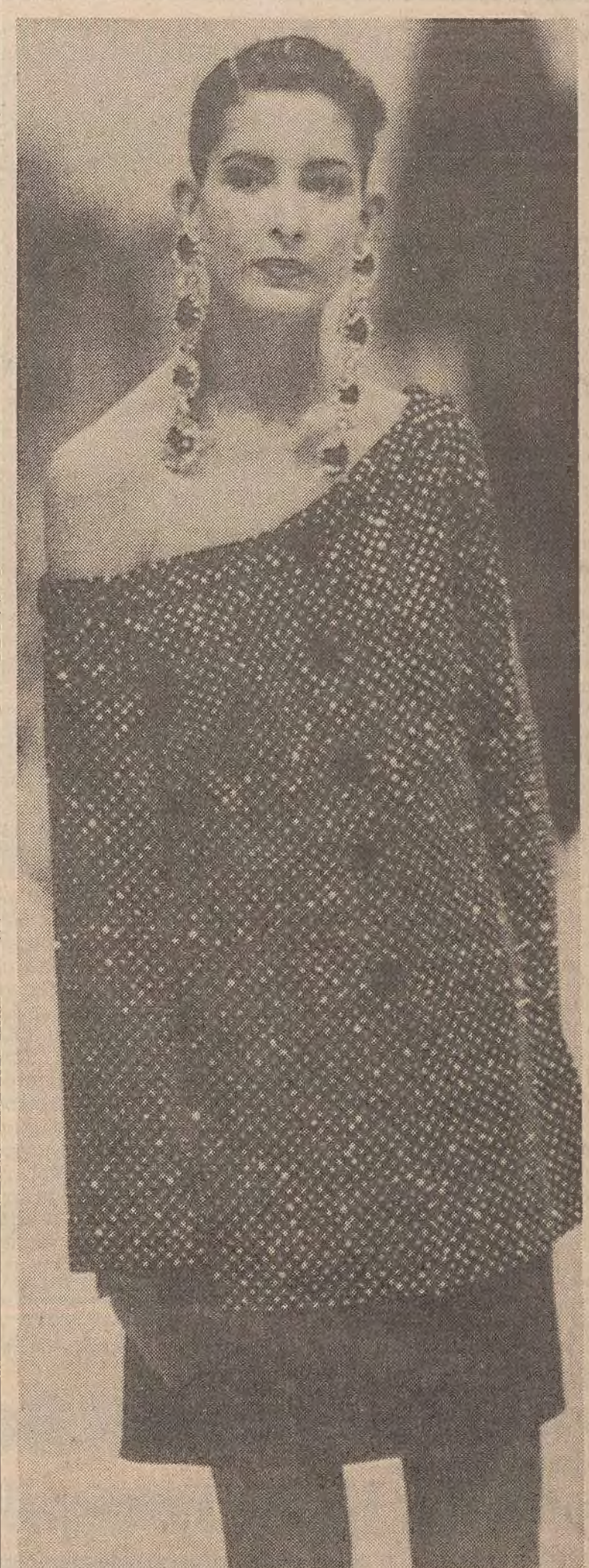
Alle domande dei giornalisti, il capo di Stato maggiore ha opposto la decisa convinzione dell'estraneità assoluta dell'aeronautica da depistaggi o omertà. «Un errore ha commesso — ha aggiunto — quando si è subito preoccupati di accertare se esistevano sue responsabilità nel caso l'incidente fosse avvenuto per collisione con un altro aereo e, esclusa questa ipotesi, si è messa a disposizione degli inquirenti senza preoccuparsi d'altro». Insomma, i militari si sono comportati ingenuamente. «Se avessimo capito in quel momento — ha spiegato Porta — che un giorno ci avrebbero chiamati a rispondere di qualcosa, ci saremmo preoccupati di difenderci predisponendo immediatamente un'inchiesta». E invece, così a distanza di anni dal

della riduzione della ferma di leva: «Al momento — ha precisato l'ammiraglio — non è riducibile e neanche nell'immediato futuro». Sarà proponibile ha spiegato, solo quando ci saranno forti riduzioni del contingente adottando eventualmente la formula: «Militare di meno, militare per tutti». La protesta dei militari che hanno rifiutato domenica il rancio? «Disapprovo in pieno, senza riserva, quello che è stato fatto, ma ho dovuto sopportarlo», è la risposta di Porta, sulla linea di quanto già dichiarato dal suo futuro successore Corcione, «perché mille discorsi ragionevoli vengono trascurati e appena uno parla di "furore" o di "stupidità", allora tutti capiscono».

Sacrosante, insomma, le rivendicazioni dei militari e le trattative hanno avuto il pieno appoggio di Porta che vi ha contribuito «quasi in prima persona». Non c'è stato nessun blocco, specifica, la contrattazione prosegue anche se tra mille ostacoli. Ci sono questioni di soldi che fanno sorgere difficoltà da parte del Tesoro (giustamente). «Ma non ci arrendiamo — ha concluso l'ammiraglio — tutto sta ancora marciando».

**USTICA  
L'indagine sul nastro**

ROMA — Un esame spettrografico sul nastro contenente le registrazioni telefoniche intercorse la sera del 27 giugno '80 tra Marsala e altri centri radar e un nuovo interrogatorio dell'ex capoturno controllore del centro di Marsala maggiore Adulio Ballini. Queste le decisioni prese dal giudice istruttore Bucarelli, titolare dell'inchiesta sul disastro aereo di Ustica. Si tratterà specificamente di accertare l'effettiva avvenuta pronuncia della parola Mig («Il Tst del Mig lo mettiamo?» disse un interlocutore sconosciuto alle 20.55 di quel 27 giugno). Il rilievo è di particolare importanza oltreché per la presenza o meno di una caccia, anche per la contestazione di un legale secondo il quale anziché «Mig» il termine poteva essere ex (esercitazione) o Mix.



## Mini d'inverno

MILANO — Si sono concluse ieri a Milano le sfilate degli stilisti italiani che hanno presentato le loro creazioni del prêt-à-porter femminile per l'inverno dell'anno prossimo. La nuova moda presentata in questi giorni è aperta a tutte le possibilità: corta e avvitata, ma anche sciolta e avvolgente, un po' orientale, ma sempre con una grande predilezione per i colori delicati. Nel prossimo inverno le donne dovranno avere almeno una minigonna, almeno un vestito a trapezio, almeno una tuta e sarà d'obbligo un grande cappotto di panno di lana con delicati ricami sul revers. Moschino ha presentato i suoi modelli più significativi: giubbotti neri con enormi bottoni, giacche arlecchino in paillette, magliette bianche con disegni di note musicali, giacche nere con pattine rosse e profiliture d'oro. Luciano Soprani, invece, ha ideato una linea di abiti a strati e a petali in colori chiari con le gonne corte sopra la calzamaglia.

## STRASBURGO Il caso Serena

MILANO — La commissione per i diritti dell'uomo del Consiglio europeo di Strasburgo esaminerà nei prossimi giorni il ricorso presentato dall'avvocato Michele Catalano in relazione alla vicenda della piccola Serena Cruz, allontanata con provvedimento del giudice dai coniugi Giubergia che l'avevano adottata attraverso false dichiarazioni. Nel ricorso l'avvocato, oltre a chiedere la revoca del provvedimento, invita il consiglio d'Europa a dichiarare la responsabilità morale dello Stato italiano e a condannarlo a risarcire i danni psicologici patiti da Serena e dal fratello Nasario. Secondo il legale lo Stato italiano dovrebbe essere condannato al pagamento di 10 miliardi per Serena e 5 miliardi per Nasario.

## CONDANNA Uccise il figlio

ROMA — Nazario Foscari, il padre che uccise a Roma il figlio di 19 anni che lo aveva minacciato con un coltello per ottenere trenta milioni per recarsi in Brasile con il suo amico transessuale, è stato condannato a nove anni e quattro mesi di reclusione per omicidio volontario. La difesa e lo stesso pubblico ministero avevano chiesto per l'imputato l'assoluzione per aver agito in stato di legittima difesa. La corte, presieduta da Severino Santiapichi, ha accordato all'accusato le attenuanti generiche e quelle della provocazione e ne ha ordinato la scarcerazione. Il fatto avvenne nel febbraio scorso nell'abitazione dei Foscari alla periferia sud di Roma quando una discussione tra padre e figlio degenerò in lite.

FORMICA PRENDE LE DISTANZE DAL SICET

## 'Nessun controllo sui magistrati'

I superispettori del fisco rivendicano il diritto di agire senza informare il ministro



Il ministro delle Finanze Formica in aperta polemica con i superispettori del fisco per i controlli sull'attività dei magistrati sospettati di evasione.

Servizio di  
Lucio Tamburini

ROMA — E' guerra aperta tra Formica e il Sicet. La notizia dei controlli dei superispettori sui magistrati, sospettati di non pagare le tasse sulle retribuzioni e gli incarichi extragiudiziari, ha irritato il ministro delle Finanze. «Io non ne so nulla — ha detto in sostanza Formica — e vorrei proprio sapere chi li ha ordinati e perché». La presa di distanza è molto netta, nella preoccupazione che una simile iniziativa («trattandosi di servizio, quello del Sicet, posto per legge alle dirette dipendenze del ministero delle Finanze», spiega Formica) possa essere attribuita allo stesso ministro socialista. Perché non è stato neanche informato?

che ci fosse il «fondato sospetto di evasione di grandi proporzioni», richiesto dalla legge per dare il via al Sicet? I superispettori dovranno renderne conto. «Se anche il Parlamento si è stancato di questo Sicet un po' troppo sbarazzino, faccia una legge e ci cancelli», è stata la decisa risposta di uno dei supercontrollori, il consigliere Girolamo Caianiello, che ha respinto ieri tutte le accuse del ministro delle finanze. Il Sicet, insomma, rifiuta un'autonomia limitata e rivendica il diritto di agire senza consultare il ministro. «Questo è diventato il nodo al pettine del servizio — precisa Caianiello — ed è una questione che occorre proprio risolvere».

Ma Formica non nasconde anche qualche dubbio circa una strumentalizzazione dei controlli fiscali sui magistrati. «A prima vista potrebbe apparire — ha dichiarato — come un altro episodio rientrante nella più lunga serie delle azioni personali ed individuali di soggetti interessati a lotte di potere all'interno degli organi dello Stato, che non ispirata a vera ansia e favore di giustizia fiscale». E' chiara l'allusione alle lotte interne esistenti nella Corte dei conti (i cui magistrati sono specialmente nell'occhio dei superispettori) che hanno per obiettivo il Procuratore generale Di Giambattista e anche il presidente Giuseppe Carbone. Ma i controllori del Sicet tengono duro e sfidano il Parlamento a cancellarli. «Tanto è inutile — ha affermato ieri Caianiello — mantenerci come consulenti agli ordini del ministro serve solo a farci prendere un lauto compenso del Sicet: e io ho paura che quella sia la fine».

L'ANZIANA MORTA IN OSPEDALE A FIRENZE

## Sospese le due infermiere

L'Usl le ha inoltre rinviate alla commissione di disciplina

## UNIVERSITA' E' iniziata l'assemblea finale «Pantera» poco scattante

FIRENZE — E' cominciato con fatica l'ultimo atto della «pantera». La sessione conclusiva dell'assemblea nazionale del movimento degli studenti universitari, cominciata il 26 febbraio, ha rischiato di non andare in scena ieri, dopo numerosi rinvii. L'assemblea finale è tuttavia cominciata, ma senza sapere quando finirà la corsa della «pantera»: le procedure di votazione, cominciate nel tardo pomeriggio, potrebbero tenere occupati circa 160 «portavoce» fino a tutti i giorni. Quello che doveva essere un semplice atto di ratifica ha invece messo in luce, ancora una volta, le divisioni che attraversano il «movimento». Il cui specchio è anche costituito dalle posizioni assunte dalle singole assemblee di facoltà sui documenti sulla «nuova università»: il movimento oscilla tra un deciso «no» ed un più possibilista «sì» al rapporto dell'università con i privati. La lunga verifica delle posizioni assunte dalle assemblee sui documenti elaborati dalle commissioni del raduno nazionale è appena cominciata e, alla sua conclusione, avrà al suo attivo un totale di circa 6.400 tra «sì», «no», «astensione» pronunciati dai 160 portavoce per esprimere le posizioni delle proprie assemblee su circa 40 punti sottoposti in questi giorni ad un autentico referendum. Le proposte su cui il «movimento» deve fare i conti dei consensi e dei dissensi sono quattro.

FIRENZE — Sospensione cautelativa per 15 giorni e rinvio alla commissione di disciplina. Questi i provvedimenti presi, «considerando la rilevanza degli addebiti», dall'Usl 10/D di Firenze nei confronti delle due infermiere — Loria Meocci e Antonella Benvenuti — denunciate per i maltrattamenti inflitti ad una anziana degente del Centro traumatologico di Firenze, Maria Bonanno, 84 anni, morta domenica scorsa.

L'inchiesta disciplinare predisposta dall'Usl e il provvedimento preso, ha detto il presidente Paolo Migliorini, «non entra minimamente nel merito delle accuse loro rivolte di violenza fisica, poiché questo è compito della magistratura» tanto più che «dall'indagine non sono emersi elementi utili (né era presumibile) in merito, o meno, alla veridicità delle percosse e sulle conseguenze delle stesse».

Il magistrato inquirente ha già inviato alle due infermiere un avviso di garanzia nel quale si ipotizza al reato di omicidio preterintenzionale. Tuttavia, a giudizio del comitato di gestione, emergono due elementi a carico delle infermiere: la negligenza e il comportamento verbale nei confronti della Bonanno.

Circa il primo punto l'Usl rileva che «nonostante si sia effettivamente registrata un'interruzione Enel, con lieve contraccolpo sulla fornitura dell'acqua calda, la stessa era comunque erogabile con banali accorgimenti. Comunque non si può sottoporre una donna in quelle condizioni a lavaggio con acqua fredda». Inoltre «è convinzione che le dipendenti si siano rivolte con espressioni irrispettose, o comunque non adeguate, nei confronti della paziente: è del tutto ingiustificabile un comportamento verbale lesivo della dignità del paziente stesso e non consono alla delicata funzione assistenziale e psicologica dell'operatore sanitario».

## CLANDESTINI DI BARI Dopo il «no» all'asilo politico probabile ricorso al Tar

BARI — «Se non possiamo restare in Italia preferiamo morire». Con queste parole, e più in generale, con un senso di «grande scontento» i 54 asiatici bloccati nel porto di Bari dalla polizia di frontiera hanno reagito alla decisione della commissione, secondo quanto prevede la nuova legge sull'immigrazione. A parte le condizioni morali, Moliterno ha detto che lo stato di salute degli orientali è soddisfacente ed anche le cinque persone che erano state visitate in strutture pubbliche sono rientrate alla «Santa Chiara», dove sono attualmente ospitati.

Gli stessi asiatici sono stati informati della decisione della commissione paritetica da una delegazione della

Cgil Puglia, della quale fa parte anche l'avvocato Nino Parodi, che li assiste. Questi ora valutano la possibilità di un ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro la decisione della commissione, secondo quanto prevede la nuova legge sull'immigrazione. La perquisizione ha portato al sequestro di spille, volantini, foto e altro materiale di tipo propagandistico caratterizzato da simboli e immagini tipiche della cultura nazista: svastiche, croci celtiche, ritratti di Hitler. Secondo la Digos — che ha segnalato i nomi dei 24 perquisiti al sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, che conduce le indagini sul «raid» — le giovani «teste rasate», di età compresa tra i 17 e i 21 anni, non sarebbero legate diretta-

mente alle aggressioni della notte di Carnevale, ma potrebbero avere qualche responsabilità per due volantini diffusi agli organi di informazione nei giorni successivi. Proprio questi volantini, firmati «Brigate Goebbels» e «Ludwig», hanno spinto gli investigatori a svolgere un controllo in un ambiente, quello degli «Skinheads», che a Firenze conterebbe una quarantina di simpatizzanti, mentre sarebbe più diffuso a Roma e nel Veneto. Ventuno perquisizioni sono state fatte a Firenze, in abitazioni di giovani già conosciuti per simpatie di estrema destra.

Le altre tre perquisizioni hanno riguardato abitazioni di Verona, San Benedetto Val di Sambro (Bologna) e Poggibonsi (Siena). Il sostituto procuratore Nicolosi ha intanto concluso gli interrogatori dei 15 giovani presunti autori del «raid» identificati fino a ieri. Il magistrato ora attende i risultati di una perizia d'urgenza affidata al medico legale, per accertare la gravità delle lesioni inflitte al tunisino accoltellato la notte di Carnevale.

Ieri in pretura è stato processato e condannato a sei mesi di reclusione per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale il venditore ambulante Gorgui 'Mbaye, arrestato l'altra sera.

Anche a Roma stanno cominciando ad apparire messaggi razzisti. Con telefonate ai giornali sono stati fatti trovare ieri volantini a firma di un sedicente «Fronte italiano per la liberazione da negri, ebrei e zingari». Il testo, scritto a macchina, rivendicava l'attentato incendiario compiuto la notte precedente all'albergo gestito dall'esercito della salvezza, al quartiere San Lorenzo, che ospita molti immigrati di colore.

TRA UN ANNO E MEZZO IL LANCIO DEL «TETHERED»

## A caccia di elettricità col satellite italiano

Servizio di  
Marco Tavasani

TORINO — Il Governo italiano considera lo spazio un settore strategico per lo sviluppo industriale ed economico del paese, e intende consolidare l'impegno promuovendo le attività dell'Agenzia spaziale italiana e della base di lancio «San Marco» nel Kenia. Così si è espresso il senatore Learco Saporito, sottosegretario al ministero per la Ricerca scientifica, intervenendo negli stabilimenti Aeritalia di Torino in occasione della consegna del satellite Tethered all'Agenzia spaziale italiana, prima della partenza per gli Stati Uniti.

Tethered è un rivoluzionario satellite, ideato dallo scomparso professor Colombo, realizzato dall'Aeritalia con un impegno di un milione di ore di lavoro che hanno richiesto l'opera di 200 tecnici guidati dal professor Ernesto Vallerani, direttore della divisione sistemi spaziali dell'azienda Iri. Il programma è costato 150 miliardi, ed è il frutto di un'intesa con la americana Martin Marietta, responsabile del sistema di integrazione e dell'originale rochetto di acciaio e kevlar,

che sarà ancorato nella stiva di carico dello Shuttle, liberando nel vuoto il Tethered detto anche «satellite al guinzaglio», che potrà così effettuare per la prima volta nella storia delle esplorazioni spaziali accurati studi sui campi elettrici e sui fenomeni aerodinamici dell'alta atmosfera.

Tra pochi giorni, il satellite (primo di concezione e costruzione interamente italiana) partirà per il centro di Otobrun — Germania federale — dove sarà sottoposto a un periodo di prove e quindi sarà inviato a Cape Canaveral per il ciclo finale di test con

la Nasa. Il lancio con lo Shuttle, inizialmente indicato per il maggio del prossimo anno, secondo il professor Vallerani subirà da uno a tre mesi di ritardo per problemi della navetta Usa; comunque è confermato che l'esperimento iniziale del Tethered sarà gestito da un astronauta (il primo) italiano.

Quali sono gli obiettivi della ricerca che gli scienziati e i tecnici italiani si attendono da questo rivoluzionario sistema, in sostanza una sfera di acciaio del peso di 130 chili zeppa di strumenti elettronici? La prima missione, quella del prossimo anno, li-

bererà Tethered con un cavo lungo 20 chilometri e servirà a verificare che lungo il filo si generi un passaggio di corrente elettrica per effetto della interazione con il campo magnetico. Il sistema potrà dunque funzionare o come generatore di energia o come motore per la propulsione.

In un secondo esperimento il cavo sarà allungato fino a 120 chilometri per studiare i fenomeni del «plasma» dall'alta atmosfera, e successivamente verrà fatto ruotare come una fionda per creare gravità artificiale.

Servizio di  
Sergio Rossi

SAN GIOVANNI VALDARNO — «Sono in America, da alcuni parenti». Un'anonima voce ha detto così, per telefono, a un redattore dell'Ansa. Si riferiva, ovviamente, a Mario e Cristina Luman, la coppia di San Giovanni Valdarno scomparsa da quaranta giorni con il figlio adottivo Dario, tre anni compiuti il 21 gennaio scorso.

Insomma, il padre adottivo aveva un aggancio in America, e questo aggancio sarebbe stato sfruttato per risolvere, con un taglio netto, una

situazione che di giorno in giorno si faceva più delicata. I due coniugi, a settembre, avrebbero perduto definitivamente quel bambino che ormai, a buon diritto, consideravano un figlio vero.

Alle strette, con Cristina Benassai, la moglie di Mario, in preda a un fortissimo esaurimento nervoso, ecco che la decisione estrema è apparsa l'unica via percorribile. La fuga, secondo il dispiacuto Ansa, sarebbe stata organizzata dal padre di Cristina, Antonio Benassai, un piccolo imprenditore che vive a Fugine Valdarno. Ma l'uomo, tra l'altro tornato a casa do-

po quindici giorni di degenza in ospedale, si è cucito la bocca.

Ha parlato invece la seconda moglie del padre di Mario Luman, Margherita Morandini. La donna ha detto di non essere preoccupata per la lunga assenza: «Si sanno arrangiare. Mario ha esperienza nella lavorazione del vetro, Cristina è psicologa e un lavoro può trovarlo ovunque. Lì ho visti per l'ultima volta circa un mese fa. Sono venuti a prendere Dario, erano tranquilli come sempre. Non hanno detto al piccolo di salutarmi come erano soliti fare in caso di lunghe assen-

ze». Il giallo, dunque, si arricchisce di un nuovo capitolo. Si tratterà anche di stabilire presso quale agenzia i Luman abbiano acquistato l'eventuale biglietto aereo. Intanto hanno avuto inizio, ufficialmente, le ricerche dei Luman e di Dario nel territorio nazionale. Le ha sollecitate il tribunale dei minori di Firenze che ha disposto l'invio di un fonogramma a tutti i posti di polizia e alle stazioni dei carabinieri.

Aniello Cristino, il padre naturale, ha invece denunciato i Luman negli uffici della pretura fiorentina.

## Probabilmente è già in America la coppia che non vuole perdere il figlio adottivo

MAFIA / RIVELAZIONI DI UN «PENTITO»

# 'Omicidi in massa'

Joe Cuffaro ha parlato anche di sbarchi di droga

## MAFIA Processo ai catanesi

TORINO — Ha preso il via ieri a Torino il maxi processo d'appello contro il «clan dei catanesi». Nell'aula bunker delle Vallette dei 185 imputati (63 detenuti) erano presenti 37 detenuti e 27 in libertà. Presidente e giudice a latere ricostruiranno la trama dei delitti e delle accuse contenute in una relazione di mille pagine. Il dibattimento vero e proprio dovrebbe iniziare il 15 marzo, dopo la lettura dei capi di imputazione e delle eccezioni della difesa.

Tranquillo il clima della prima giornata. Unica protesta quella di due imputati rinchiusi nella gabbia di fronte a quella dei pentiti, che hanno chiesto di rientrare in cella «per non vedere i venduti». Tra i killer in libertà per decorrenza dei termini, Mario Ursini, in doppiopetto grigio.

PALERMO — Dagli atti depositati relativi alle rivelazioni del «pentito» Joe Cuffaro si sono apprese nuove informazioni sulla guerra di mafia dei primi anni '80. In particolare è stata svelata una «esecuzione di massa» con 12 o 13 vittime. Cuffaro riferisce quanto appreso da John Galatolo, boss di Cosa Nostra, arrestato negli Usa in seguito a queste rivelazioni.

«John Galatolo — racconta il pentito — mi disse che in uno dei suoi viaggi in Sicilia vennero rapite circa 12 o 13 persone delle fazioni «perdenti» ed egli fu portato via da Palermo dai suoi cugini per un'ora e mezza nelle montagne vicine. Andò in un grande edificio, una sorta di magazzino, c'erano 12 o 13 persone legate con delle corde e sottoposte a una sorta di processo. Cuffaro sostiene che al «processo» erano presenti i rappresentanti di quattro «famiglie» che decisero lo sterminio.

«Fu chiesto a John Galatolo di premere il grilletto su tre o quattro persone — prosegue Cuffaro — e John mi descrisse come queste persone fossero spaventate. Alcune di loro piangevano, altre gridavano, altre non dicevano assolutamente niente. Galatolo premette il grilletto su tre o quattro persone, le uccise lui stesso».

Una delle vittime, poco prima di essere ucciso chiese a Galatolo «un favore, far ritrovare

il proprio cadavere ai suoi familiari... così John prese quel cadavere e lo lasciò vicino alla casa della famiglia che ne trovò il corpo dopo poche ore». Gli altri cadaveri furono lanciati in un crepaccio profondo due-trecento metri, cosparsi di benzina e bruciati.

Il «pentito» ha riferito di altri omicidi che sarebbero stati compiuti negli Stati Uniti da John Galatolo (dal quale avrebbe appreso queste notizie), agli inizi degli anni '80. Si trattava di «vendette trasversali», ordinate da Cosa nostra siciliana contro amici del «pentito» Tommaso Buscetta. «Tutto iniziò quando Buscetta divenne un teste del governo e la persona che portò il messaggio a John di uccidere alcune persone per conto della mafia siciliana, fu Raffaele Galatolo (detenuto negli Usa, ndr). Il solo scopo di questo viaggio era quello di fornire a John Galatolo i nomi di certe persone che la mafia siciliana voleva fossero uccise».

A due omicidi, compiuti nella casa di Galatolo, sarebbe stato presente anche Gaetano Gambino (un presunto aderente a Cosa nostra negli Usa, ndr) «molto vicino alla famiglia Galatolo in Sicilia». Le due vittime predestinate furono invitate a casa di Galatolo perché volevano acquistare alcune pizzerie della «famiglia» a Miami. «Mentre stavano mangiando gli spaghetti, John e suo padre Giuseppe li uccise-

ro sparandogli alla nuca con due pistole con il silenziatore. I due cadaveri furono poi caricati su una barca e affondati nell'oceano».

Cuffaro ha raccontato ancora che Galatolo, insieme ad Antonio Fasullo, uccisero Nel New Jersey altre due persone per conto della mafia siciliana: «Anche queste vittime erano amiche di Tommaso Buscetta».

Sempre agli atti c'è una confessione che Cuffaro sostiene di avere ricevuto da Galatolo. Quest'ultimo «si lamentò» del «costo» degli sbarchi di cocaina colombiana in Sicilia: «Bisognava pagare in Italia molti della Guardia di finanza. Non so esattamente, forse un milione al chilo o 500 mila lire». Da Galatolo, Cuffaro sostiene di avere appreso anche che «doganieri italiani» controllavano lo sbarco della cocaina «in un villaggio di pescatori a Castellammare del Golfo (Trapani), tre o quattro agenti o un ispettore». Il carico (600 chili, ndr) fu sistemato «Su autocarri che portavano bottiglie di vino».

Le indagini conseguenti alle rivelazioni di Cuffaro hanno infine consentito di identificare un presunto riciclatore di narcodollari, un toscano, che era in grado di «lavare» somme nell'ordine di miliardi in Svizzera, accreditando su banche estere, trattando una «commissione» del 20 per cento.

## SIGNORELLI Caduto l'ergastolo

BOLOGNA — La Corte d'assise d'appello di Bologna, ribaltando tre precedenti giudizi dei colleghi fiorentini, ha assolto «per non aver commesso il fatto» Paolo Signorelli, nel giudizio di rinvio disposto dalla Corte di cassazione, dall'accusa di essere stato il mandante dell'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, ucciso a Roma il 10 luglio 1976. Con il verdetto cade l'ultima condanna all'ergastolo che era stata inflitta all'ideologo neo-fascista nel corso della sua travagliata vita giudiziaria. Contro di lui ora restano in piedi solo le accuse per le quali è sotto processo a Roma e a Bologna per il reato di associazione sovversiva e per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Signorelli è stato condannato per sei volte all'ergastolo.

Servizio di  
Paolo Berardengo

ROMA — Il pentito Antonio Gamberale, teste-chiave al processo sulla strage di Natale sul rapido «904», ritratta tutto e accusa i carabinieri di aver costruito le prove a sostegno del «teorema» che vuole provato il collegamento mafia-camorra-eversione di destra. Il deputato missino Massimo Abbatangelo, scagionato da Gamberale, rincara la dose e si dice pronto ad esibire una cassetta registrata: vi sarebbero incisi colloqui avuti con un personaggio che gli avrebbe rivelato l'esistenza di un complotto ai suoi danni. Ambienti vicini al deputato affermano che le registrazioni «riguardano gli inquirenti che hanno indagato su di lui». Il mistero, o polverone, su mandanti ed esecutori della strage del '84, nella quale morirono sedici persone, sembra, quindi, destinato ad infittirsi.

Gamberale è stato l'asso nella manica dell'accusa nel processo per la strage del rapido «904». Napoli-Milano, dopo la ritrattazione di Lucio Luongo che, in un primo momento, aveva testimoniato di aver visto Abbatangelo nel retrobottega del negozio del camorrista Misso con una borsa contenente la nitrogli-

cerina usata per la strage. Il memoriale è stato consegnato venerdì scorso dallo stesso Gamberale al senatore radicale Franco Corleone. Secondo il memoriale (quattordici pagine manoscritte), il contatto con i carabinieri avrebbe avuto luogo nel carcere di Ariano Irpino. Poco dopo Gamberale ricevette (sempre secondo il suo racconto) la visita del maresciallo Michele Vergara.

«Ad un certo punto — scrive il pentito — si inizia a toccare il tasto Misso che, a dire del maresciallo Vergara, avrebbe fatto perdere loro la faccia» nella vicenda del coinvolgimento di un ufficiale nella sua latitanza. Cominciarono numerosi viaggi del Gamberale a Napoli, nella caserma Vittorio Emanuele, dove il pentito avrebbe subito lunghi interrogatori alla presenza del colonnello Antonello Sessa o di altri personaggi non identificati e senza che fosse assistito da alcun avvocato. In queste circostanze, è la tesi del pentito, sarebbe stato «costruito il mostro». La tecnica era semplice: bastava inserire un nome in fatti veramente accaduti e che potevano trovare riscontro nelle indagini. Così, sempre secondo Gamberale, sarebbe stato «incastato» Abbatangelo. Il peni-

to esclude la partecipazione all'inganno dei magistrati, specificamente del procuratore aggiunto Vigna e si dice disposto a indicare sugli incartamenti dell'istruttoria bis gli inserimenti falsi.

Abbatangelo, sorpreso dall'evolversi dei fatti, si è detto, invece, convinto che tutto «sia un complotto del signor Vigna, che non vuole ammettere di aver sbagliato». E annuncia di essere in possesso di una registrazione nella quale qualcuno confermerebbe «l'esistenza di un complotto ai suoi danni». Gran segreto sul contenuto del nastro. Ambienti vicini al deputato affermano, comunque, che le registrazioni «riguardano gli inquirenti».

Il senatore radicale Corleone, che si è interessato della vicenda, ha rivisto Gamberale martedì. E' riuscito a fargli avere un avvocato di fiducia e ora annuncia un'interpellanza sulla gestione dei pentiti da parte di «certi organi dello Stato». Secondo Franco Corleone lo scandalo è vastissimo, tale da non consentire nessuna legge sui «collaboratori della giustizia», prima che si sia fatta completa chiarezza.

Intanto la segreteria del Msi ha chiesto che il governo faccia piena luce sulla vicenda.

## DALL'ITALIA

### Avvocati in allarme

TORINO — Grido d'allarme dell'ordine degli avvocati di Torino che, in una lettera inviata al ministro di Grazia e Giustizia, ha minacciato la sospensione della attività civile, penale, amministrativa e fiscale a tempo indeterminato se non ci sarà «un'ispezione ministeriale entro il dieci marzo prossimo».

### Ferito abbandonato

BOLOGNA — Un uomo di cui non sono ancora note le generalità è stato lasciato, gravemente ferito, nei pressi dell'ospedale neurochirurgico «Bellaria» di Bologna; era adagiato su un materasso e avvolto in una coperta, su una strada sterrata.

### I «restauri d'oro»

FIRENZE — Pesanti richieste dell'accusa al processo per i cosiddetti «restauri d'oro», una storia di presunte tangenti che sarebbero state versate a funzionari della soprintendenza ai monumenti gonfiando i costi di lavori di restauri.

### Giovane coppia muore

FIRENZE — Due giovani italo-americani in viaggio di nozze su una «Panda» noleggiata a Milano, Laura Giulia Carelli, 27 anni, nativa di Torino ed abitante a Chatham Rochy Rivers (Usa) e Robert Boughall, 30 anni, residente in Florida. Sono morti ieri sull'autostrada del Sole. Il fatto è accaduto sotto la galleria quando un pullman si è fermato. Anche la «Panda» si sarebbe fermata in tempo, ma è stata schiacciata contro l'autostrada da un Tir.

### Gina Pane non c'è più

PARIGI — Gina Pane, artista francese di origine italiana considerata una dei leader dell'avanguardia pittorica negli anni '70, è morta a Parigi a 54 anni. Gina Pane era nata a Biarritz da genitori italiani.

### Il medico col gettone

TORINO — Basta un gettone, inserito in un qualunque apparecchio telefonico d'Italia, e il medico arriva in pochi minuti, pronto ad affrontare l'emergenza. E' l'ultimo servizio varato dall'automobile club per i propri soci.

LO SCALATORE PROPONE DI INTERNAZIONALIZZARE L'ANTARTIDE

# Messner: 'Salviamo quei ghiacci'

Verso un parco naturale inviolabile - I rischi dello sfruttamento economico del luogo

Servizio di  
Giuseppe Meroni

MILANO — Internazionalizzare l'Antartide e creare un parco naturale inviolabile. E' questa la proposta che Reinhold Messner e Arved Fuchs, appena reduci dalla traversata a piedi e senza cani del continente di ghiaccio, hanno lanciato ieri a Milano nel corso di un incontro con la stampa.

Per novantadue giorni, nei mesi scorsi, l'alpinista italiano e il suo compagno di avventura tedesco hanno camminato dall'alba al tramonto, percorrendo oltre 2.800 chilometri, scavalcando montagne e crepacci, attraversando l'immenso altipiano che a tremila metri d'altitudine conduce al Polo Sud, trascinandosi a spalla una slitta il cui peso non è mai sceso sotto i 90 chilogrammi e a volte ha sfiorato i 120.

«Abbiamo trovato temperature di 40 gradi sotto zero — ha

detto Messner — con venti che soffiavano a oltre 150 chilometri orari. Eppoi giornate in cui la visibilità era del tutto assente e in un bianco di nebbia accecante si distinguevano a mala pena gli sci».

Messner e Fuchs hanno vissuto anche momenti di grande preoccupazione quando, per due settimane, hanno temuto di non avere viveri sufficienti per condurre in porto l'impresa e hanno razionato gli alimenti in modo così severo da patire letteralmente la fame. Alla fine, tuttavia, calcoli e previsioni, frutto di due anni di preparazione fisica e di messa a punto dei materiali, si sono rivelati esatti.

«Determinazione, entusiasmo, affiatamento»: questi, a giudizio di entrambi, sono stati gli elementi di un successo destinato a entrare nei libri delle grandi imprese. «Per me — dice ancora Messner — si trattava di un'avventura del tutto

**L'alpinista italiano  
e quello tedesco Fuchs  
hanno rievocato  
la loro camminata  
di 2.800 chilometri  
attraverso i crepacci  
del Polo Sud.**

nuova. Dopo avere scalato tante vette, avevo necessità di tornare a provare le emozioni di ogni impresa veramente nuova, le stesse sensazioni che ebbi a cinque anni quando feci la prima ascensione con mio padre oltre i 3 mila metri, o a 15 quando mi avventurai sulle Dolomiti per il battesimo del sesto grado. In Antartide il miracolo di quella trepidazione, un misto tra desiderio e paura di misurarsi come uomo con una realtà sconosciuta, si è ripetuto».

Ora, a giudizio dei due esploratori, inizia però una nuova e più difficile impresa: quella di fare capire al mondo che la proposta degli ambientalisti di Greenpeace per la nascita di un Parco mondiale dell'Antartide deve essere appoggiata con ogni mezzo.

«Abbiamo trovato un continente intatto — ha detto Messner con soddisfazione —, perfettamente incontaminato e al riparo da ogni inquinamento. Le stazioni scientifiche che vi operano agiscono con discrezione e quella italiana è addirittura un gioiello. Esploratori e turisti hanno un rispetto assoluto per questo mondo. Pensare di sottoporlo alla violenza dello sfruttamento economico significa volersi esporre a rischi gravissimi. Forse laggiù c'è, per esempio, petrolio. Ma una petroliera che incappasse in un iceberg provocherebbe un disastro ecologico che, a quelle temperature e in quel-

l'ecosistema, impiegherebbe decine e decine di anni prima di essere superato». E l'Antartide, ha ricordato ancora l'alpinista atesino, è il luogo dove si concentra il 70% dell'acqua dolce del pianeta, dove si formano i venti e dal quale dipende l'equilibrio climatico mondiale.

Il problema posto dagli ambientalisti (di cui Messner è uno degli esponenti più in vista) è del resto di estrema attualità. Scade infatti quest'anno l'accordo che per trent'anni ha regolato a livello internazionale l'occupazione del suolo antartico. Il rinnovo dell'intesa è previsto per il 1991 e già numerosi Paesi si sono espressi a favore di un accordo di tutela ambientale. «Occorre chiedere anche al governo italiano — ha detto Messner — di sposare fino in fondo questa linea lasciando laggiù solo stazioni scientifiche».



Reinhold Messner (a destra) e Arved Fuchs durante la loro prima conferenza stampa sulla loro straordinaria traversata del continente antartico.

# SUPERBINGO

## «Gioco n. 7 - 7.a settimana»

### Elenco dei premi e dei vincitori

|                               |                     |
|-------------------------------|---------------------|
| 1 - Auto Opel Corsa Swing     | TIZIANA BERTUZZI    |
| 2 - Pelliccia Visone Dellerà  | VALNEA TRAMPUS      |
| 3 - Televisore Philips        | DONATELLA ARANGIO   |
| 4 - Videoregistratore Philips | FEDERICA CATTARINI  |
| 5 - Televisore Dali           | ALESSANDRA GALIFI   |
| 6 - Autoradio Philips         | WALTER LANTIER      |
| 7 - Caffè Espresso Philips    | FABIANA CARBONE     |
| 8 - Forno Philips             | LIDIA PIVETTA       |
| 9 - Friggitrice               | ALDO CERATO         |
| 10 - Frullatore Philips       | EDDA PERIANI        |
| 11 - Frullatore Philips       | WANDA GERDOL        |
| 12 - Frullatore Philips       | LOURDES CERNECCA    |
| 13 - Frullatore Philips       | ALDO ENDRIGO        |
| 14 - Frullatore Philips       | MARIO VALENTA       |
| 15 - Bar Ramazzotti           | IONE ZOFF           |
| 16 - Bar Ramazzotti           | LUIGIA MODONUTTI    |
| 17 - Bar Ramazzotti           | ROBERTO VIDONI      |
| 18 - Bar Ramazzotti           | ALFREDO COLUSSI     |
| 19 - Bar Ramazzotti           | GIOVANNI D'AMBROSIO |
| 20 - Bar Ramazzotti           | LUISA BENVENUTO     |
| 21 - Bar Ramazzotti           | LUCIA VIOTTO        |
| 22 - Bar Ramazzotti           | AURELIA DAL MOLIN   |

NUOVO

**SUPER BINGO**

GIOCO n. 8

SPONSOR UFFICIALE DI SUPERBINGO 90

**Amaro Ramazzotti. Piacere da bere.**

**SUPERBINGO**

L'orario del centralino è il seguente:  
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.  
**Telefonate allo 040/308254**



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

**SUPERBINGO**

Hanno fatto «BINGO»  
fino ad oggi con il gioco n. 8:

**GASTONE MASÈ**

**EMILIA BABICH**

**GESSI BORDON**

**NADA GAJIC**

**LUIGIA ARCOLIN**

RAZZISMO / GORDIMER

# Dolore a fior di pelle

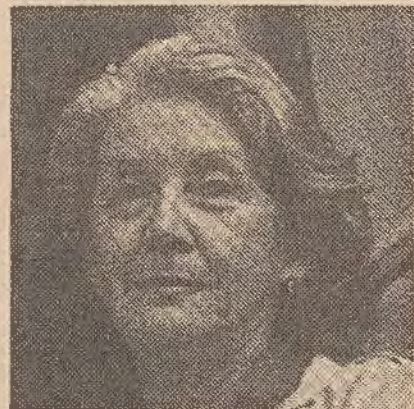
La scrittrice e la sua denuncia: tante domande senza risposta

Recensione di  
**Roberto Francesconi**

«Una cosa che mi sono chiesta spesso è che tipo di scrittrice sarei diventata in una situazione meno particolare, meno drammatica di quello in cui vivo. Perché quando ero molto giovane e ho cominciato a scrivere, ero innamorata del virtuosismo della scrittura. Ecco, se fossi vissuta in Europa sarei stata un'epigona di Katherine Mansfield. Ma vivendo in Sud Africa ho incontrato una tale sfida nelle condizioni in cui vive la gente del mio Paese che sono stata costretta a trasformare la mia sensibilità».

Così Nadine Gordimer in una recente intervista chiariva le tappe di un percorso intellettuale che ha condotto questa donna, quasi settantenne, dall'aspetto fragile e gentile, a dar voce al dramma dell'apartheid, intrecciando l'analisi di privati sentimenti e indagando esplicitamente politiche.

Con il piglio sicuro degli autori classici, la Gordimer è riuscita a trovare un punto di equilibrio tra i due ambiti. E l'orrore che prova per una realtà tanto tragica e disumana viene comunicato attraverso una strategia narra-



tiva sempre straordinariamente attenta ai particolari muniti. Del resto lei stessa in un lungo saggio sulle responsabilità politiche dello scrittore ha spiegato che occorre rifugiarsi da interventi troppo diretti, da storie banalmente dascaliche. In proposito faceva poi sua una frase di Cechov: Bisogna impegnarsi a descrivere una situazione in maniera così fedele che il lettore non possa liberarsi della sua evidenza».

Un'idea alla quale sembra ispirarsi «Il mondo tardoborghese», un breve romanzo del 1966 ora tradotto dalla Feltrinelli (pagg. 188, lire 16.000), che si fonda sull'inquinamento generale dei rapporti dovuto a un contesto artificiale, assurdo. «Non mi pare che il codice di una

*Dice: «Se fossi vissuta in Europa, avrei scritto come la Mansfield».*

*Invece continua a tormentarsi sull'irrisolto dramma sudafricano*

vita familiare rispettabile, che include la gentilezza verso i cani e i vicini e le manie ai servi riconoscenti, ci abbia procurato molto di più che confusione — dice la protagonista —. E cosa dire di tutti quegli estranei che il codice non prendeva in esame? Degli uomini che non si sentivano nostri servi e che non facevano nulla per essere riconoscenti se gli facevamo la carità?».

La donna che pronuncia queste parole si chiama Elizabeth, ha circa trent'anni, è bianca, un matrimonio fallito alle spalle. Max, il marito, è di stirpe boera, appartiene a una etnia sensibile solo nei confronti dei propri privilegi. Max però si è ribellato alla logica del padre e della madre, prima mostrando simpatie comuniste e quindi dando vita a un gruppo rivo-

luzionario. La caotica generosità del giovane non ha prodotto comunque alcun risultato concreto. E, quando la storia narrata dalla Gordimer ha inizio, Elizabeth riceve la notizia della morte di Max. Che si è suicidato, gettandosi in mare con la macchina. Forse per disperazione, o magari per una pesante solitudine.

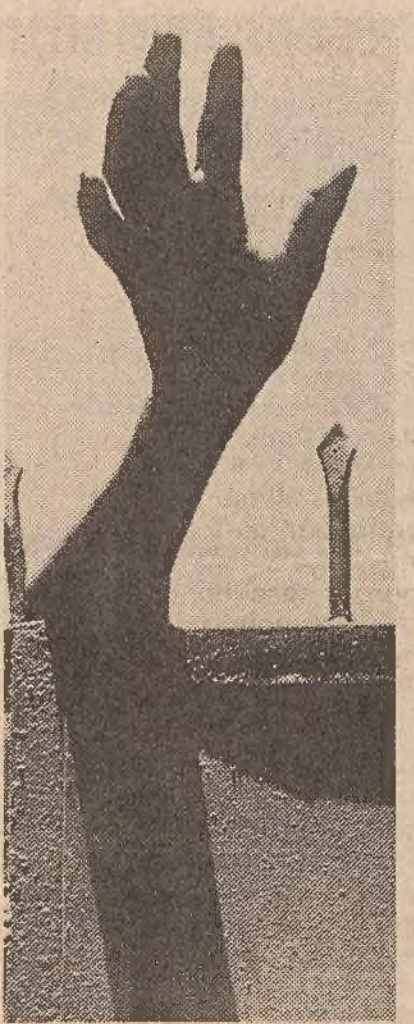
Non è comunque di Max e della sua vicenda che si occupa Nadine Gordimer. Pur avendo per lui parole di pietà, la scrittrice infatti implicitamente lo condanna a causa di quel velleitario attivismo che è alla base del suo fallimento come uomo, come marito e come politico. Diverso è l'atteggiamento nei confronti di Elizabeth, che invece vive e soffre il dramma dell'apartheid senza rispo-

ste precostituite alle tante domande che si pone. Elizabeth vorrebbe essere come gli altri, «come quelli che se ne fregano». Ma nel suo intimo avverte che non è possibile, che non è concesso tacere e neppure rinchiudersi a difesa del proprio cantuccio. Aprirsi al mondo, alle sue laceranti contraddizioni equivale comunque a un salto nel buio. E — nel corso della giornata in cui apprende la tragica fine di Max — le torna alla mente un interrogativo di cui aveva discusso con il marito: «Ci sono delle possibilità, ma sotto quale pietra? Sotto quale pietra?».

Il romanzo della Gordimer è segnato da questa e da altre domande. Tutte urgenti, pressanti. E tutte ancora senza risposta, perché, in questo libro, non esiste strategia che garantisca un esito positivo, che metta al riparo dall'insuccesso. Ma che un bianco, un privilegiato, se le ponga è già un sintomo di speranza. Oltre a ciò Nadine Gordimer non è mai andata, fedele al suo credo che vuole lo scrittore — anche quello socialmente impegnato — deputato a interessarsi della diagnosi, lasciando ad altri la riflessione sulla terapia.

## RAZZISMO E' la paura degli altri

Mentre la cronaca di questi giorni porta brutalmente in prima pagina episodi d'intolleranza verso gli immigrati di pelle nera, c'è un piccolo volume che potrebbe essere di qualche aiuto non per risolvere, ma per capire fatti che a tutta prima ci sembrano d'insostenibile assurdità: «Il razzismo. Paura dell'altro e diritti della differenza» di Albert Memmi (nato a Tunisi e oggi docente di antropologia in Francia). Pubblicato da Costa & Nolan (pagg. 166, lire 20 mila) il libro contiene una tesi radicale: il razzismo è una reazione aggressiva in buona parte «innata», una paura di chi è diverso da noi. Memmi analizza questo strisciante sentimento e allarga il discorso al più generale «fastidio» che ciascuno può avere nei confronti degli altri.



[r. f.]

## RAZZISMO / BRINK

### «Vorrei giustizia, chiedo troppo?»

La storia vera di un bianco che si «converte» per pietà

E' una storia vera, forse autobiografica, quella che André Brink racconta in «Un'arida stagione bianca» (Frassinelli, pagg. 352, lire 22.500). Il romanzo, uscito nel 1979, resistette nelle librerie sudafricane solo per due settimane. E poi venne subito sequestrato, mentre per Brink cominciavano le persecuzioni. E, con ogni probabilità, egli schivò il peggio per il colore della sua pelle, e per l'origine olandese della famiglia, che lo collocava di diritto tra i privilegiati.

Protagonista è Ben Du Toit, un insegnante in un liceo alla periferia di Johannesburg lontano dalla politica, poco attento ai problemi razziali, almeno fino a quando viene assassinato il figlio del bidello della scuola, ed egli scopre l'indifferenza che circonda la morte di un uomo di colore. «Qualcosa in me è cambiato in modo irreversibile — afferma —. Mi sono inginocchiato davanti alla bara di un amico. Ho parlato con una donna che piange in cucina così come avrebbe pianto mia madre».

Quando accadono questi fatti è il 1976, l'anno della terribile repressione di Soweto, con donne e bambini uccisi dalla polizia politica. «Io cerco giustizia. Chiedo troppo?», dice provocatorio Du Toit ai suoi interlocutori. Una domanda con una risposta purtroppo ovvia in quel Sud Africa cieco, insensibile, violento. E in quello di oggi? Brink è moderatamente ottimista. Ha detto in un'intervista: «Credo che presto qualcosa cambierà, spazzando via l'arida stagione bianca che ha segnato in maniera tanto drammatica il nostro passato e il nostro presente».

## RAZZISMO Con la voce di Makeba

«Dal momento che sono nera, il fatto stesso di andare a scuola è quasi un atto di sedizione. L'istruzione è considerata 'cattiva' per noi, o nella migliore delle ipotesi inutile». Parole dure, che riassumono il triste destino di una grande artista. Miriam Makeba, voce-simbolo della musica africana, ha calcato le platee di tutto il mondo, ma la traccia del suo destino è incisa nell'esilio. A 57 anni la grande cantante di Johannesburg ha deciso di raccontarsi in un «libro-confessione», «Miriam Makeba, la mia storia», scritto a quattro mani con James Hall (Edizioni del Lavoro, pagg. 306, lire 27 mila). Lontana dalla sua terra, e ormai lontana anche dagli Stati Uniti, la cantante ha espresso comunque tutto l'orgoglio di essersi affrancata, con la musica, dall'«isolamento».

## FUMETTI

### Come eravamo? A strisce

Treviso Comics rivisita, con i disegni, gli anni Cinquanta in Italia



Una striscia del Grande Blek, personaggio che ebbe grande fortuna negli anni Cinquanta. Fu quella, per i fumetti italiani, una piccola età dell'oro, nella quale si imposero riviste come «L'Intrepido», «Il Vittorioso» e «Tex».

TREVISO — In Italia, gli anni Cinquanta furono una piccola età dell'oro per i fumetti. Treviso Comics non poteva non concentrare la propria attenzione su un periodo tanto importante per il mondo delle «strisce». Puntualmente ha fatto intitolando la quindicesima edizione, che resterà aperta fino al 18 marzo, «Italia Cinquanta».

Gli anni Cinquanta furono quelli che portarono a un grande successo riviste come «L'Intrepido», «Il Vittorioso» e «Tex». Ma in quel periodo adulti e bambini potevano scegliere tra cento storie diverse, tra cento affascinanti personaggi: Pecos Bill o Capitano Miki, il Grande Blek o Tiramolla, Superbone e Pugacchio, Gordon Jim o Pedrito el Drito, Pepito o Taranetto. Esempi della bravu-

ra dei disegnatori di casa nostra. Ma anche testimonio di un tempo legato all'ingenuità, a certo romanticismo, alla fantasia, al sogno. La sezione principale di quest'edizione 1990 di Treviso Comics, «Italia Cinquanta», è ospitata nel Palazzo del Trentino. Attraverso una serie di tavole vengono ricordati maestri del disegno come Tempesti, De Gasperi, Carcupino, Leone, Jacomo, Molino, Ferrari. Si possono rivedere le copertine di «Arianna», le pagine di «Epoca» e della «Domenica del Corriere», che spesso ospitarono tavole e disegni degli antenati dei moderni fumettieri.

Interessante, al museo civico «Bailò», «Il manifesto dell'Italia Cinquanta». Cento manifesti, che fanno parte della prestigiosa raccolta Salce, testimoniano meglio di un manuale di storia i mutamenti nel costume, nel gusto, nelle idee, nelle mode, dell'Italia che usciva dalla Seconda guerra mondiale. All'ombra dei messaggi pubblicitari si potranno scoprire i nomi di Ernesto Carboni, Marcello Nizzoli, Armando Testa, Gian Rossetti. E ancora: Savignac, Seneca, Munari, Grignani, Boccasile, Sesto, Brunetta.

Le folli storie, e lo stile inconfondibile, di Benito Jacovitti, vengono passate in rassegna in un omaggio dal titolo «Il linguaggio del sorriso», ospitato alla Casa dei Carrresi. Personaggi come Cocò Bill, Tom Ficanaso, Johnny Galassia, Zorry Kid, hanno attirato l'ammirazione di personaggi come Federico Fellini, Alberto Sordi, Franco Zeffirelli.

A Palazzo Scotti, «Segni per domani» propone tre giovani disegnatori europei: Philip Bercovici, Onofrio Catacchio, Dave Mc Kean. Da domani, fino a domenica 11, alla Camera di commercio si terrà la «Mostra mercato internazionale delle novità editoriali e del fumetto d'antiquariato». Accanto ai numerosi collezionisti, agli antiquari, saranno presenti le case editrici francesi De Vaillant e Zenda; le italiane Universo, Dardo, Rizzoli, Glamour, Silvano Scotti, Nerbini; le riviste «Tic» e «Fuego». E' prevista pure una tavola rotonda intitolata: «Come eravamo. Dibattito sull'immagine negli anni Cinquanta».

## CINEMA / «MAJOR»

### Un italiano vuole la Metro

Giancarlo Parretti è in corsa per acquistare il «leone ruggente»

Dal corrispondente  
**Giampaolo Pioli**

NEW YORK — Giancarlo Parretti, il cinquantenne finanziere italiano che ha piazzato il suo quartier generale tra Parigi e Hollywood, sta per catturare il «leone ruggente» del cinema. Con una proposta a sorpresa, che però è il frutto di mesi di negoziati sotterranei a Los Angeles, ieri ha messo le basi per comprare la prestigiosa casa cinematografica «Metro Goldwyn Mayer».

Parretti, attraverso la Pathe Communications (che prende il nome dalla Pathe Cinema S.A. che ha sede in Francia) una integrazione articolata delle loro attività anche su base europea; quindi, una distribuzione molto più sviluppata e aggressiva dei loro prodotti. Il «Leone Ruggente» ha prodotto pellicole come «Stregata dalla Luna», che ha regala-

to a Cher un Oscar per la miglior attrice. «Un pesce chiamato Vanda» e, naturalmente, «Via col vento». Gli americani non conoscevano Parretti fino al 1988; anzi, lo consideravano un avventuriero della finanza. Sono stati costretti a ricredersi quando l'uomo d'affari italiano ha messo a segno un colpo straordinario, impossessandosi della Cannon Group.

Sul suo conto ci fu qualche commento ironico quando, per sei miliardi di lire, Parretti finanziò «Bernadette», un film di basso profilo a sfondo religioso, e riuscì a offrirne una visione privata al Pontefice. Ma sulla provenienza dei capitali che il finanziere muoveva con straordinaria capacità anche i più attenti analisti americani hanno sempre trovato poche tracce. Si è parlato di miliardi messi a disposizione dagli arabi, altri ancora hanno azzardato al riciclaggio di denaro proveniente da attività illegali; finora, tutto è rimasto fino ad ora a livello di semplici illusioni.

Per correggere il suo look totalmente privo di sfumature, Parretti si è deciso a comprare a Beverly Hills, per 12 miliardi, una stupenda villa con piscina e ne ha tappezzato le pareti con Picasso e Miró. Quindi si è messo a girare con una fiammante Rolls Royce marrone. Da quel momento le cose sono andate molto meglio: ha ricevuto il «passaporto» di Hollywood e lo stesso Kirk Kerkorian (che adesso sta per vendergli la Metro Goldwyn Mayer, se entro cinque giorni ci sarà un miliardo di dollari sul suo tavolo) lo ha definito «un buon amico».

## CINEMA L'ha vinta Zeffirelli

PARIGI — Il regista Franco Zeffirelli è uscito vittorioso dal processo intentatogli dall'ex ministro della cultura brasiliano Guilherme Figueiredo per plagio artistico. Sostenendo questi che Zeffirelli avrebbe realizzato il film «Toscanini» adattandolo, senza autorizzazione, da una sceneggiatura da lui scritta nel 1957 e poi depositata alla Biblioteca nazionale brasiliana. Figueiredo chiedeva un risarcimento di 2 milioni di franchi.

Le riprese dei due film si sono sovrapposte per un certo periodo, ma Frears è stato più veloce di Forman (che solo per girare ha impiegato sei mesi) e ha affrontato per primo il pubblico, lasciando, tra l'altro, il ricordo della incisiva interpretazione di John Malkovich nei panni di un Valmont freddo e spietato. Un difficile confronto per l'inglese Colin Firth, voluto da Forman nel ruolo del titolo (accanto alla canadese Meg Tilly) nonostante la sua aria da bravo ragazzo appena uscito dal college. «Dapprima — ha detto ieri a Roma al giornalista — ho pensato che quella di Forman fosse una scelta perversa: non mi ci vedevo proprio nella parte. Poi ho pensato che mescolando la perfidia di fondo del personaggio di Lacio con il mio aspetto innocuo avesse trovato l'ambiguità che cercavo».

## CINEMA Da domani «Valmont»

ROMA — Dopo le tiepide accoglienze americane, arriva domani in Italia (a Trieste si potrà vedere al Cinema Nazionale 1) «Valmont», il film che Milos Forman ha tratto da «Le relazioni pericolose», il settecentesco romanzo epistolare di Choderlos de Laclos, già portato recentemente sullo schermo, finora con maggiore fortuna, dall'inglese Stephen Frears.

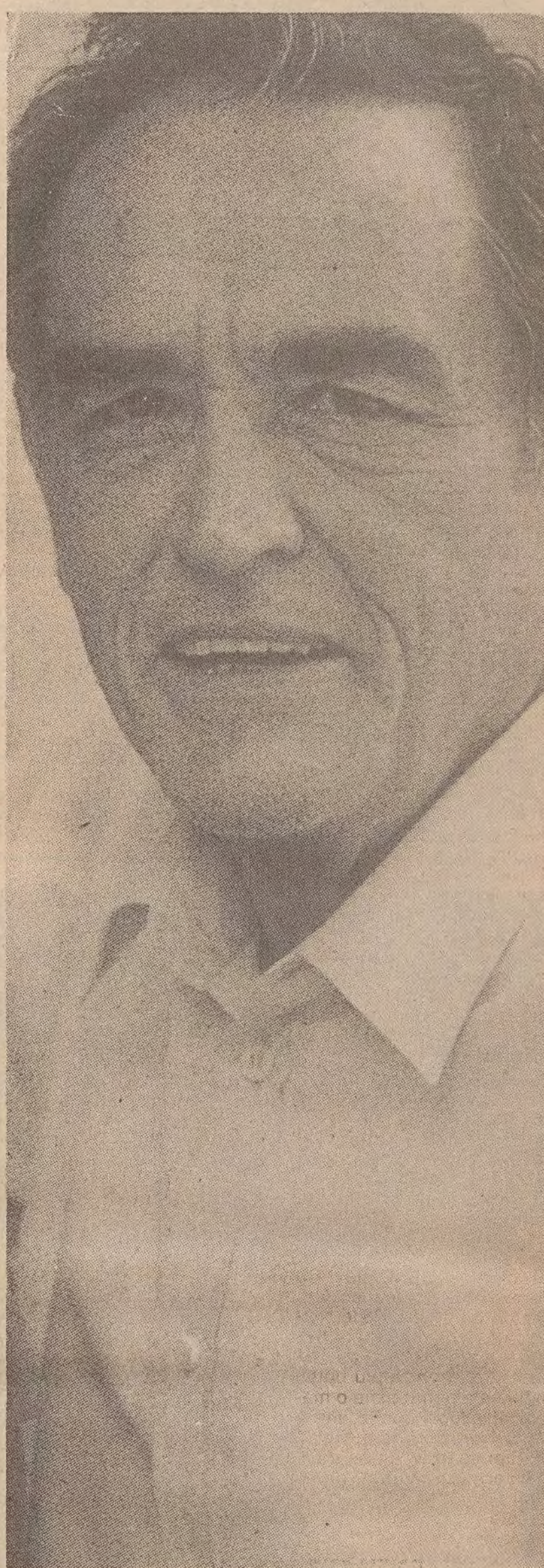
## MUSICA Dori Ghezzi non farà più la cantante

TRENTO — Dori Ghezzi non canterà più. Lo ha dichiarato lei stessa, dando il suo saluto al mondo della canzone da Madonna di Campiglio, dove ha tenuto un concerto al Teatro «Hofer».

La cantante, che ha cominciato a cantare giovanissima, afferma di volersi finalmente ritirare nell'intimità della sua casa di Tempio Pausania in Sardegna per dedicarsi completamente al suo compagno, il cantautore Fabrizio De André, con il quale si è recentemente unita in matrimonio. Voglia di tranquillità e di tagliare i ponti con il mondo dello spettacolo, dunque, la sua. Ma non solo: la sua maturazione professionale, l'ha portata al rifiuto e alla critica ferocia nei confronti del mercato discografico.

Già lo scorso inverno, dopo le pesanti insinuazioni sui suoi polipi in gola (una scusa per usare il play back, affermo qualcuno), Dori si sfogò pubblicamente. Ma non fu che la goccia che fece traboccare il vaso. Se ne andò da Sanremo sbattendo la porta. Una porta dietro la quale, afferma, «ci sono troppi compromessi, troppi giochi delle case discografiche».

Un anno dopo, a Madonna di Campiglio, l'annuncio del passo definitivo, dopo un educato, ma tassativo rifiuto di partecipare a Sanremo '90. Una presa di posizione precisa? Forse. Il concerto di Madonna di Campiglio, comunque, è stato molto seguito e applaudito, non soltanto per un caloroso addio. Con «Margherita», «Non si finisce mai» e brani tratti dall'ultimo lp intitolato «Il cuore delle donne», uscito l'inverno scorso, ha messo la parola fine alla sua lunga carriera.



Vittorio Gassman, 68 anni, prima di questo romanzo aveva pubblicato con grande successo un libro autobiografico («Un grande avvenire dietro le spalle», 1981) e uno di poesia («Vocalizzi», 1988).

GASSMAN / MEMORIE

# Umore d'attore

Ritratto di vita, forse «poetico», ma autentico

In «Memorie del sottoscala» (Longanesi) s'intuisce dietro le parole la voce recitante, un pochino sopra le righe, con un'ironia appena caricata e con una certa eloquenza. E tuttavia questo terzo bilancio di vita è ricco, come ricco di forme letterarie è il libro: tutto vero, quasi una confessione.

Recensione di  
**Claudio Marabini**

E' il terzo libro di Vittorio Gassman, ma questo più dei precedenti rinnova l'impressione che abbastanza spesso si ricava dagli scrittori di professione quando si conoscono anche di persona: di sentire dietro la parola la loro stessa voce. E' chiaro che tutti conoscono Gassman e sanno come parla. Ebbene, dietro la scrittura la voce cammina esattamente con lo stesso passo e lo stesso tono. Ma c'è di più: dietro la voce viene fuori il modo d'essere di Gassman, il suo atteggiarsi e muoversi. Si legge e contemporaneamente si vede. E' lui tutto intero, senza un filtro. L'osservazione è importante perché in queste «Memorie del sottoscala» (Longanesi, pagg. 232, lire 24.000) qualche filtro e tentativo di depistaggio invece esistono; ma non contano, Gassman occupa così com'è lo spazio.

E' però anche vero che si tratta di tentativi platonici: Vincenzo invece di Vittorio, mentre tutto l'altro coincide con quello che tutti sanno: il teatro, il cinema, il numero dei figli eccetera. Il lettore non può sapere invece se veramente l'autore frequenta il lettino dello psicanalista, o l'ha frequentato, se la nevrosi che lo invade ha i lineamenti descritti e se tutto l'altro che lo riguarda più intimamente è così vero. Vero o no, il libro regge bene, al punto che, biografia o no, il racconto viene fuori, col racconto il romanzo e col romanzo il profilo di una vita matura, colma di personaggi e di umori così come la forma del romanzo risulta alla fine colma di forme intermedie: il racconto vero e proprio, la confessione, la cavatina lirica, la pagina di copione, un brano di sceneggiatura, uno stralcio epistolare eccetera.

Quello che emerge in conclusione di lettura più che il racconto di una vita è però un ritratto, nel quale la cronologia cede all'interpretazione di fondo e quindi alla

valutazione complessiva, nel bene e nel male, nelle virtù e nelle lacune che ciascuno di noi sente nel proprio cuore. Le «memorie» ripercorrono un vasto territorio ma soprattutto viaggiano verso il porto qua e là patetico dell'elegia, che sempre si accompagna ai bilanci dell'esistenza. «Che ne ho fatto della mia infanzia, in quale curva ho sterzato per fare di me un bambino vecchio, incapace di assorbire i rumori del mondo, la fatica dei corpi e dei gesti che lo assiepano, terrorizzato in egual misura dal compito del vivere e della certezza del morire?».

Dietro questa umanità, che stilla abbondantemente anche dietro la «squareness» fisica e morale (che è tal quale nell'attore che tutti apprezzano da tanti anni, nel suo parlare e porgere, persino nel tono della voce), va sottolineata la cultura non comune, la quale fa sì che Gassman si muova con eguale sicurezza in materia psicoanalitica e in retorica, tra stile e scrittura, come un vero e proprio docente.

Certo, la pagina perde forse in naturalezza e assume un «tono», ma tutto Gassman ha un «tono», e lo ha magari di un filino, un filino soltanto, sopra le righe. Da cui, come nell'attore, l'apprezzabile maniera caricaturale, l'ironia caricata, l'eloquenza eccetera. E di nuovo pagina e persona coincidono con sorprendente puntualità.

Per questo motivo s'apprezza il finale pacato, confessato, misurato, dopo che la fantasia ha addirittura immaginato la morte e il ritorno dall'aldilà di Vincenzo-Vittorio, quasi un Ivan Il'ic redivivo e restaurato nei rapporti con la vita e col mondo. A questo punto si sposano benissimo il poeta che in Gassman esiste, col narratore delle proprie cose, e col manipolatore di forme letterarie, quasi la pagina fosse una scena da calzare con sfoggio d'esibizione: ma una scena alla fine smorzata, raccolta, tutta vera sino ai segreti della confessione.

GASSMAN / INTERVISTA

# «Sì, il teatro mi corrode»

Il pedaggio pagato al «mestiere», due anni di malattia, la parola come cura

Intervista di  
Vittorio Spiga

ROMA — Vittorio Gassman non è solo un grande attore, uno dei massimi che il teatro italiano abbia ammirato; non è solo un interessante scrittore di poesie («Vocalizzi») e di una ironica autobiografia («Un grande avvenire dietro le spalle»); Gassman è anche, e soprattutto, un intellettuale che ha sempre vissuto il proprio tempo con lacerazioni profonde, contraddizioni strazianti, ferite profonde che hanno lasciato un segno. Un intellettuale — interprete che ha vissuto i propri personaggi, pur con tutto il compiacimento che il mestiere d'attore comporta, come una sfida esistenziale; tanti tasselli di quel difficile «mestiere di vivere» che, se in una persona normale trova spesso ripiego nella quotidianità talora più banale, in una sensibilità invece più complessa e morbosa — qual è quella che permea Gassman — si sviluppa su variabili mobilissime, quasi impazzite. Ne ha pagato lo Scottò con una nevrosi, nata chissà quando e portata avanti durante i quarantasei anni di una splendida carriera: una nevrosi non solo esibita sul palcoscenico ma vissuta soprattutto fuori dalle scene, quando l'attore è più solo e, smessi i panni dei suoi personaggi, si trova ancor più dolorosamente alla ricerca di se stesso. La «malattia» di Gassman è durata due anni: nei momenti di quiete ha scritto un romanzo, «Memorie del sottoscala» (di cui si parla nell'altra pagina), l'ha aiutato ad alzare nuovamente gli occhi verso il sole della vita. Si tratta di un libro di fantasia o mascherato avvenimento che la riguardano? «È un libro ancor più rivelatore della mia autobiografia. Quella si appoggiava su un tono più scherzoso; anche se in «Memorie del sottoscala» ci sono gioco, ironia, e della mia malattia ho descritto la parte più buffa, indifesa e goffa, bene o male viene fuori quello che è stato il mio problema: lungo e autenticamente doloroso. Scrivere questo libro mi ha molto aiutato a guarire, e questa è già una buona ragione per averlo scritto». Il titolo non può non richiamare lo splendido romanzo di Dostoevski, «Memorie del sottosuolo».

**«Da giovane pensavo di fare il giornalista o lo scrittore. Ero sentimentale, piangevo e mi guardavo allo specchio»**

In chiave illustre è il capostipite di questo tipo di esplorazione dell'interno. Freud stessa dichiarava il proprio debito verso Dostoevski. In lui c'è il romanzo moderno, la problematica che ci tocca, le dissociazioni, la figura del sosia, l'io narrante. In chiave ironica, il riferimento del mio titolo vuol essere quel grande romanzo. Ha scritto durante la malattia? «L'idea mi è venuta facendo l'analisi, anche se mi vaghiava nella mente da tempo. Certo, non ho scritto durante la depressione, ma nei momenti sopportabili, nei periodi di sofferenza mi faceva orrore l'idea di scrivere. Così, portare a termine il libro è stata una specie di autoanalisi, questo è un po' il senso di «Memorie del sottoscala»: mi è servito a buttar fuori tanti veleni, poi mi ha distratto. La cosa tremenda della depressione è che uno non sa che fare di se stesso; vagavo, da una stanza a un'altra, fissavo per ore il vuoto, aveva voglia di piangere. L'amore per i figli, la moglie, gli amici non era comunicabile. Avevo smesso anche di leggere; facevo solo le parole crociate». Oltre a guarirla, il libro a cosa le è servito? «Nelle pagine ci sono tutti i momenti che ho passato. Ora credo di conoscermi di più, di aver diminuito il giudizio a volte troppo severo che avevo di me stesso. Mi sono convinto di avere un sacco di peccati addosso, ma molto veniali. E questo mi ha pacificato. L'analisi ti educa a non prenderti trop-

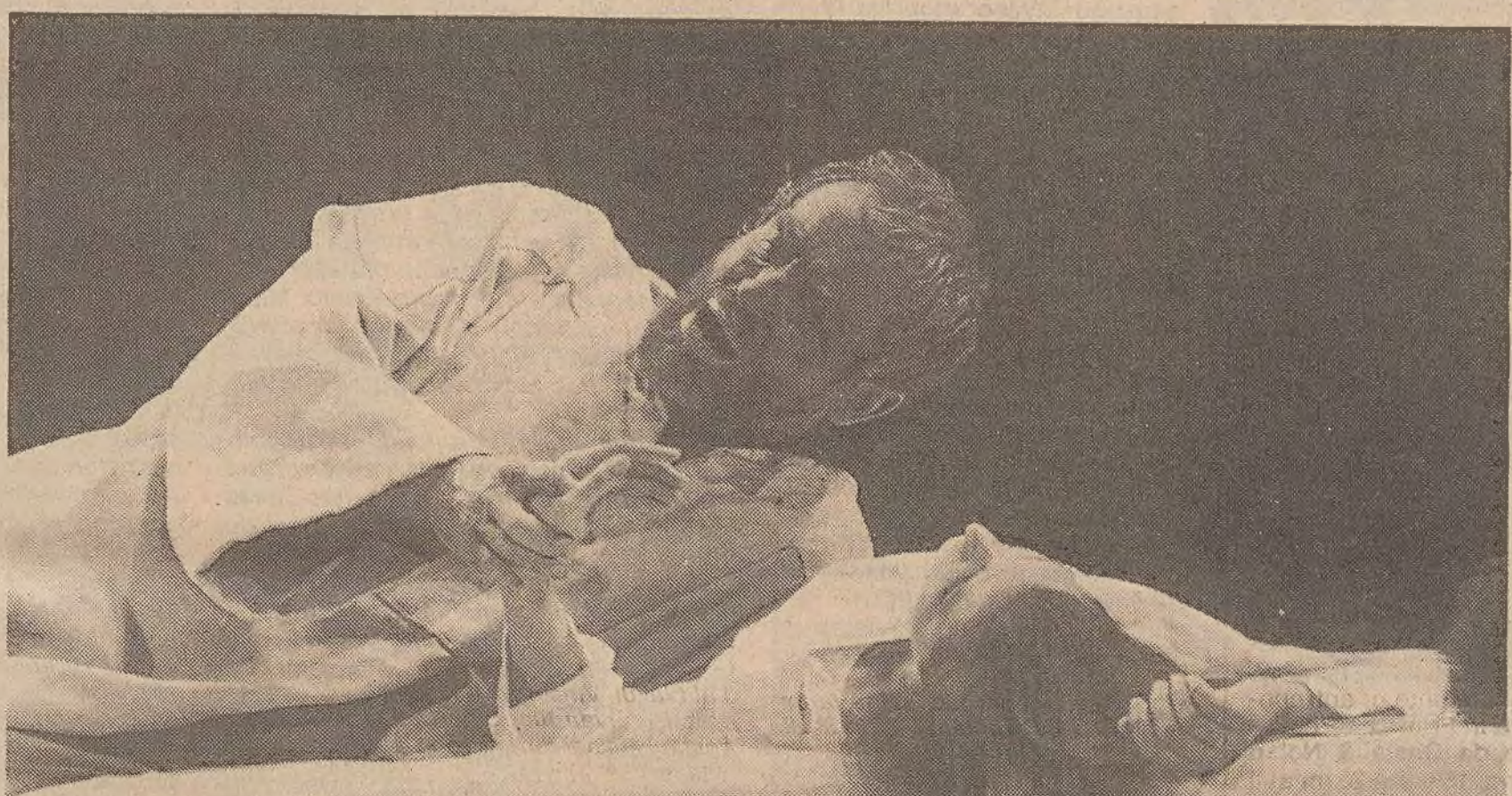
po sul serio. Ho sempre avuto un gusto eccessivo per l'automassacro che ho esibito in tanti recital. Tutto questo va calmierato perché è anche presuntuoso sentirsi depositari di grandi colpe. «Quando ero giovane, e sentimentale, piangevo: poi mi andavo a vedere in lacrime davanti allo specchio. È una deformazione che piano piano si cristallizza: possiede un suo fascino, che però è anche ripugnante. Il dato positivo di questa esperienza? «Aver capito di essere di una vulnerabilità e fragilità assolutamente indifesa. Mi ci sono rassegnando. Io sono un forte apparente. Credo che anche il teatro, che ho sempre fatto con un piglio e aggressività, in fondo per me non è stata una cosa istintuale, naturale. L'ho



ho fatto per esibizionismo d'abilità, ma perché mi veniva naturale. In parte per la nevrosi del personaggio, un po' di riflesso della mia». Che approccio sente con i lettori? Diverso da quello con gli spettatori di teatro? «È un gioco di regole diverse, ma mi incuriosisce molto, la prima del teatro, quello che volevo fare era proprio questo. Pensavo di diventare giornalista, scrittore. Il contatto e l'amore per la parola mi ha sempre intrigato. Siccome fare lo scrittore non è il mio mestiere abituale, c'è anche il privilegio di una certa novità che mi diverte». Il teatro non le offre sufficienti garanzie per tramandare il suo nome? «Mi sta bene che fare l'attore sia un mestiere scritto sulla sabbia. Non faccio una gerarchia per cui considero la letteratura più importante del teatro: però ho molto rispetto per il libro, che ha un'altra funzione. La routine del palcoscenico comincia a stancarmi, un po' ad annoiarmi. E' corrosiva. Scrivere ha il privilegio che puoi farlo quando e dove vuoi. Se tornerò a carta e penna credo che farò una cosa per il teatro, qualche idea che ce l'ho. Ci penso da tempo, ma finché stai dentro il teatro non ti abbandoni mai completamente».

E scrivere qualcosa di non autobiografico, di fantasia? «Ammiro molto i narratori puri, quelli che inventano le storie come i vecchi rapodi. E' una capacità che io non avrei, lo so. Una mia ambizione letteraria sarebbe di scrivere un bel libro giallo, però so che troverei grandi difficoltà: perché il libro giallo è implacabile, non si bara; non bastano le proprie emozioni, le esperienze vissute». In «Memorie del sottoscala» lei accenna al topo che dentro il petto rosicava Vincenzo, il protagonista, Roscava anche lei? «Adesso si è calmato, ma ha lavorato per due anni. Ho avuto dei risvegli che non auguro a nessuno: con la visione di un mondo simile a un tunnel nero, e la voglia di non volerci più stare. Non ho mai avuto impulso suicida, forse anche per mancanza di coraggio, però avrei firmato cento volte di non svegliarmi più dal sonno».

Vincenzo è guarito? «Di Vincenzo non me ne frega niente. Io sono guarito».



«Ho qualche idea per il teatro, ma, finché stai dentro il teatro, non ti abbandoni mai completamente» confessa l'attore genovese, qui con Pamela Villoresi in una scena di «Otello» di Shakespeare. Accanto al sommario, un'immagine tratta dall'album familiare: Gassman con il figlio minore Jacopo.

LIRICA: MILANO

## Muti reinterpreta il Tito di Mozart

Atteso debutto

dopo la discussa messa in scena

a Salisburgo '88

MILANO — Riccardo Muti affronta nuovamente, dopo la discussa edizione del Festival di Salisburgo 1988, «La clemenza di Tito» di Wolfgang Amadeus Mozart. E questa volta la messa in scena dello spettacolo, che debutterà domani al Teatro alla Scala di Milano, è stata curata da un regista francese proveniente dalla bottega di Patrick Chereau: Pierre Romans, che può vantarsi addirittura di essere stato, qualche anno fa, l'imperatore Tito. «Ho interpretato il ruolo di Tito — ha spiegato, infatti, il regista, in un incontro con la stampa nella sede degli «Amici della Scala» — nella tragedia di Racine «Berenice», messa in scena da Antoine Vitez. Questa familiarità con il personaggio mi ha abbastanza rassicurato e convinto a tentare la mia prima regia di un'opera lirica». Nell'opera seria, scritta da Mozart nel 1791 su un vecchio libretto di Pietro Metastasio, rimaneggiato da Caterino Mazzola, Tito è tradito da tutti, ma alla fine, scoperto il complotto ai suoi danni, decide di concedere il suo perdono, scegliendo di essere amato piuttosto che temuto. «Ho evitato il pericolo — ha detto Romans — di presen-

tare Tito come un uomo ingenuo, che perdona senza riflettere, guidato da un irresistibile impulso di bontà. Per me Tito è anche un uomo autoritario, conscio del suo ruolo di imperatore. Decide consapevolmente di perdonare e di regnare secondo i suoi principi, ma al prezzo di rimanere solo». Tito è, dunque, un personaggio da reinterpretare, così come Muti cercherà di reinterpretare musicalmente un'opera che per molto tempo è stata considerata una parentesi nella produzione mozartiana, una concessione abbastanza inspiegabile all'estetica convenzionale dell'opera barocca, della quale il compositore si era già liberato con opere come «Le nozze di Figaro», «Don Giovanni» e «Così fan tutte». Dopo quasi due secoli di

omaggi archeologici, Riccardo Muti cercherà di restituire a quest'opera vita, calore, aria, in una difesa delle ragioni storiche e artistiche della sua composizione. «La leggenda dice che Mozart fu costretto a comporre l'opera addirittura in carrozza e in una ventina di giorni — ha ricordato il critico musicale Lorenzo Arruga —. In realtà non è così: prima ancora che arrivasse la commissione da parte di Leopoldo II l'opera venne rappresentata per la prima volta a Praga in occasione dell'incoronazione del nuovo imperatore. Mozart aveva già scritto alcune arie. Soltanto la morte, sopraggiunta pochi mesi più tardi, gli impedì di rivedere interamente l'opera, che comunque contiene alcune arie tradizionali tra le più belle che scrisse Mozart». Il cast della «prima» sarà composto da vecchie consenze scaligere. Solo il soprano Christine Weidinger (che sostituisce Cheryl Studer, ammalata, e che interpreta Vitellia) è alla sua prima prova alla Scala. Gli altri sono Goesta Winbergh (Tito), Nuccia Focile (Servilia), Anne Murray (Sesto), Susanne Mentzer (Annio) e Giorgio Surjan (Publio).

MUSICA / MONFALCONE

## Concerti per grandi

Protagonista Thiollier con l'Orchestra di Lubiana

MONFALCONE — Il pianista François Joel Thiollier sarà il protagonista del concerto di domani al Comunale di Monfalcone, in collaborazione con la collaudata Orchestra sinfonica della Radiotelevisione di Lubiana, diretta da Anton Nanut. Il beniamino del pubblico monfalconese si produrrà addirittura in due concerti per pianoforte: una performance concessa a pochi grandi della tastiera, vuoi per le difficoltà strumentali ingigantite, vuoi per le non comuni doti di resistenza fisica necessarie. La prima parte della serata sarà dedicata a Liszt. La sola orchestra aprirà con l'esecuzione del poema sinfonico «I Preludi», ispirato a una «méditation» del poeta Lamartine, ricco di temi ed episodi, ora baldanzosi, ora liricamente distesi, ora soffusi di mestizia. Si tratta di un brano di grande effetto, al quale seguirà il Concerto n. 2 in La maggiore. Come nel più famoso primo Concerto, anche qui predomina il virtuosismo pianistico; vi si trovano non meno di cinque cadenze di bravura, con arpeggi e passi di quell'alta tecnica che il suo stesso creatore definì «trascendentale». L'intera seconda parte sarà dedicata all'esecuzione del Secondo Concerto di Rachmaninov. Per quanto costruito in modo eccellente, il lavoro si presenta come un seguito di frasi romantiche, rifacendosi al modello lisztiano, destinato cioè a far brillare il virtuoso alla tastiera. La sua enorme diffusione dimostra che questo lirismo morbido, esacerbato e angosciato, questo romanticismo un po' chimerico, esercita ancora una grande suggestione a quasi cent'anni dalla sua stesura. Quello di domani è il dodicesimo appuntamento della stagione concertistica di Monfalcone, che si chiuderà quest'anno con il nome prestigioso di Wladimir Ashkenazy.

### MUSICA Premio Cee ai giovani

SPOLETO — Simona Bardolini di Rimini ha vinto il Concorso per giovani cantanti lirici della Cee e il premio speciale «Beniamino Gigli» promosso dal Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto per il centenario della nascita del grande tenore. La giuria, presieduta da Giorgio Vidusso, ha classificato al secondo posto Sonia Ganassi di Reggio Emilia, e al terzo ex aequo Roberto De Candia di Bari, il francese Fernande Michel Bernadi, Anna Catarci di Roma e il soprano Manuela Krišak di Trieste.

TEATRO / UDINE

## In un cuore di Petra

Stasera l'intenso dramma femminile di Fassbinder

UDINE — «Petra c'est moi» avrebbe detto Rainer Werner Fassbinder, proprio come Flaubert di fronte alla sua Madame Bovary. Non dovrebbe affatto stupire l'invito del regista bavarese a leggere nell'amour fou di uno dei suoi testi più noti, «Le lacrime amare di Petra von Kant», uno scoperto autobiografismo. Quel lavoro (scritto in forma di commedia nel 1971 e trasformato in un film, l'anno successivo, in soli dieci giorni di riprese) viene nuovamente restituito all'originale forma teatrale nell'allestimento del Teatro dell'Elfo, che lo porta in scena da stasera (alle 21) al Teatro Zanone di Udine, per la stagione di «Contatto».

Certo colui che ama — dichiarava Fassbinder in un'intervista — o che ama di più, è anche quello sottomesso all'altro. E' perciò che nella grande maggioranza dei casi l'amore funziona sempre in maniera così schifosa. Tema costante, questo, nell'immaginario sentimentale del regista e sviluppato in maniere sempre diverse, lungo le tante occasioni della sua carriera teatrale e cinematografica, da «Come goce su pietre roventi» a «Il diritto del più forte», a «Il matrimonio di Maria Braun». Ma è nel teatro delle «Lacrime amare», nel suo universo esclusivamente femminile, nella sua rigorosa unità di luogo che il diritto e la condanna a un sentimento totale rivelano ancora più lucida la necessità del dramma e il suo denudarsi nelle forme smaccate del «mêlo». Accanto a Petra von Kant, un'affermata stilista di moda, vive Marlene, la sua col-

laboratrice e segretaria, silenziosa e sottomessa presenza nella casa-atelier dove appare, un giorno, Karin. La ragazza è bella, egoista, decisa. L'emarginazione proletaria che ha sopportato per anni l'ha resa avvertita e abile nei rapporti di classe. E di lei Petra si innamora: un sentimento estremo, globale, possessivo: un desiderio bruciante e una reazione alla deriva dei suoi due precedenti matrimoni, che le hanno anche dato una figlia. Quando Karin, sfuggente e infedele, mostrerà tutto il suo opportunismo, per Petra sarà il crollo: una grande storia d'amore destinata a consumarsi in gelosie, tradimenti, stanchezza, disgusto. «Esisterò solo per te, Karin!», gridava Petra, prima. «Come mai non ti sei messa subito a battere il marciapiede?» le sputa addosso, ora. «Perché qui da te era molto meno faticoso, tesoro». Davanti alla famiglia femminile (la madre, la figlia, l'amica Sidonie, la silenziosa Marlene), Petra si annullerà. E darà spazio a qualche nuova consapevolezza. Non sua, ma della mia Marlene. Nella messa in scena del Teatro dell'Elfo, Petra è la bionda e gelida Ida Marinelli, cui fa da «schiaffa d'amore» la Marlene di Cristina Crippa. La sensualità e il calcolo di Karin sono invece affidati a Raffaella Boscolo. Diretto a quattro mani da Elio De Capitani e Ferdinando Bruni (che firmano anche scene e costumi) il cast si completa con Corinna Augustoni, Sara Falconiara e un inedito Luca Toracca «en travesti». Repliche fino a sabato.

[r. canz.]

TEATRO / ROMA

## Bourdet, efficace pettegolo

Ritorna in scena «Fior di pisello», con la regia di Patroni Griffi

ROMA — Il giudizio che in genere si dà di Edouard Bourdet, le cui commedie sono delle requisitorie moralistiche sulla borghesia francese, è che si tratta di un autore destinato a non sopravvivere all'epoca satireggiata, che è quella fra gli anni Venti e Trenta del nostro secolo. Giudizio forse eccessivamente severo, se si pensa al carattere del suo teatro (troppo sbrigativamente definito «boulevardier») dotato spesso di appassionate e sottili analisi e di spinte fino al paradosso dei lati salienti della psicologia moderna. «Fior di pisello» (Fleur de pois), del 1932, che è tornato l'altra sera, in prima nazionale al «Giulio Cesare» di Roma, agli onori di una ribalta italiana, probabilmente merita meno di altri testi di Bourdet, apprezzato soprattutto per «La prigioniera» e «Sesso debole». Ma il lavoro che Giuseppe Patroni Griffi ha diretto, allestendolo con molta lena per il ciclo «Risate tra le due guerre» (in cui, in un triennio, sono previsti altri ritorni del repertorio brillante di 50 e 60 anni fa), godeva nel ricordo dell'esito positivo che la sua apparizione ebbe nel 1945 all'«Eliseo» di Roma quando, diretto da Ettore Giannini e con attori Dina Galli, Rina Morelli, Paolo Stoppa e Nino Bozzoli, divertì molto il pubblico che era appena uscito dalla guerra, suscitando nel contempo anche scandalo per il modo con il quale descriveva i «vizi segreti» del «tout-Paris» nel prendere di mira lo snobismo e l'ambiente degli invertiti. Servendosi di una traduzione originale di Franca Valeri, il nuovo allestimento ruota attorno alle sue qualità di at-

trice. Franca Valeri si trova, così, ad interpretare il ruolo che fu di Dina Galli, nell'impersonare la figura, perno di tutta la storia, di una principessa russa che immette nel suo giro mondano ricchi che non sono nessuno e giovani di belle speranze in cerca di avventure, al punto da alimentare il pettegolezzo di una società dedita alle frivolezze, visibilmente decadente, capace di corrompere anche gli spiriti più indipendenti. Giuseppe Patroni Griffi, ben servito da eleganti costumi d'epoca di Gabriella Pescusci e da scene stile «Art Nouveau» di Aldo Terlizzi, ha puntato scarsamente sui meccanismi della vicenda fine a se stessa, del resto piuttosto evanescenti, per accentrare la propria attenzione sull'ambiente a cui personaggi e situazioni continuamente alludono, descrivendolo con belle e suggestive immagini d'insieme, che a volte assumono le caratteristiche di un teatro d'antico (le coreografie di Mariano Brancaccio strizzano, infatti, l'occhio a Pina Bausch), in modo da descrivere corograficamente un ambiente piuttosto infrolito e cinico. Ne deriva una squisitezza di tocco che, specie nel primo tempo, grazie a sapienti scene in bianco e nero, ricorda quello di un'artista della commedia cinematografica come Ernest Lubitsch. E' l'elogio migliore che si possa fare dello spettacolo. Dentro questo involucro, ricco di riferimenti stilistici, gli attori si comportano con disinvoltata precisione. Oltre alla Valeri, si distinguono Mariano Rigillo e i giovani Giovanni Crippa e Laura Marinoni.



Franca Valeri, oltre a curare la nuova traduzione di «Fior di pisello», ha riscosso grande successo recitando il testo al «Giulio Cesare» di Roma.

TEATRO / ATTORI

## Dopo due anni di tournée «Marionette» in naftalina

ROMA — Dopo due anni di tournée, a fine marzo Arnoldo Trieri e Giuliana Lojodice concluderanno le recite di «Marionette, che passione!» di Rosso di San Secondo. Quest'appuntamento assumerà un significato particolare, perché le ultime repliche andranno in scena al Teatro «Eliseo» di Roma, dove poco più di cinquant'anni fa debuttò Arnoldo Trieri. Nello spettacolo, firmato da Giancarlo Sepe, oltre alla collaudata coppia Trieri-Lojodice recitano Franca Tamaritini e Sergio Fiorentini, che ha sostituito all'ultimo momento l'infortunato Luigi Diberti. L'anno prossimo Arnoldo Trieri e Giuliana Lojodice reciteranno, sempre con la regia di Sepe, «Il piacere di chiamarsi Ernesto» di Oscar Wilde. Questa versione di «Marionette, che passione!» ha riscosso particolare successo, forse, perché accentua le caratteristiche dei personaggi, perché punta sulle tinte forti, donando al testo di Rosso di San Secondo la sua primitiva carica eversiva.

TEATRO / FIRENZE

## Misoginia letteraria mitigata dal canto

FIRENZE — Non è facile per il pubblico entrare nell'atmosfera di «Tango misogino», il nuovo spettacolo del Teatro popolare di Roma che ha debuttato in prima nazionale martedì sera, al Teatro Niccolini di Firenze. Due attori in frac si presentano in proscenio e rovesciano sulla platea una lunga teoria di invettive contro la donna. Con gaia sicurezza i due uomini insultano senza incertezze ogni aspetto femminile della vita, ogni lato del carattere delle mogli, madri, amanti, ogni angolo del loro corpo con allusioni spesso pesanti e volgari. Prima che il pubblico riesca a controllare l'evolversi dei propri stati d'animo (stupore, perplessità, indignazione) il gioco degli attori è interrotto dalla straordinaria voce di Gianfranco Mari, che può cantare da tenore o da soprano a sua scelta, e che anima sul palcoscenico le citazioni musicali più belle di ogni tempo, dedicate alla donna. «Tango misogino», scritto e interpretato dal bravissimo Fernando Pannullo e Giulio Pizzarini, è un gioco, una «burlesque» antologica, una ricerca letteraria divertita. Ben presto il pubblico riconosce le parole degli attori: sono quelle di Euripide, all'inizio, e poi dei poeti latini Marziale e Giovenale e così via fino a Molière, Torquato Tasso, Victor Hugo per arrivare al Novecento di Filippo Tommaso Marinetti e Aldo Palazzeschi, Guido Gozzano ed Ettore Petrolini. Un viaggio, dunque, nella misoginia letteraria, interrotto ed equilibrato da un'antologia musicale che comprende le musiche di Giacomo Puccini e Wolfgang Ama-

deus Mozart, quelle di Pergolesi e le arie delle operette come «La vedova allegra» e «Cincillà». L'operazione del Teatro popolare di Roma è raffinata e divertente. Pizzarini e Pannullo mostrano tutta la gamma del loro repertorio teatrale sottoponendosi a una piccola maratona vocale che esalta la loro bravura. Di Gianfranco Mari si è detto: resta da sottolineare la sua grande presenza in scena, spesso indossando vestiti che avrebbero fatto invidia alle «Wanda Osiris» da lui imitate. Molto bravi anche il maestro Giancarlo Delle Chiaie, al pianoforte, e Alfio Antico, un giocoliere delle «tamorre», dei tamburi e del tamburello, che accompagna i movimenti di scena del gruppo. Uno spettacolo-concerto che ha ricevuto applausi calorosi e convinti non solo alla fine, ma spesso a scena aperta. Un gioco dell'invettiva contro le donne che, senza pretese intellettualistiche, non si limita a ricordare la misoginia della letteratura, ma svela quella comune, riconosce quella moderna, dei nostri giorni. È uno specchio fedele e impietoso che raccoglie risa e applausi del pubblico per lasciare volentieri le riflessioni al dopo spettacolo. «Bisogna scegliere mogli carine — raccomandano Pizzarini e Pannullo — se vogliamo trovare qualcuno che ce ne liberi». Ma alla fine, una voce fuori campo (quella di Adriana Innocenti) irride queste invettive: è inutile cercare di capirli, io sono l'eterno femminino, la donna.

[p. f.]

**VACANZE / PER LE FESTE DI APRILE I TOUR OPERATOR PROPONGONO SOPRATTUTTO MARE E VIAGGI ALL'EST**

# Tante isole nell'uovo di Pasqua

Servizio di  
**Beatrice Spagnoli**

L'ultima moda? Andare ad ammirare le rovine (e perché no? Anche comprarsi una pietra come souvenir) del muro di Berlino. E provare l'emozione di passeggiare liberamente tra la parte est e quella ovest della città. Come andarci: in auto da Milano via Bolzano, Innsbruck, Monaco, Norimberga poi per Rudolphstein e Hirschberg (1125 Km circa); in treno da Milano a Berlino (AR 322 mila lire in seconda classe); oppure da Roma (AR 357 mila lire in seconda classe); in aereo da Milano con volo Alitalia (AR 920 mila), da Roma (AR 1.560.000).

Per dormire, l'albergo più «in», dove si respira ancora un'atmosfera raffinata e particolare è il Bristol Hotel Kempinski (Kurfurstendamm 27, tel. 004930240011, 350 mila lire la camera doppia), ma è facile trovare a buon mercato. Se si è deciso di seguire la via dell'est, una tappa indimenticabile è Praga, detta «la città d'oro» per le numerose botteghe di orafi che per la loro arte nel lavorare i metalli preziosi erano famosi in tutta Europa.

Esperienza questa che fra l'altro offre aspetti nuovi, dato che l'apertura alla democrazia anche qui, è recentissima. Come andarci: in auto la via più breve è attraverso il Brennero, con l'autostrada E6 fino a Innsbruck, poi la E17 fino a Rosenheim, poi la E14 fino a Linz e, proseguendo, fino a Praga (981 chilometri circa); in treno da Milano o da Roma (rispettivamente AR in seconda classe 238 mila e 276 mila lire); in aereo, volo da Milano Linate con Alitalia fino a Praga Ruzyně 790 mila, da Roma Fiumicino 890 mila.

Approfitte del periodo pasquale per gustare un antipasto d'estate su bellissime (e vicine) spiagge, in aprile, significa scegliere il nostro Mediterraneo. Ideali le isole e tra queste, grazie alla loro latitudine, Lampedusa e Rodi.

Acchiappa la settimana di Pasqua e trasformala in un viaggio. Una bella idea, soprattutto quest'anno che le festività pasquali cadono in aprile e quindi con tutto il favore della bella stagione, anche quindi contro il favore della bella stagione, anche per le mete vicine.

E l'idea, stando alle prenotazioni che già da un mese stanno subissando le agenzie di viaggi, sono in molti ad averla già presa al volo.

Per gli indecisi dell'ultimo momento, per quelli che solo in questi giorni hanno programmato uno stop dal lavoro, è ora di

affrettarsi e di prenotare. Ma dove andare? Le mete sul tavolo degli operatori turistici sono, come al solito, le più svariate e alle più svariate latitudini: vicine, lontane e lontanissime e per ogni tipo di disponibilità.

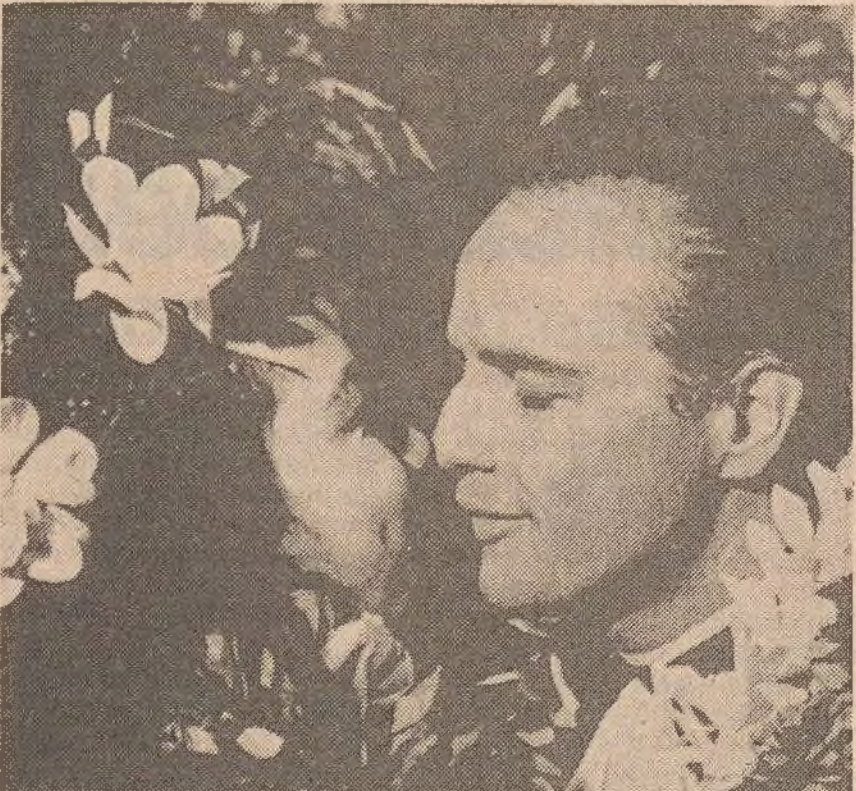
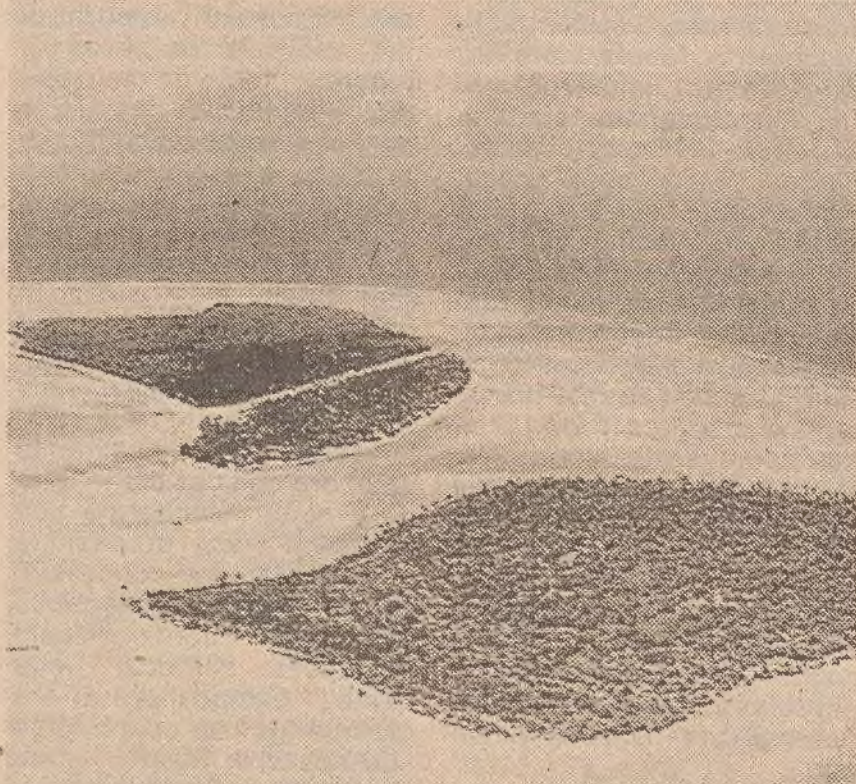
Le mode di quest'anno? Rimanendo nel nostro continente «fra» molto il vento dell'Est, alla riscoperta delle grandi capitali e delle città storiche dopo il crollo del regime comunista.

Ma sono molti in auge anche le isole del Mediterraneo, che a primavera inoltrata

offrono un clima già molto mite e la possibilità di prendersi una bella tintarella pre-estiva. Nuove e originali alternative, sempre per Pasqua, le agenzie turistiche le lanciano anche per coloro che hanno deciso di raggiungere una delle mete più sognate: i mari del Sud.

Insomma, ce n'è davvero per tutti i gusti o, meglio, per tutte le destinazioni. Tra le tante, abbiamo scelto le proposte più interessanti, cominciando dai viaggi sotto il milione per arrivare ai viaggi più costosi.

[b. s.]



La Polinesia è una delle mete più belle e più care tra le proposte di Pasqua. Marlon Brando (nella foto un famosissimo bacio alla terza moglie, Tarita) possiede una splendida isoletta in cui ospita non più di 12 persone.



che oltre alle bellissime spiagge (soprattutto a sud dell'isola) offre anche l'opportunità di una visita al suo importante patrimonio storico-archeologico, il soggiorno primaverile permette di evitare l'arsura e le folle di turisti estivi (tour operator International travel, soggiorni per 8 giorni - 7 notti dalle 800 mila a un milione e duecentomila lire circa). Oramai

diventato un «classico» del soggiorno al mare e delle escursioni alla scoperta delle sue affascinanti città, per il Marocco ci sono, tra le altre due, opportunità: vacanza al villaggio Agadir (tour operator club Mediterranee settimana dal 5 e dal 12 aprile intorno a 1.700.000 lire) oppure la visita alle città imperiali di Marrakech, Rabat e Fes (tour operator Francorosso, via

Roma 366 Torino), partenze pasquali 1.195.000. Un altro classico, questa volta con volo intercontinentale, che sa ben coniugare belle spiagge con tradizione e folklore locale, è l'isoletta di Phuket in Thailandia (tour operator Alpitour una settimana costa 1.690.000 lire fino al 31 maggio). Chi preferisce escursioni insolite, per spiare magari co-

me vivono i ricchissimi emiri, quest'anno può puntare sugli Emirati arabi uniti (per Dubai il tour operator è Apian line, una settimana costa 1.626.000 lire) e lo Yemen del nord (t.o. Winner viaggi, otto giorni con partenza il 12 aprile 2.535.000 lire). Un viaggio alla Indiana Jones per la Malesia (tour operator dell'Ayuan-Tepuy, dove l'acqua precipita quasi per 1000 me-

tri formando la cascata più alta del mondo, alla foresta di Canaima, e un po' di riposo sulla sabbia fine dell'isola di Margarita: per il Venezuela si può scegliere il viaggio avventura prenotando solo l'aereo (volo Alitalia AR da Milano 2.972.000, per 1.505.000), ma anche il tour organizzato (Gastaldi, Gran tour, Honey tour).

Infine, uno sguardo ai cosiddetti «paradisi terrestri», quelle minuscole isolette sperdute negli oceani che con una vegetazione lussureggiante, spiagge bianche, magnifici cieli blu-tropicale, garantiscono una vacanza veramente da favola. Ultimamente i tour operator hanno lanciato alcune mete alternative, poco frequentate e proprio per questo tutte da scoprire, a quelle oramai sfruttate dalle mode di questi anni. Nell'oceano indiano, per esempio invece che Maldive e Seychelles un'idea può essere optare per le Comore, una serie di isolotti che fanno da passerella tra la costa dell'Africa ed il Madagascar, dalle caratteristiche spiagge segnate da colate di lava bruna (Best tour con voli Air France, 10 giorni 7 notti sui 3 milioni). Puntando sull'oceano Pacifico, si possono invece scoprire le Caroline occidentali, trecentoquaranta isole sparse in altrettanti chilometri (gli abitanti sono solo 15 mila) dove al turista è concesso il lusso di godersi uno dei tanti isolotti disabitati.

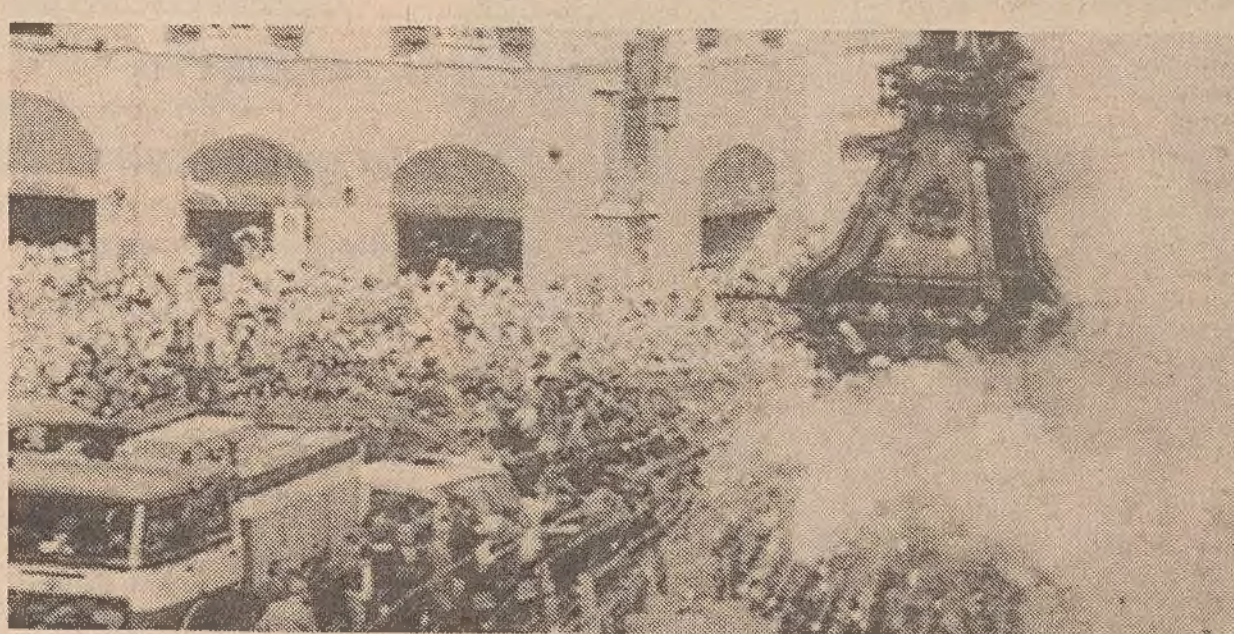
Ma, se si ama la comodità c'è anche il lusso degli alberghi locali (la proposta è della Squirrel) costruiti dagli americani. Altrimenti si può sempre optare per le Salomone, angolo ancora sconosciuto del Pacifico, a sud est di Papua (Nuova Guinea) nel mezzo del Mar dei Coralli, tutte coperte da una giungla fittissima che si specchia nelle acque turchese del reef. (Comet e Gastaldi tour).

Dulcis in fundo, un assaggio «esclusivo» di Polinesia (soggiorno Italia, minimo 14 giorni, 11 notti. Comet, Gastaldi, club Mediterranee), a Tahiti, club Bora e Papeete si può abbinare, avendo qualche giorno in più a disposizione, un'escursione nell'isola privata di Marlon Brando, Telleria con volo privato Air Morea da Papeete di soli dodici posti. Nell'isola l'ospitalità è particolare: in piccoli bungalow (capanne di cocco con lavandini fatti di vera conchiglia) che vengono gestiti personalmente dal figlio dell'attore.

**VIAGGI / LE FESTE E I RITI RELIGIOSI DI PASQUA**

## Week-end tra sacro e profano

Da Cuneo a Taranto sagre, processioni e buona cucina



Servizio di

**Paolo Pellegrini**

In chiesa, dicono le statistiche, ci andiamo poco. Ma a Pasqua la musica cambia. E quest'Italia scettica e disincantata riscopre d'improvviso la voglia di religioso. Che è comunque tutta particolare: miscela sacro e profano in una esplosione di sagre e processioni dove la devozione si sposa al banco del porchettaio e all'occasione di una sana abbuffata di fronte all'immenso palcoscenico delle «passioni» e dei «misteri» che fanno impennare il turismo del mistico.

Se ne contano a centinaia da Cuneo a Taranto, da Savona al cuore della Sicilia. Sare rappresentazioni che risalgono alle Crociate o al «ringraziamenti» del dopo peste nel Seicento; e in qualche caso il rito cristiano si sovrappone a preesistenti feste pagane. L'Enit ne raccomanda una cinquantina; una stima appena più approfondita ne segnala almeno altre cento. Ma di sicuro le «passioni» e le sagre a sfondo religioso che si celebrano in tutta Italia sono molte di più. Ma anche altrove la tradizione è viva.

A Vercelli il Venerdì Santo sfilano le macchine, a Savona invece le casse: grandi macchine con i simulacri del Cristo morto. A Bagnolo di Romagna le Processioni dei padoni. O in Toscana. E' celebre ovunque lo scoppio del carro, sul sagrato del Duomo di Firenze la mattina di Pasqua. Il «brindellone», mastodontica macchina zeppa di mortaretti e razzi multicolori, attraversa la città tirato da quattro buoi bianchi e accompagnato dai 150 figuranti del Calcio storico. Al canto del «Gloria», una colombina-razzo (con tanto di ramo d'ulivo nel becco) sistemata presso l'altar maggiore scatta sul cavo, e va a incendiare il carro in un tripudio di fuochi e botti. L'effetto scenico è notevole, e dal volo della colombina i fiorentini traggono gli auspici per l'anno in corso.

Sempre nei dintorni di Firenze, a Grassano, la notte del Venerdì Santo si tiene una suggestiva Rievocazione storica della Passione con tanto di corteo, 600 attori scelti tutti tra la gente del paese, centurio-

ni a cavallo, Cristo che va in croce: il tutto nella splendida cornice di colline e ulivi, mentre gli altoparlanti diffondono sulla folla la «recitazione» doppiata di un testo ispirato ai Vangeli. La stessa sera anche a Luminaria di Gesù morto si svolge anche a Pian di Mommio, in Versilia, mentre la Processione dei Crociani (con il «Cristo» incappucciato per mantenere l'incognito fino a rito concluso) è in programma il Giovedì Santo a Castiglione di Garfagnana. Personaggi in costume anche per le Processioni che si svolgono in Umbria: a Bevagna, a Sigillo, a Cascia, a Fossato di Vico, a Gualdo Tadino, a Gubbio. Quest'ultima si fa risalire al Duecento; e contende il primato al Cristo morto di Chieti: qui però i simboli della Passione sono portati in corteo, al lume delle torce, dai fedeli che indossano una tunica nera e una mantella gialla. Poco lontano, Gessopalena, il Mercoledì Santo un Cristo che sale al Calvario incontra un emigrante del Sud, e avviene un singolare scambio tra la croce e la pesante valigia del poveruomo.

Sull'Adriatico, a Porto Recanati (dove si mangia splendido pesce), si segnala l'antichissima Bara de notte, con una enorme cassa portata a spalla da dodici giovani pescatori scalzi detti scabbegati. A Taranto, invece, i perduni (perdoni) ricordano le processioni della Settimana Santa di Siviglia. I «perduni» sono devoti con tunica bianca, corona di spine sul capo, bastone e piedi nudi: sfilano nel corteo dell'Addolorata, il Giovedì Santo.

Ma la suggestione raggiunge il massimo in Sicilia. Con l'incredibile partecipazione popolare ai Misteri di Trapani: dai 1500 di ciotto pregevoli e ricchissimi gruppi scultorei appartenenti ai «ceti», cioè alle corporazioni, sfilano tra maestose ali di folla. E la folla si eccita, il giorno di Pasqua, per la diavolata di Adrano, provincia di Catania, dove il Bene e il Male combattono. E l'angelo trionfa, come nel frenetico abballu dei diavoli (ballo dei diavoli) a Prizzi, appollaiato su un monte in provincia di Palermo. I poveri diavoli sconfitti, alla fine, passano tra la gente per distribuire ottimi dolci tipici. E il sacro rallegra l'animo, ma anche il palato.

## GUIDE Campeggio da esperti

L'Istituto geografico De Agostini ha realizzato la sua prima «guida del campeggiatore», volume che segna l'ingresso del gruppo di Novara, nel settore del turismo all'aria aperta. Il libro è stato definito «scritto da campeggiatori per i campeggiatori»: fra i suoi curatori c'è una coppia di coniugi, Luciana ed Umberto Granati, caravannisti da decenni ed autori anche di un viaggio in tutta Italia in roulotte: il 90 per cento delle informazioni — hanno detto — è stato controllato direttamente. La guida De Agostini (19.500 lire) raccoglie, in 624 pagine, le informazioni su 2.800 campeggi: 842 italiani (su 2.200 in attività) e gli altri in quindici paesi europei, ma con l'esclusione di nazioni importanti nelle strutture campeggistiche come Svezia, Norvegia e Finlandia. Il volume, corredato da una carta stradale d'Europa, ha una buona cartografia.

## GUIDE Due volumi di ostelli

E' disponibile l'edizione '90 della Guida mondiale degli ostelli, divisa in due volumi: uno per l'Europa ed il bacino del Mediterraneo e l'altro per America, Asia, Australia. Ogni guida costa diecimila lire e contiene la pianta mondiale degli alberghi della gioventù; è reperibile in Italia presso l'Associazione italiana alberghi per la gioventù (Aig), sia nella sede centrale di Roma, sia nelle sedi regionali. Per il 1990 sono più di 5.300 gli ostelli in attività in 65 nazioni aderenti alla International Youth hostel federation (Iyhf), organismo con sede a Londra fondato nel 1932, 23 anni dopo la creazione del primo albergo per la gioventù ad opera dell'insegnante tedesco Richard Schirman (era il 1903 nella cittadina di Burg Altena in Westfalia). L'anno scorso il sistema mondiale degli ostelli ha registrato oltre 35 milioni di presenze.

**VIAGGI / IN SPAGNA LA SETTIMANA SANTA E' LA PIU' COLORITA E TRAVOLGENTE DI TUTTA EUROPA**

# Se la penitenza diventa una festa

Servizio di  
**Paolo Bugiatti**

MADRID — Già da parecchie settimane, di notte, i «costaleros» di Siviglia stanno facendo le prove: portando sulle spalle non le scene sacre del «Pasos» (le piattaforme dove si raffigurano momenti della Passione, in legno, argento, oro, velluti preziosi), ma sacchi di sabbia che ne riproducono il peso, varie tonnellate. I «costaleros» sono i portanti. Sono, ogni anno, all'incirca gli stessi: ma debbono riabilitarsi a sopportare, sulle cervici, dai 30 ai 40 chili ognuno, per ore ed ore.

Anche le bande musicali si esercitano di notte, a Siviglia: sotto i ponti del Guadalquivir, per non disturbare la quiete pubblica. Dai «costaleros» dipende l'esito di una processione, secondo i rituali di Siviglia. Una volta erano pagati, i migliori erano gli scaricatori del

quartiere portuale di Triana, dove Cristoforo Colombo scelse i marinai che portò in America. Adesso tutti si prestano gratis, a sopportare sulle spalle il peso del «Paso» della confraternita di cui fanno parte. Sono «penitenti» e orgogliosi di esserlo. Gente senza classe sociale: avvocati e operai, ragioniere e disoccupati, banchieri e bancari. Tutti insieme, nel buio che c'è sotto i pesanti velluti che coprono i «Pasos». Ogni raffigurazione sacra sfilata a un ritmo diverso, quello che impone il «capataz». Si tratta di dare l'impressione che il «Paso» avanzi da solo, galleggiando sul profumo di zagara. Sotto il manto celeste che per la Settimana Santa copre tutta la Spagna, città e villaggi si trasformano in una specie di enorme scenario dove si svolgono migliaia di rappresentazioni diverse sullo stesso tema: la Passione. Un teatro unico per un dramma

**Quasi 300 processioni  
che vedono sfilare  
migliaia di comparse  
in un crescendo  
di fasto e fervore  
Si rinnova la sfida  
fra Malaga e Siviglia**

sacro che ognuno interpreta a suo modo, secondo la tradizione, e che non sempre la Chiesa vede di buon occhio, perché talvolta, le rappresentazioni, confondono nel paganesimo battezzato. Dove rullano per giorni interi, ossessionanti, i tamburi: che vogliono ricordare il terremoto che scosse il Gergo quando Gesù fu crocifisso. Dove si ricostruisce Gerusalemme, con la partecipazione di tutti gli abitanti. Dove i penitenti si autoflagellano. Dove, chi ritiene di doversi re-



dimere da peccati vari, sfilano in processione scalzo, o pesanti catene legate alle caviglie, o sotto il peso di enormi croci di legno massiccio.

In Andalusia si trova il meglio della Settimana Santa spagnola. Il tragico barocco, e un irripetibile misticismo, si confondono col sensualismo della primavera. Le processioni che si svolgono in questa regione sono quasi trecento. Il culmine si attinge a Malaga e a Siviglia. Culmine di fasto e di fervore, di profumi e devozione,

laga si affittano, per portarli di balcone in balcone nelle case, i più abili dicitori di «saetas» (versi di omaggio alle immagini sacre che vengono portate in processione, cantati sullo stile del «cante jondo» flamenco). Sempre a Malaga, una delle confraternite, quella di «Gesù Rico», ha il privilegio, che dura da 230 anni, di ottenere la liberazione di un recluso: non sempre per meriti di devozione cattolica, è toccato anche a ladri protestanti.

Ma a Siviglia, la Settimana Santa è qualcosa di più. E' qui che il «paganesimo battezzato» attinge vertici inarrivabili, tra profumi di aranci in fiore e severe «mantiglie», tra vino di «Jerez» e tuniche di velluto dei figuranti: per tacere dei cappucci, che possono essere alti più di un metro, sotto i quali si celano i penitenti.

Le confraternite di Siviglia sono 57. Ce n'è persino una che è del Partito comunista (era

così anche quando c'era Franco, tutti lo sapevano, e nessuno la molestò mai). D'altronde, durante la Settimana Santa, il primo funzionario che arriva alla sede comunista accende il cero sotto l'immagine della «Macarena», la Madonna che ha più devoti (e possiede pure un mantello ricamato in oro che pesa 100 chili) e l'ultimo funzionario che se ne va alla sera, la spegne. Il Venerdì Santo, a Siviglia, sfilano 50 processioni: tutto il giorno e tutta la notte. 40 mila «Nazzarenos» e «guerrilleros romani», «Cirenei» e «Ponzio Pilato», ladroni e cavalli. Il tutto immerso nel profumo di 16 mila dozzine di garofani, di 1000 dozzine di gladioli, di densi fiumi di incenso, di 60 mila chili di ceri che ardono. E' più di una festa religiosa, è più di uno spettacolo di folklore. Balzac disse: «Dio sta nei dettagli». Se è così, Dio, nella Settimana Santa, sta a Siviglia.

**NUOVO SUPER BINGO**

**Con IL PICCOLO  
e Corriere di Pordenone  
la ricchezza è di nuovo fra voi!**

AEREI / TRA LE GRANDI COMPAGNIE INFURIA UNA GUERRA A COLPI DI BUONA CUCINA

# L'appetito vien volando

AEREI

## La giungla dei pasti

Quanto costa alle compagnie aeree il servizio catering? L'anno scorso le avioleone americane sono andate vicine ai 30 miliardi di dollari, e generalmente questo servizio incide tra il due e il sei per cento dei costi operativi, con una media compresa tra il 4,5 e il 5 per cento. L'Alitalia, ad esempio, ha un'incidenza del 4,2 per cento così distribuita: 0,6 sul settore nazionale, 5,9 sugli internazionali e 3,9 sugli intercontinentali, dove la media è abbassata dalla maggior disponibilità sul B747 di posti in classe economica, rispetto ad altre compagnie. E quanto viene a costare un pasto ad una compagnia aerea? Si va dalle 8 alle 22 mila lire per un vassoio destinato a voli europei, a seconda che si tratti di economia o di business, per salire al costo medio di 4 dollari in prima classe per la Pan Am, che ruota 500 menù all'anno.

Servizio di  
Marco Tassinari

Il vassoio può essere piccolo o grande, le posate di plastica o di acciaio satinato, e perfino, in qualche raro caso, di argento, ma il comune denominatore è sempre il medesimo: un ristorante a decimila metri sopra la terra, frequentato da comuni mortali, vip, capi di Stato e persino da papi. E proprio Giovanni Paolo II, è uno degli illustri «clienti» dei servizi di ristorazione offerti dalle compagnie aeree, quello che in gergo internazionale si chiama «catering». Volete conoscere il menu papale preparato dall'ultimo viaggio da Roma a Capo Verde? Ecco qui: caviale malossol, prosciutto di San Daniele (magari erano le più prelibate parti di maiale cinese, tanto è la richiesta del celebre jumbo frilano che obbliga i produttori della zona a ricorrere agli allevamenti cinesi per poi lavorarli e stagionarli in casa), perle di melone e frutta; di seguito una scelta tra consomme al sedano o crespelle alla fiorentina, mentre i «secondi» offrivano carré di vitello arrosto tarufato o filetti di spigola al limone con legumi di stagione e patate al vapore. L'immacabile insalata mista «rompeva» l'arrivo del vassoio dei formaggi, mentre la chiusura del servizio prevedeva torta alla frutta, frutta fresca, caffè e cioccolatini. Per i vini, pare che Sua Santità abbia un debole per i bianchi del Collio, e che apprezzi in particolare il Sauvignon delle parti di Cormons, anche se la «cantina» della Top Class Alitalia offre anche Brunello di Montalcino 1983 e Barbaresco gagliardi dell'86. Chiude uno spumeggiante calice di Villa

Banfi o una Contessa rosa Fontanafredda. Se i cuochi dell'Alitalia hanno già preparato una quarantina di menu per i viaggi papali, tutti approvati senza modifiche dall'apposito ufficio del Vaticano, altre migliaia di menu vengono studiati e offerti ogni giorno per soddisfare i palati dei due milioni e ottocentomila passeggeri che mediamente ogni ventiquattro ore salgono su un aereo, in ogni parte del mondo. Il catering rappresenta oggi per una compagnia aerea non solo un sistema di ristorazione per chi viaggia, ma soprattutto un efficace complemento al servizio, più esattamente una delle armi vincenti per accaparrarsi clientela. La deregulation, di cui tanto si parla, ha contribuito sicuramente al miglioramento dello standard dei servizi di catering: pochi anni fa i passeggeri di classe turistica dovevano pagare per avere una bottiglietta di vino o di birra. Oggi, quasi tutte le compagnie includono nel vassoio di plastica anche una piccola bottiglia o un barattolo di birra. Naturalmente, salendo di «rang», e cioè dalla economica alla «club» fino alla prima classe, la qualità e la scelta del menù si amplia, anche se alcuni piatti, come gli immancabili «medaglioni all'aragosta» magari stopposi e privi di ogni sapore, sono ormai diventati un classico del ristorante tra le nuvole. Chi viaggia in economia sul corto raggio si ritrova il vassoio con tovagliolini di carta, generalmente un piatto freddo di carne o zoppo di impossibili cetrioli, con l'aggiunta di un formaggio, frutta sciropata e caffè, il tutto da manovrare con posate di plastica più o meno robuste.



La concorrenza fra le compagnie aeree si gioca sempre più sul terreno del «catering», ovvero della ristorazione in volo.

AEREI / PICCOLA GUIDA ALLE AVIOLINEE PIU' ATTENTE AI MENU DA BUONGUSTAI

## In cucina il Concorde non ha rivali



Le compagnie aeree che offrono di più, e che sono anche più accurate nel servizio, generalmente sono quelle asiatiche, dove l'ospitalità è sacra già come principio di vita, e alcune europee. Per avere il pasto caldo (offerto da tutte le avioleone anche su lungo raggio) occorre pagare il biglietto di «club» o di prima, dove il passeggero può scegliere, in un menù presentato gradevolmente, l'aperitivo, cui fa seguito il pannello caldo che immancabilmente diventa gelato appena uno se lo passa sul viso. Le classifiche preparate ogni anno da alcune riviste specializzate e dalle associazioni di categoria che raggruppano le compagnie aeree assegnano la palma della migliore cucina a rotazione tra un numero ristretto di avioleone: Singapore Airlines, Cathay Pacific, Swissair, Sas, Lufthansa, con l'inclusione talvolta di qualche avioleone americana, come la American Airlines.

Di fatto la vera classifica la fa il cliente abituale, in grado di apprezzare non solo la qualità dei piatti e del servizio (posate di acciaio, bicchieri di cristallo, tovaglioli di lino) ma anche la rotazione completa del menù. E sul mitico Concorde, che collega Londra o Parigi a New York in poco più di tre ore, come si mangia? Bene, naturalmente. Come in una prima classe di alto livello, con prevalenza di specialità francesi (immacabile il paté di fegato d'oca) sull'Air France e ottime carni rosse su quelli della British Airways. C'è anche qualche tocco di classe: l'omaggio che personalizza il servizio, (un set di sottobicchieri di pelle, o una trousse con accessori da toilette griffati) o la scelta tra un paio di annate di champagne Dom Perignon, immancabilmente presente nella cantina del Concorde.

[m. t.]

## AEREI / L'INDUSTRIA DEI PASTI TRA LE NUVOLE Roma alimenta mezzo mondo Uno staff di 476 persone per accontentare 52 compagnie

I consumi sono gli stessi di un grande complesso per la ristorazione, con il vantaggio che esiste pochissimo magazzino e quindi i prodotti sono sempre molto freschi. In un anno il catering dell'Alitalia — che dispone di proprie industrie a Fiumicino — consuma 280 tonnellate di carne, 35 di pesce, due di aragoste, sette di salmone affumicato e 1400 chili di caviale. Ma anche i prodotti tipici italiani, come il Parmigiano Reggiano (25 tonnellate) e i prosciutti di Parma e San Daniele (complessivamente 17 tonnellate) fanno la loro parte. L'Air France, anche per sostenere i vini nazionali, in un anno fa bere ai propri clienti quattro milioni e mezzo di bottigliette da un quarto, e un milione e centomila champagne della stessa misura, e consuma due tonnellate e mezzo di fragole fresche. C'è poi la richiesta di pasti speciali, che comincia ad assumere una percentuale significativa del menu di bordo: l'Air France prepara in un anno oltre centomila di questi pasti — occorre richiederli all'atto della prenotazione per il volo — il 44 per cento dei quali corrispondono ad una alimentazione basata sulla stretta osservanza di regole religiose. La «Aeroporto di Roma» ha uno stabilimento — o meglio un enorme ristorante — che prepara i pasti per 52 compagnie aeree, con un menu di 3000 piatti e ben 400 sale. Tutti i pasti preconfezionati richiedono da due a tre ore per essere preparati e messi negli appositi carrelli a «stagionare» a temperatura bassa, nelle più severe condizioni igieniche. La Sals, la società della Singapore Airlines, che prepara oltre 24 mila pasti al giorno, tutti destinati a compagnie che operano dall'aeroporto di Singapore per voli a lungo raggio, è una delle più soggette al rischio ritardo, che in questo caso — quando superano le quattro ore — significa distruggere i pasti confezionati e prepararne degli altri, proprio per evitare i rischi derivanti dalle alte temperature. La Sals si è attrezzata con sistemi di accerchiamento della presenza di batteri, date le elevate temperature e il tasso di umidità presenti a Singapore.

[m. t.]

MERCATO / FORTI INVESTIMENTI SULLE VACANZE IN NAVE

## Miliardi in crociera

Secondo un dizionario, il termine «crociera» ha questo significato: «navigare da un posto ad un altro, per piacere e in cerca di qualcosa». I passeggeri nel mondo che hanno fatto una crociera negli ultimi vent'anni sono aumentati in modo sorprendente: erano cinquecentomila negli Anni Settanta; sono tre milioni e mezzo oggi, con la prospettiva di superare i cinque milioni nel '93. Sono questi alcuni dei dati presentati dal presidente della Costa Crociere di Genova, Nicola Costa, che ha illustrato le attività del gruppo in vista del 1993. L'85 per cento del mercato del «crocierismo» è assorbito da nordamericani (Usa e Canada), e si stima che entro la fine del secolo il dieci per cento della popolazione Usa (circa 24 milioni di persone) avrà effettuato almeno una crociera. Secondo Costa un simile interesse è

giustificato da questi motivi: perché la vacanza su una nave è innanzitutto «esotica», è «completa» ed è in linea con gli standard degli hotel Usa. Indagini di mercato hanno inoltre stimato che la domanda ha un potenziale di crescita del 30 per cento. Per rispondere a questa domanda, l'offerta mondiale ha investito circa quattro miliardi di dollari, e nel periodo 1990-'92 dovrebbero essere realizzate nel mondo 16 nuove grandi navi. Tra le altre, la «Fincantieri 1», per la quale la «Costa» ha investito 350 miliardi: sarà la più grande nave mai costruita in Italia da un armatore privato. Il forte impulso degli investimenti in questo settore dipende anche da un sensibile aumento di interesse per le crociere non solo nel mercato internazionale, ma anche da parte del turismo italiano.



La «Eugenio C» in partenza per una crociera intorno al mondo. Durata: due mesi e mezzo.

TANZANIA / CACCIA FOTOGRAFICA A IPPOPOTAMI, LEONI E FENICOTTERI

## Safari dentro il grande cratere

Nel parco di Ngoro Ngoro, tra meravigliosi scenari naturali e animali sempre più rari

Sull'esempio del confinante e vicino Kenya si è data al turismo sfruttando la risorsa di cui è più ricca: gli animali. E, realmente, gli appassionati di natura vedranno in Tanzania spettacoli eccezionali. Il più interessante lo si ha, senz'altro, nel parco di Ngoro Ngoro, formato dal cratere più grande del mondo (2300 metri sotto il livello del mare e 17 chilometri di diametro). In questa enorme cavità vive una grande quantità di animali fra cui leoni, bufali, elefanti e sulle rive del laghetto, ippopotami e fenicotteri. La discesa nel cratere, che si fa in fuoristrada, è uno degli spettacoli più affascinanti dell'Africa. Non sono da meno il parco Serengeti, quello del lago Manyara, quello del Kilimangiaro, quello di Mikumi. Unico neo: le strutture turistiche, discrete ma non ancora ben sviluppate. Un viaggio in Tanzania inizia in genere, con un atterraggio

a Mombasa, in Kenya da cui poi si passa la frontiera. Un giro «completo» dovrebbe comprendere i parchi suddetti più, potendo, un giro di un giorno o due a Zanzibar. Francorosso propone un tour di 9 giorni (7 notti) con partenza da Milano su aereo della Kenya Airways. Dopo l'atterraggio a Mombasa saranno visitati il parco di Taita Hills, vicino a Nairobi, Ngoro Ngoro (due giorni), Serengeti, Manyara e Tsavo. Si spendono circa 3 milioni a persona in pensione completa. African Explorer, invece, offre due programmi. Il più tradizionale prevede un volo Kenya Airways da Roma per Nairobi (Kenya) e varie visite ai parchi di Amboseli, Manyara, Serengeti, Ngoro Ngoro e Arusha. Per dieci giorni (7 notti) si spendono circa 2.800.000 a testa. L'altro, più originale, prevede l'esplorazione di due riserve poco note: Mikumi e Se-

lous. Si parte il sabato da Roma con vettori Kenya Airways o Klm (il mercoledì con Air France) e si atterra a Dar Es Salaam, capitale della Tanzania dotata di strutture turistiche piuttosto artigianali. Di qui si procede in fuoristrada per Mikumi, il parco più piccolo del paese e poi a Selous dove si dorme nelle tende e dove è possibile vedere l'abbigliamento degli ippopotami da verande appositamente costruite e attrezzate. Il ritorno alla capitale avverrà con piccoli aerei da turismo. Si pagano 2.800.000 a testa per 10 giorni di viaggio e 7 notti di cui 4 passate nei parchi. Sono proposte interessanti soprattutto per chi ha già fatto un'esperienza «africana»: la Tanzania offre infatti una grande varietà di paesaggi naturali, ed è una meta turisticamente meno sfruttata rispetto ai classici «safari tours».



Leoni in libertà nel parco di Ngoro Ngoro, all'interno del cratere più vasto del mondo.

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

Dall'Italia  
dal mondo,  
dalla nostra città

Questo è il tuo giornale



BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO N. 39 EMESSO ALLE ORE 10 DI MERCOLEDÌ 7 MARZO 1990, A CURA DELLA DIREZIONE REGIONALE DELLE FORESTE E DEI PARCHI UDINE (ASSOCIATA AINEVA)

**PARTE METEOROLOGICA**  
Situazione generale: la nostra regione si trova ancora sotto l'influenza di un'area anticiclonica.  
Tempo previsto: condizioni di tempo buono con cielo sereno o poco nuvoloso.  
**PARTE NIVOLOGICA**  
Stato del manto nevoso: limitate aree dell'arco alpino regionale mantengono ancora, nei versanti in ombra ed a quote elevate, una copertura nevosa continua, dove presente la neve è stata ridistribuita in modo irregolare dall'azione del vento, con la conseguente formazione di accumuli.  
Altezza media alla quota di 1700 metri:  
Alpi Carniche: 5-10 centimetri.  
Alpi Giulie: 30-40 centimetri.  
**PERICOLO DI VALANGHE**  
La possibilità che si verifichino valanghe naturali è minima. Nei canali e sui pendii prossimi alle creste, dove il vento ha depositato la neve, esiste un debole pericolo di provocare il distacco di valanghe a lastroni di superficie.  
Indice del rischio: 2 (rischio debole).  
Tendenza del rischio: stazionaria.  
Prossimo bollettino: venerdì 9 marzo 1990.

**RAIUNO**

**RAIDUE**

**RAITRE**

7.00 Uno mattina.  
7.30 Collegamento con il Gr2.  
8.00 Tg1 Mattina.  
9.55 Eurovisione. Norvegia, Gellio, Sci, Coppa del mondo. Slalom speciale maschile (1.a manche).  
11.40 Raiuno risponde.  
12.00 Tg1 Flash.  
12.05 Piace, Raiuno. In diretta con l'Italia.  
13.30 Telegiornale.  
14.00 Gran premio: pausa caffè. Incontro quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.  
14.10 Occhio al biglietto.  
14.20 Il gioco più bello del mondo.  
15.00 Primissima.  
15.30 Cronache italiane.  
16.15 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.  
17.35 Spaziolibero. Associazione per la lotta ai tumori.  
18.00 Tg1 Flash.  
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.  
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Garbarotta.  
19.40 Almanacco del giorno dopo.  
20.00 Telegiornale.  
20.30 Gran premio, Accademia dello spettacolo. Presenta Pippo Baudo.  
23.00 Telegiornale.  
23.10 Droga, che fare? (2.a puntata).  
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.  
0.15 Mezzanotte e dintorni.  
0.35 Halifax, Canada, pattinaggio artistico, prova libera maschile.

9.30 Dse. Materiali didattici. Anatomia di un restauro. (5)  
10.00 La protesta.  
10.15 E' nata una stella.  
11.15 Peccati di gola.  
12.00 Mezzogiorno è (1.a parte).  
13.00 Tg2 ore tredici.  
13.15 Diogene.  
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.  
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).  
14.00 Quando si ama. (566) Serie tv.  
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.  
15.45 Tutti per uno. La Tv degli animali. Gioco a premi.  
16.15 Maiori, ciclismo, Tirreno-Adriatico (2.a tappa).  
17.00 Tg2 Flash.  
17.10 Bell'Italia. Settimanale di Rai regione.  
17.35 Il gatto e la volpe. Settimanale di economia e finanza.  
18.20 Tg2 Sportsera.  
18.35 Faber. L'investigatore. Telefilm.  
19.25 Il rosso di sera.  
19.45 Tg2 Telegiornale.  
20.15 Tg2 Lo sport.  
20.30 8 marzo: la giornata delle mimose. «GIULIA» (1977) Film dramma psicologico. Regia di Fred Zinnemann. Con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Jason Robards.  
22.25 «Tg2 stasera».  
23.35 Rai Palatrussardi di Milano: Buongiorno Primavera, premio Marisa Bellisario.  
23.10 Milano, pallacanestro, Philips-Lech Poznań. Coppa dei Campioni.  
24.00 Tg2 Notte. Meteo 2.  
0.30 Cinema di notte. «ASSASSINO A BORDO» (1964). Film, regia di George Pollock. Con Margaret Rutherford.

12.25 Eurovisione. Norvegia, Gellio, sci, Coppa del mondo, slalom speciale maschile (2.a manche).  
13.30 D.S.E. Conoscere-Inchieste. Regioni allo specchio. La Puglia. (6).  
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.  
14.30 Telesoria. Il Mediterraneo.  
15.30 Videosport. Telecronache e curiosità. Tennis tavolo, Italia-Bulgaria. Pallavolo femminile, All Stars-game. Arco (Tn), motocross, Internazionali d'Italia.  
17.00 Valerie. Telefilm.  
17.30 Vita da strega. Telefilm.  
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanini.  
18.30 Blob cartoon.  
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.  
19.00 Tg3.  
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.  
19.45 Blob cartoon.  
20.00 Blob, Di tutto di più.  
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.  
20.30 Samarcanda. Rotocalco del Tg3.  
23.00 Tg3 Sera.  
23.15 Fuori orario. Cose (mai) viste.  
0.15 Tg3 Notte.  
0.30 Parma, pallavolo, Coppa delle Coppe, semifinale.



Gabriella Carlucci (Raiuno, 14.20)

### Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.  
6.07: Ondaverde, programma in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme; che cosa è la lingua italiana?; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio, «Italia, Italia, Italia!», (24), 1945: Finisce la guerra e si torna a parlare di sport; 1949: A Superga la tragedia di Torino; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: I tempi dell'amore e della guerra (19); 11.30: Dedico alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 12.03: Altra voce, concorso autoradio; 13.15: Gr1 chiama la radio, un caso al telefono; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il paginatore; 17.30: Radiouno jazz '89, jazz nella Repubblica Democratica Tedesca; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microscopio che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Eric a' bracc; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì jazz; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.28: Chiusura.  
STEREOUNO  
15: Stereobig; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Sport side; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21.00: «Italia, Italia, Italia» (24) 1949: A Superga la tragedia di Torino; 21.30: Gr1 in breve; 21.32: Stereodrom; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

### Raidue

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.  
6.11: Buongiorno di Raidue; 7: Bollettino del mare; 8: Dse: Un poeta un attore. Incontro quotidiano con la poesia moderna; 8.05: Raidue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Un racconto al giorno: «Tutto esaurito», al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video sport; 10.30: Raidue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 15: «Il giorno del giudizio» di Salvatore Satta, lettura integrale a più voci; 15.45: Pomeridiana: avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo gli occhi; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.30: Radioseria; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 Appuntamento flash; 21.02: Fm musica; 21.03: Long playing hit, discovisità; il d.j. ha scelto per voi; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.  
STEREODUE  
15: Studiodie; In occasione del 40. Festival della canzone italiana a Sanremo interviste e collegamenti; 16, 17: 18: Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.30: Radioseria; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 Appuntamento flash; 21.02: Fm musica; 21.03: Long playing hit, discovisità; il d.j. ha scelto per voi; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

### Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.  
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 23.53.  
6: Preludio; 6.50: Panorama sindacale; 7: Calendario musicale; 6.45: Sui giornali d'oggi; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana: 1921-1930; 15.45: Orione; 17.30: Dse: Informa giovani; 17.50-19.45: Scatola sonora; 18.45: Europa '90, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e la Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: Il clavicembalo ben temperato di Johann Sebastian Bach; 21.45: Selezione da Terza pagina; 22.15: Giuseppe Tartini; 22.35: Concerto jazz; 23.25: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

### STEREONOTTE

23.31: Dove si si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale di mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.35: Intorno al giradischi; 1.08: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni del ricordo; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Appunti a...; 3.06: Fonografico italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno.

**RAIUNO**

**RAIDUE**

**RAITRE**

9.55 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Gellio, slalom maschile (1.a manche).  
11.15 Tv Donna mattino.  
12.25 Sci, Coppa del mondo, slalom maschile (2.a manche).  
13.30 Oggi, telegiornale.  
14.00 Sport News, Tg sportivo.  
14.15 Rta sport. «La vela fa spettacolo», a cura di Luisa Civildin.  
14.30 Clip clip. Musica, videoclip.  
15.00 Snack, cartoni animati.  
15.30 Girogiro mondo, gioco d'avventura.  
16.00 Pattinaggio artistico, campionati del mondo.  
17.45 Tv Donna.  
19.00 Redazione Rta.  
19.15 Tele Antenna Notizie.  
19.40 Rta sport. Pianeta basket.  
20.00 Tmc News, telegiornale.  
20.30 Pattinaggio artistico, campionati del mondo, danza originale.  
23.00 Pianeta neve.  
23.30 «Il Piccolo domani». Tele Antenna. Ultime notizie. Rta sport: Pianeta basket (r.).  
24.00 Film: «LA CANZONE DI BRIAN», drammatico.

7.10 Telefilm: La grande vallata.  
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.  
9.00 Telefilm: Love boat.  
10.30 Quiz: Casa mia.  
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.  
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.  
13.30 Quiz: Cari genitori.  
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.  
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.  
15.30 Rubrica: Cerco e offro.  
16.00 Rubrica: Visita medica.  
16.30 News: Canale 5 per voi.  
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.  
17.30 Quiz: Babilonia.  
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.  
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.  
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.  
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.  
20.35 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.  
23.00 Maurizio Costanzo Show.  
0.55 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.  
1.12 Telefilm: Lou Grant.

12.30 Show: Barzelletti d'Italia.  
12.33 Telefilm: Chips.  
13.30 Telefilm: Magnum P.I.  
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.  
14.35 Musicale: Deejay television.  
15.24 Show: Barzelletti d'Italia.  
15.30 Telefilm: Batman.  
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.  
18.00 Telefilm: Arnold.  
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.  
18.33 Telefilm: L'incredibile Hulk.  
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.  
20.00 Cartoni: Bobobobs.  
20.30 Film: «CORTO CIRCUITO». Con Ally Sheedy, Fisher Stevens. Regia di John Badham. (Usa 1986). Fantastico.  
22.25 Telefilm: I Taliani.  
22.55 Show: Sorrisi e filmini.  
23.05 Sport: Viva il Mondiale (9.a puntata).  
23.35 Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.  
0.45 Show: Barzelletti d'Italia.  
0.55 Telefilm: Star Trek.  
1.55 Telefilm: Ai confini della realtà.

### ITALIA 7-TELEPADOVA

15.30 Felicità dove sei, telenovela.  
17.00 Star blazers, cartoni.  
17.30 Robotech, cartoni.  
18.00 I difensori della terra, cartoni.  
18.30 Bravestarr, cartoni.  
19.00 Capitan Dick, cartoni.  
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.  
20.30 «LO STUDENTE», film, con Nino D'Angelo e Jenny Tamburi.  
22.30 Colpo grosso, gico a quiz condotto da Umberto Smaila.  
23.30 «IL VERSO GIUSTO DELLA COSA», film, con Philippe Carlot e Jean M. Noiret.  
1.20 Colpo grosso (replica).  
2.10 La strana coppia, telefilm.  
CANALE 55  
20.00 Anteprema dilettantissimi. Sala stampa sport.  
20.30 I cartonissimi di Canale 55.  
21.30 Ch 55 News.  
22.00 Star trek, telefilm.  
23.30 Ch 55 News.  
24.00 Le stelle.  
0.10 Il segnalibro.

### TELEPORDENONE

18.00 Telefilm. In casa Lawrence.  
19.00 Ruote in pista.  
19.30 Telegiornale. Tpn Cronache, prima edizione.  
20.30 Telefilm. In casa Lawrence.  
21.30 Questa sera parliamo di...  
23.00 Telegiornale. Tpn Cronache, seconda edizione.  
23.45 Tg internazionale. Telegiornale.  
0.15 Telefilm. In casa Lawrence.  
TELEQUATTRO  
13.00 Punto donna, a cura di Serena Mancini (replica).  
13.20 Lo specialista, programma di Eliana Pierini (replica).  
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).  
18.30 Week-end, programma di Roberto Danese (1.a parte).  
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).  
19.50 Week-end (2.a parte).  
23.05 Week-end. Fatti e commenti. Week-end (replica).

### TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio. Coppa Campioni, quarti di finale (andata). Malines-Milan (differenza).  
15.30 Calcio. Coppa Uefa, quarti di finale (andata). Amburgo-Juventus (differenza).  
17.15 Snow board, i tornei della Coppa Italia: gara di Montecampione (replica).  
17.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.  
18.15 Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo.  
18.45 Telegiornale.  
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.  
19.30 Tg Punto d'incontro.  
20.00 Focus.  
20.30 Calcio. Coppa Campioni, quarti di finale (andata). Malines-Milan (replica).  
22.15 Telegiornale.  
22.25 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.  
23.25 Basket. campionato Nba, regular season, Chicago Bulls Los Angeles Lakers (replica).  
0.55 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).

### TELEFRIULI

18.00 Cristal, telenovela.  
19.00 Telefilm: L'isola.  
19.30 Giorno per giorno.  
20.00 Sanità oggi, rubrica medica.  
20.30 Sceneggiato: «L'Orlando furioso» di Ludovico Ariosto, con Luigi Diberti, Edmondo Aldini, Marilio Tolo (r.).  
22.00 Speciale: Carnevale a Summaga.  
23.00 Telefilm. Dick van Dicke.  
23.30 Telefilm: L'isola.  
0.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

### TRIVENETA

18.15 Barzellette. show.  
18.30 Il supermercato più pazzo del mondo. Telefilm.  
19.00 Anteprema cinematografica.  
19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.  
20.00 Barzellette. show.  
20.15 Branko e le stelle (r).  
20.30 Film giallo (1975) «HEN-NESY (IL GIORNO PIU' LUNGO DI SCOTLAND YARD» con Rod Stelger, Lee Remick, regia di Don Sharp.  
22.30 Reporter italiano (irlandese).  
23.00 Film «DESORDRE», con Remi Martin, Corinne Dacia, regia di Oliver Assayas.

### TVM

18.40 Rubrica.  
18.20 Andiamo al cinema.  
19.30 Tvm notizie.  
20.00 Cartoni animati.  
20.30 «MACISTE», film.  
21.40 Rubrica.  
22.20 Andiamo al cinema.  
22.30 Tvm notizie.  
22.50 «COME SI RUBA UNA BOMBA», film.

# Robot da amare

## Italia 1 trasmette il divertente «Corto circuito»

«Corto circuito», di John Badham, va in onda alle 20.30 su Italia 1 per la gioia di grandi e piccoli. E' di scena il Robot Numero 5, stretto parente di «E.T.» (nella trama c'è lo zampino di Lucas e Company), il quale, toccato da un fulmine, si convince di essere in tutto e per tutto un umano. Con risultati così esilaranti che il film ha avuto un apprezzato seguito.

Raidue, ore 20.30

Ritorna «Giulia» di Fred Zinnemann

Su Raidue alle 20.30 ritorna «Giulia» di Fred Zinnemann con una vivida storia di amicizia femminile sullo sfondo dell'olocausto adattata dalle memorie della scrittrice americana Lillian Hellman (quella di «Piccole volpi»). Sullo schermo la Hellman ha i tratti addolorati e intensi di Jane Fonda, ma la vera protagonista è Vanessa Redgrave nei panni della sua amica Giulia che scompare nel gorgo antisemita del primo nazismo nonostante un estremo tentativo dell'amica di correrle in aiuto.

In secondo piano gli uomini della vicenda, dal robusto Dashiell Hammett e di Jason Robards (era il marito della Hellman) a Maximilian Shell che si aggira per l'Europa cercando di aiutare la causa degli ebrei. Le note migliori della pellicola (1977) sono quelle in cui l'austriaco Fred Zinnemann, emigrato a Hollywood, fa rivivere la sua Mitteleuropa in roghi dei libri di una cultura millenaria.

Canale 5, ore 23

«Maurizio Costanzo Show»

Il «Maurizio Costanzo Show», nella puntata in onda su Canale 5 alle 23, ospiterà: Vittorio Zucconi, giornalista autore del libro «Parole di giornalista»; Franco Di Maggio, magistrato, che ha fatto parte dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia; Melchiorre Gerbino; Marcella D'Arle, scrittrice; Dorothea Liguori, scrittrice, autrice del libro «Yaeko, il cileglio selvatico»; infine Edouardo Carità, poeta, autore del volume «La grande N: Napoli amore mio». Al piano Franco Bracardi. La regia è di Paolo Pietrangeli.

### Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 16.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in lettria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'istria.

Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: L'ecaro sloveno; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Il folklore sudamericano; 9.40: «Il cielo tinto di rosso», poesie sulla I guerra mondiale scelte da Janez Pove; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Musica dallo schermo; 12: «Nulla è impossibile per l'uomo» - I grandi avvenimenti del nostro secolo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Incontri dei giovedì: «Rezia '89»; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Ona giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmazione.

Due programmi che abbiamo visto in questo inizio di settimana, buoni entrambi, servono a esemplificare due modi opposti di realizzare un documentario. Il primo è **«Dario di soldati»** (lunedì su Odeon), prima puntata di una serie che ha avuto una certa notorietà di lancio grazie alla presenza come voce narrante di Riccardo Cucciolli, dedicata alla guerra in Asia fra americani e giapponesi. Il materiale documentario è ovviamente americano, molto ricco e ben montato: non è infondato supporre che quanto abbiamo visto fosse parte di documentari originali «made in Usa». «It's like a war movie!», direbbe lo spettatore americano, si ha l'impressione di vedere un film di guerra, davanti a queste immagini dei bellissimi vecchi aerei della seconda guerra mondiale, dal suo tozzo dipinto con una chiostra minacciosa di zanne ferine: non riusciamo a distinguere le quote entrate nell'immaginario collettivo attraverso Hollywood, se non per la tecnica delle riprese e lo stato di conservazione delle pellicole. L'effetto è tanto più forte quando appaiono sullo schermo i Merrill's Marauders (qui tradotti Predoni), i soldati del generale Merrill — protagonisti di una delle tante imprese «impossibili» che in guerra vennero realizzate — che appartengono alla mitologia del cinema bellico, attraverso un famoso film di Samuel Fuller: suona quasi strano vederli apparire nella realtà. La regia organizza lo svolgimento, monta gli spezzoni con la stessa evidenza narrativa che troveremo in un film di «fiction», la voce narrante provvede una forte continuità. Ne risulta un inconscio, continuo intersecarsi fra l'e-

### TELECOMANDO

# Diari di guerra e di «cosa»

## Due documentari ben fatti: uno storico e uno (di Moretti) sul Pci

laborazione fantastica e il senso del reale. Nanni Moretti col suo documentario **«La cosa»** (trasmesso martedì da Raitre) offre una descrizione intensa, pregnante del dibattito che investe, anche in tutti i drammi, le sezioni del Partito comunista che discute del suo nome e del suo futuro. Il bel montaggio taglia con abilità il fluire dei discorsi emulando brani che concludono su frasi significanti, su momenti eloquenti di un pensiero e di uno stato d'animo; l'alternarsi di questi spezzoni di diversa lunghezza produce un mosaico che non è casuale ma «artistico», sempre nel senso della produzione di significato. Moretti non identifica i personaggi che riprende nella bipartizione del «si» e del «no». Alcuni dichiarano la collocazione e per altri possiamo intuire, ma a Moretti interessa trasmettere il senso e i modi di un travaglio,

elaborare un partecipe ritratto del Pci; e crediamo che il suo documentario pervenga a un forte valore conoscitivo. Un aspetto notevole è la sua austerità. Manca, non che la voce narrante, qualsiasi elemento di continuità esplicito, sostituito dalla logica interna del montaggio. La macchina da presa resta quasi sempre immobile per tutta la durata del singolo intervento e rinuncia al primissimo piano o allo zoom che denuncia il dettaglio: rinuncia cioè a quello specifico cinematografico che enfatizza il potere del regista sull'immagine. Questa scelta di inquadratura ha un valore etico, identificando l'occhio della camera e dello spettatore con il punto di vista del partecipante a quella stessa assemblea. Si potrà essere d'accordo o meno con questa soluzione, ma va riconosciuta l'onestà e la coerenza con cui Moretti l'ha portata avanti.

### TV/RAIDUE

# Castagna dà il buongiorno

## E' il giornalista a condurre «Mattina 2», il sabato e la domenica

ROMA — Si presentò in redazione (allora in via Pellico) agli inizi degli anni Settanta. Giovane di bell'aspetto, anche se distratto dall'hobby del collezionismo femminile, ben presto dimostrò buon talento giornalistico con quel tanto di eclettica versatilità che si richiese in un piccolo ristorante, ricco di storia ma ristretto per dimensioni e territorio. Fra cronaca, sport e qualche puntata in politica il «nostro» ebbe modo di farsi conoscere in tutti gli ambienti cittadini per le sue doti di simpatia contagiosa, evidenziata da un discreto talento musicale. Salotti e night s'alternavano alla redazione in un protettivo andirivieni finché, un giorno, scelse di andarsene nella Capitale, forse inconsciamente ritenendo troppo stretta la gabbia triestina; forse non ritrovando in questa landa Nord-orientale spazi per più consensi obiettivi.

Cominciò così la nuova vita di Alberto Castagna, figlio di un generale di cavalleria campano e di una fantastica signora toscana, nato giornalmisticamente a Trieste ma realizzatosi a Roma, sua seconda città d'affetto e d'espressione. Lì, nella Capitale, passò dalla redazione del «Piccolo» a un settimanale. Cercò di coinvolgere qualche amico in questa avventura proprio alla vigilia della chiusura di quel giornale, travolto dalle disgrazie pidiuiste dell'editore. Pianse amaramente pensando che avrebbe dovuto fare il disoccupato per lungo tempo; non sapeva che il destino gli stava preparando il meglio di una carriera che doveva appena cominciare: l'approdo in Rai (Raidue, per l'esattezza).

Anni di pittoresca gavetta, ogni tanto qualche servizio di successo, alcuni momenti



Il giornalista Alberto Castagna (nella foto), dopo aver lavorato a «Il Piccolo» di Trieste, è approdato a Raidue, dove conduce «Mattina 2».

da grande inviato: infine l'occasione, quella con la O. mauscolosa. A dicembre dello scorso anno Raidue ha deciso di completare lo spazio mattutino, occupata dalla concorrente Raiuno dal lunedì al venerdì, con il programma «Mattina 2», in onda sabato e domenica dalle 7.55 alle 10.05 dallo stesso Studio 5 di via Teulada. Il programma, firmato dal Tg2, è curato da Michele Guardì, Mimmo Liguoro e Bruno Modugno. La conduzione è affidata proprio a lui, l'Alberto Castagna che superando di poco la quarantina ha dovuto sconfiggere la propria età. In apertura di trasmissione il protagonista di una vicenda al limite del credibile racconta la propria «storia di copertina» mentre un pittore, Guido Buzzelli, la illustra in diretta. E' un'apertura che ricorda i grandi settimanali del passato. Ogni settimana, inoltre, una donna protagonista di un fatto singolare viene a testimoniare la propria esperienza. Sempre in diretta. E ancora arriva una coppia che racconta brevemente la propria storia d'amore e chiede la

canzone «galeotta» che un interprete poi canta. «Questa è un po' di tutto in questo programma?». Esatto. C'è anche Fratello Sisto, un frate cappuccino che scandisce alla domenica le fasi della Terra, della Luna e delle coltivazioni, come avviene nei calendari popolari e poi arriva il generale Bernacca per le previsioni del tempo. Vengono grandi personalità a parlarsi del week-end e viene gente comune con i quotidiani problemi di sempre. Offriamo una rubrica dedicata ai disabili, la parola alle stelle con gli oroscopi settimanali e personalizzati e c'è pure l'immane quiz con videoregistratori in palio. Infine il Tg2 offre inchieste e servizi di attualità oltre a mandare in onda alle 8, alle 9 e alle 10, tre brevi edizioni del telegiornale». Programma, dunque, essenzialmente giornalistico, seppur condito di tanti aspetti sociali e culturali, in un clima di spettacolo semplice e vicino alla gente. Un grande lavoro dietro le quinte, tant'è che Castagna, in video due mattine alla settimana, è bloccato in redazione le altre cinque lunghissime giornate affinché, pur nel gusto d'azzardo della diretta, tutto fili come da copione; in questo la professionalità di Alberto Castagna riesce a sbrigliarsi tra le insidie. Evidentemente quel giovane di un certo talento, presentatosi quasi vent'anni fa al «Piccolo», di stoffa ne aveva. Se ne accorse più di qualcuno ma non glielo diceva nessuno, perché tutti avrebbero preferito che rimanesse in questa redazione. Egoismo di colleghi ben esorcizzato dal telegiornale Castagna. E per chi non lo conobbe allora l'occasione arriva ora da Mattina 2, solo il sabato e la domenica.

[g. n.]



## VALUTE

Dollaro vola  
Tokyo trema

TOKYO — I signori dello yen hanno dovuto affrontare ieri un'altra giornata negativa, mentre il dollaro viaggia sempre a gonfie vele. L'indice della Borsa di Tokyo era sceso dell'1,70% a metà seduta sotto la pressione del rapido calo dello yen che ha indotto molti investitori, soprattutto istituzionali, a interventi di arbitraggio e a liquidazioni. Però a differenza dello yen che non riesce a trovare una minima capacità di resistenza, nemmeno con il consistente appoggio della Banca del Giappone, la Borsa si è impuntata, riuscendo faticosamente a recuperare e a ridurre la perdita finale dello 0,45%.

Il dollaro è balzato ieri sul mercato di Tokyo alla punta massima degli ultimi nove mesi chiudendo a 150,75 yen, nonostante massicci interventi della Banca Centrale del Giappone a sostegno dello yen. L'impennata del dollaro è stata attribuita alla convinzione sempre più diffusa che le autorità monetarie giapponesi abbiano deciso di rinviare il rialzo del tasso ufficiale di sconto, attualmente al 4,75 per cento.

Intanto per la terza volta in meno di una settimana la quasi totalità degli istituti centrali europei e la Riserva federale sono scesi in campo per tentare di tamponare l'emorragia di fondi che ha portato lo yen ai nuovi minimi degli ultimi sei anni nei confronti del marco. Ma gli interventi coordinati delle banche centrali sembrano perdere sempre più di efficacia, non da ultimo a causa della modesta entità delle vendite. Ben dodici banche centrali (Giappone, Inghilterra, Spagna, Francia, Svizzera, Danimarca, Belgio, Olanda, Italia, Austria più Fed e Bundesbank) si sono affannate in quattro tornate distinte di interventi a contenere il declino della valuta nipponica, che la boj sostiene ormai da nove giorni senza alcun effetto visibile. La Federal Reserve statunitense e la Bundesbank tedesca sono intervenute sui rispettivi mercati dei cambi per frenare l'ascesa del dollaro. La banca centrale americana è intervenuta due volte nel giro di pochi minuti mentre la Bundesbank è intervenuta quando il dollaro era sceso a quota 1,7015 marchi.

La Banca d'Italia è entrata sul mercato aperto vendendo dollari contro marchi. L'istituto centrale statunitense è intervenuto due volte di seguito, a quota 151 e poi a quota 151,25 yen, e a 1,7065 marchi.

## 'CONCORSO NELLA BANCAROTTA DELL'AMBROSIANO'

## De Benedetti indiziato

L'ordine di comparizione ha destato sconcerto e indignazione

Servizio di  
Barbara Consarino

MILANO — A due mesi dal processo per il fallimento del Banco Ambrosiano, la sezione istruttoria della corte d'appello ha emesso un mandato di comparizione nei confronti di Carlo De Benedetti che il 29 marzo dovrà presentarsi come imputato al giudice Raffaele Ivrà: l'accusa è quella, inedita, di concorso nella bancarotta fraudolenta dell'istituto di credito, per la quale De Benedetti aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria, poi archiviata con il parere favorevole del pubblico ministero. E' caduta invece l'accusa di estorsione, oggetto del ricorso presentato nella primavera scorsa alla sezione istruttoria della corte d'appello dal pm Pierluigi Dell'Osso contro il proscioglimento pieno deciso dai giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti.

Proprio perché la sezione istruttoria avrebbe dovuto occuparsi solo dell'accusa di estorsione, il provvedimento di ieri, motivato sulla bancarotta, ha destato sconcerto a palazzo di giustizia, soprattutto tra i magistrati che in questi otto anni si sono occupati della vicenda. Anche i



difensori sono stati colti di sorpresa: il professor Giandomenico Pisapia non esclude di impugnare il provvedimento davanti alla Cassazione: «E' un'amara sorpresa — dice Pisapia — un fatto sconcertante. In questi otto anni la procura della repubblica, due giudici istruttori e tre sostituti procuratori generali avevano decisamente escluso ogni forma di concorso dell'ingegner De Benedetti nella bancarotta fraudolenta». Il professor Pisapia, uno dei padri del nuovo processo penale, solleva anche riserve sull'ortodossia processuale del provvedimento, «a parte l'infondatezza nel merito».

Il diretto interessato, che il 29 mattina alle 10 ha appuntamento con i giudici, ha dichiarato una breve dichiara-

**L'accusa è emersa a sorpresa dopo la caduta dell'ipotesi di estorsione. La magistratura indaga ancora sulle modalità di uscita del finanziere dal Banco: vi entrò come azionista e vicepresidente al termine del 1981 dopo l'accordo con Calvi e ne uscì dopo pochi giorni. «Ho agito — ha detto — in modo corretto».**

zione: «Non riesco a crederci: dopo otto anni di indagini oggi mi trovo di nuovo chiamato in causa in una vicenda nella quale so di essermi comportato in maniera assolutamente corretta. Sono certo di poter dimostrare che anche questa accusa è priva di ogni fondamento, ma non posso negare di provare una grande amarezza».

Sul testo del mandato di comparizione c'è il massimo riserbo. Non sembra però che siano intervenuti fatti nuovi dopo la chiusura dell'istruttoria. Ad essere sotto accusa sono sempre le modalità di uscita di De Benedetti dal Banco; vi entrò come azionista e vicepresidente il 18 novembre 1981 per uscirne sbattendo la porta 55 giorni dopo, il 17 gennaio 1982. L'accordo con Calvi, curato dall'avvocato Giuseppe

Chiaraviglio, consisteva nel riacquisto da parte della banca di 1 milione di azioni, a suo tempo acquistate da società di De Benedetti, al prezzo di 54 miliardi. Inoltre, fu pattuito che la società La Centrale, controllata dall'istituto di credito, sarebbe subentrata a De Benedetti nelle intese che questi aveva con Cabassi sulla futura emissione di azioni della Brioschi per un valore di 27 miliardi. All'atto pratico successe che l'operazione non fu più effettuata dalla Centrale, ma da tre società di Cabassi: Sogea, Gepa, Marzoli Massari. I mezzi per finanziare l'uscita derivavano da un'apertura di credito fatta dall'Ambrosiano alle tre società di Cabassi, dietro fidejussione di quest'ultimo, che ha terminato di pagare il suo

debito due anni fa. La rivendita delle azioni del Banco Ambrosiano fu eseguita attraverso una società fiduciaria in favore della Italmobiliare di Carlo Pesenti, il quale saldò subito il prezzo alle società di De Benedetti che gli avevano venduto la quota.

Sono queste le operazioni sulle quali si ipotizza una «distrazione» di fondi dell'Ambrosiano sui conti correnti intestati alle tre società del gruppo Cabassi. Di questi passaggi azionari si era occupata anche la procura generale in seguito al ricorso per estorsione presentato dal dottor Dell'Osso: «Sembra già oltremodo difficile che l'erogazione della somma possa correttamente qualificarsi come fatto di distrazione penalmente rilevante — scrivevano alcuni mesi fa i pg Urbisci, Simoni, Di Palma — perché effettuata da un'azienda di credito che in quel periodo continuava a esercitare la sua normale attività; l'operazione fu effettuata nell'interesse di una società controllata, al tasso praticato su tutti gli altri fidi e nei confronti di un imprenditore come Cabassi, dotato di una notevole consistenza finanziaria e patrimoniale».



## «Nouvelle» Perrier

NEW YORK — La Perrier, dopo le disavventure dell'acqua al benzene, spenderà 25 milioni di dollari per la pubblicità della sua «nuova» acqua minerale che verrà ridistribuita a partire da aprile in Europa, Canada e sulla costa orientale degli Stati Uniti. Porterà l'etichetta distintiva di «nouvelle production». Intanto un sondaggio rivela che il 95% dei consumatori ritiene che la Perrier abbia agito «responsabilmente» a ritirare la sua acqua dal mercato.

## INCONVENIENTI DEL GIOCO IN BORSA

## Azioni «spezzate»: un vero guaio

Se il «pacchetto» minimo che si possiede viene aumentato la compravendita sarà difficile

Servizio di  
Maurizio Fedi

MILANO — Esistono due modi estremi per intendere il mercato azionario: occasione per diversificare gli investimenti e forma di collezionismo. In molti paesi si può comprare una sola azione, magari mettendola poi in cornice. In Italia, come in Giappone, questo non è possibile: occorre partire da un livello minimo, cioè un «pacchetto». Si crea quindi spesso, specie in occasione degli aumenti di capitale, il problema delle spezzature. In cosa consiste? Nella difficoltà di acquistare o vendere azioni al di sotto dei cosiddetti quantitativi minimi stabiliti per ogni società quotata. Attualmente per avere la certezza di diventare soci della Generali è ad esempio sufficiente impartire un ordine per 100 pezzi, previa la costituzione del deposito cauzionale imposto dalla Consob.

In questo caso, in base alle quotazioni di ieri, il controvalore sarà di 3,864 milioni di lire, oltre alle commissioni (circa 35 mila lire) e alle spese del fissato bollato. Più costoso è invece possedere Fiat (10,2 milioni) o Settemer (20,5 milioni), mentre — sempre ieri — bastava meno di un milione per essere iscritti al libro soci della Breda o della Benetton. Sebbene tali limiti siano imposti da un'esigenza pratica, è tuttavia indubbio un dato di fatto: per molta gente, compresi coloro che hanno aderito a un aumento di capitale, non è affatto facile vendere un numero di titoli inferiore ai minimi prefissati.

Un altro inconveniente tocca inoltre i possessori di pacchetti azionari minimi che siano stati elevati dalla Consob. Di recente, tanto per portare un altro esempio illuminante, i quantitativi minimi di negoziazione della Necchi sono stati portati

da 200 a 500 pezzi: coloro che si sono rivolti allo sportello di una banca per venderli si sono sentiti pertanto respingere la richiesta con le parole: «Il computer non accetta l'ordine perché si tratta di una spezzatura».

Cosa fare, allora, oltre a scrivere una bella lettera di protesta al presidente Franco Piga facendo presente che simili cambiamenti avrebbero dovuto essere resi noti al pubblico e comunque giustificati? Le soluzioni sono due: acquistare altre 100 Necchi per poter così disporre di una partita tonda (negoziabile), oppure vendere le 200 Necchi come spezzatura, andando però, in entrambi i casi, incontro all'incertezza dell'operazione perché ufficialmente non esiste un mercato delle spezzature. Ma in pratica, poi, quanto bisogna pagare in più per negoziare una spezzatura e a chi occorre rivolgersi?

A eccezione di pochi agenti di cambio (primi fra tutti Almatene Malacarne) specializzati nell'incrocio di 5 Generali o di 224 Falck, gli altri intermediari difficilmente accettano ordini di compravendita sotto i livelli minimi. Maggiore è invece la disponibilità di alcune commissionarie e banche. Queste ultime, in particolare, grazie anche ai titoli in giacenza nel proprio portafoglio, sono in definitiva le più adatte ad un simile servizio.

Il costo aggiuntivo rispetto alla chiusura del titolo e alle solite commissioni varia dalle 5.000 lire in su per operazione, a seconda dei criteri adottati dalla banca. Tutto bene allora? Niente affatto! Semplicemente perché chi compra e chi vende 555 Ras o 73 Sip si trova sempre nella condizione di chiedere una cortesia: inoltre il prezzo non può essere limitato. E poi di banche cortei ce ne sono davvero poche.

ALBERGHI  
Sherwood  
in Borsa

ROMA — A Piazza Affari è in arrivo l'Orient Express, il più celebre treno del mondo. Nel giro di due anni l'impero alberghiero di James B. Sherwood, che comprende anche il famoso treno sulla tratta Venezia-Parigi-Londra, verrà concentrato in una holding italiana, la Cipriani Hotels e sarà quotata alla Borsa milanese. Oltre all'Orient Express appartengono al finanziere statunitense anche dieci fra i migliori hotel internazionali, la nave che fa rotta fra Venezia e Istanbul e un Tour operator.

## AFFARI MENO BUONI PER LA CASA SVEDESE

## Volvo dimezza i profitti

Altalene valutarie e assenteismo fra i mali dell'industria

STOCOLMA — Dimezzato il risultato Volvo 1989 nei confronti di quello dell'anno precedente: il crollo è dovuto essenzialmente alla divisione autovetture ma anche quelle autobus e autocarri non hanno dato risultati positivi. E' quanto risulta dal rapporto «Bilancio 1989» presentato ieri, che imputa la tendenza negativa a tutta una serie di fattori, dal costo in fortissima ascesa per lo sviluppo di nuovi modelli all'assenteismo ad altissimo livello (un male che si diffonde sempre di più in Svezia da centinaia di migliaia di persone che si danno ammalate ogni giorno), al ricambio troppo veloce del personale e infine alla cronica bassa produttività.

Secondo la direzione della società, il risultato negativo del gruppo e in particolare del reparto autovetture è dovuto anche alla concorrenza internazionale sempre più forte: negli ultimi mesi, tra l'altro, sono

**La produzione automobilistica sta cominciando a risentire pesantemente, soprattutto sul mercato americano, anche della aggressività commerciale dei giapponesi. Per contrastare la tendenza negativa si stanno rivedendo i costi e si spera di escogitare qualcosa anche per contrastare la concorrenza internazionale.**

crollate le vendite sul mercato americano (meno 16 per cento in febbraio) mentre dappertutto stanno avanzando a grandissimi passi le vetture giapponesi con modelli sempre pari a quelli europei e americani e di ottima qualità.

«Gli anni delle vacche grasse sono finiti», ha detto un responsabile della società e questo nonostante che le vendite in generale si mantengano (più 1 per cento nell'anno): cos'è crollato e sta andando veramente male è la redditività.

Il che finirà immanicabilmente per pesare sia sulle disponibilità finanziarie a breve e medio termine e sia sulle possibilità di sviluppare nuovi modelli (da non dimenticare che anche la maggior parte degli attuali abbisogna di rinnovi).

Tra i problemi della Volvo anche il costante aumento del marco tedesco e gli alti e bassi del dollaro: la casa svedese importa dalla Germania occidentale la maggior parte dei suoi componenti, che dovendosi pagare in marchi diventa-

no sempre più cari e nel contempo ricava sempre di meno dalle esportazioni negli Stati Uniti, uno dei suoi mercati esteri più importanti. Il tutto confermato da alcune cifre: mentre il giro d'affari totale è diminuito di solo il 6 per cento, il risultato è diminuito del 50 per cento e in particolare il peggioramento si è accentuato negli ultimi mesi del 1989, tra il 60 e il 70 per cento.

Nel commento ufficiale del rapporto si fa presente che su diversi mercati più importanti per la società si nota una chiara stagnazione delle vendite il che ha portato a tagli nella produzione di autovetture e autocarri: per rovesciare il trend negativo si stanno rivedendo i costi, si cerca di aumentare la produttività in fabbrica e negli uffici e si sta studiando un programma di sviluppo che permetta di contrastare la concorrenza.

[Marcello Bardi]

## i SUPERMERCATI

il pellicano  
amici per la spesa

FESTEGGIANO OGGI  
L'8 MARZO REGALANDOTI UNA  
MIMOSA PER OGNI SPESA!



## COMITATO PROMOTORE

## Alta velocità sulle linee Est-Ovest

Previsto l'utilizzo del «Pendolino» sulla Torino-Trieste - Le proposte tecniche

TORINO — Il comitato promotore dell'alta velocità sulla direttrice Est-Ovest presenterà prima dell'estate, una proposta per la velocizzazione in tempi brevi delle linee già esistenti, con l'uso alternato del Pendolino e del Tgv sulla Torino-Lione e del pendolino sulla Torino-Trieste. Definirà inoltre proposte tecniche per una nuova linea ad alta velocità, ad iniziare dalla tratta di attraversamento alpino Torino-Lione.

Le finalità e i programmi del comitato, costituito nelle scorse settimane da autorità pubbliche e operatori privati piemontesi, sono stati illustrati oggi dai presidenti, Umberto Agnelli e Vittorio Beltrami. «La velocizzazione delle linee già esistenti — ha detto Agnelli — consentirà un risparmio fino al 30 per cento del tempo e richiederà investimenti estremamente contenuti». Per la costruzione della nuova linea ad alta velocità Torino-Lione, che prevede gallerie lunghe

Umberto Agnelli, che presiede

il comitato, sostiene che il piano

potrà consentire un risparmio

di tempo a costi contenuti

fino a 50 chilometri, l'assessore regionale ai trasporti, Andrea Mignone, ha indicato «una cifra presunta di circa 8.000 miliardi». Agnelli ha escluso che almeno per ora il comitato possa trasformarsi in una società operativa. «L'impiego della Regione Piemonte — ha osservato il presidente della giunta Beltrami — è determinato proprio dal suo ruolo di crocevia naturale del più ampio sistema di comunicazioni tra Europa e Italia che unisce l'Atlantico al Balcini. Ci auguriamo che

presto anche Lombardia, Veneto e Friuli si accompagnino a noi in questa iniziativa, con un'adesione che rafforzi l'influenza e l'operatività del comitato».

Umberto Agnelli ha rilevato che «la linea ad alta velocità Est-Ovest rappresenta uno dei quattro-cinque assi portanti della futura rete europea» e che in Italia «essa attrae quasi il 70 per cento della domanda globale di mobilità, e attraverso un'area nella quale si concentra circa il 58 per cento del prodotto interno lordo. Sulla

direttrice Est-Ovest — ha proseguito — il traffico ferroviario complessivo è aumentato, tra il 1981 e il 1987, di oltre il 40 per cento e si prevedono ulteriori incrementi anche in seguito ai processi politici in atto nell'Est».

«Ai soli valichi alpini si prospetta un aumento di traffico del 100 per cento nei prossimi dieci anni, e del 200 per cento per il 2015. E' risaputo — ha concluso Agnelli — che la rete attuale non è in grado di assorbire simili incrementi. Si rendono necessarie nuove infrastrutture, un'esigenza che anche gli amici francesi ci ricordano con frequenza».

Il comitato promotore alta velocità è composto per la parte privata da Umberto Agnelli, presidente del gruppo infrastrutture della Round table degli industriali europei, da Marcello Pacini, presidente dell'associazione per Tecnocity e da Giuseppe Pichetto, presidente di Federpiemonte.

FRIULIA  
Il collegio  
sindacale

TRIESTE — Con l'elezione di Vittorio Pisa e di Claudio Kowatsch, l'assemblea della finanziaria regionale Friulia, riunitasi ieri a Trieste sotto la presidenza del senatore Giuseppe Tonutti, ha provveduto a completare la composizione del collegio sindacale. L'assemblea della Friulia ha ratificato la proposta presentata dal socio di maggioranza della finanziaria, la Regione Friuli-Venezia Giulia. Del collegio sindacale fanno parte anche Enzo Maria Giuffrè (presidente), Giorgio Spazzapan e Aldo Zanini.

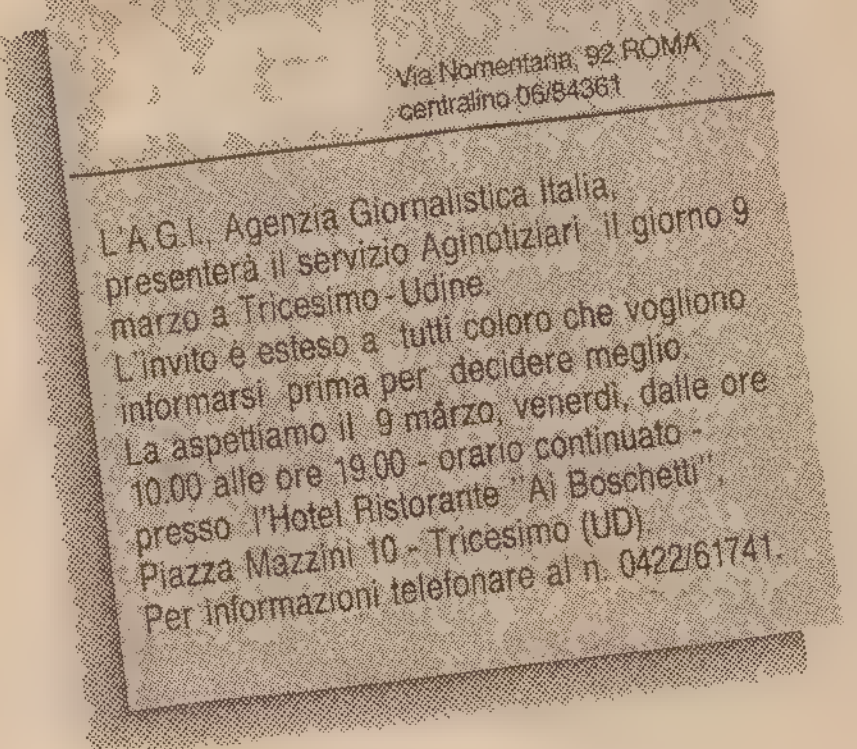
## LA REGIONE APPOGGIA I BIC ALL'EST

## Incoraggiare l'impresa

TRIESTE — Le attività della Spi (società di promozione e sviluppo imprenditoriale del gruppo Bici) e del Bic in particolare, le prospettive che si aprono nel futuro per una concreta cooperazione internazionale, specie con i Paesi dell'Est europeo nella creazione di nuove imprese e soprattutto di nuova imprenditorialità; un particolare sostegno alle iniziative che dopo due anni «escono» dal Bic e affrontano il libero mercato del lavoro; sono stati alcuni dei temi affrontati nel corso dell'incontro che l'assessore all'Industria Ferruccio Saro ha avuto ieri con l'amministratore delegato della Spi Romualdo Volpi, accompagnato dal direttore

Francesco Zaccagna. «Siamo particolarmente soddisfatti dei buoni rapporti e della positiva attività che la Spi, attraverso il Business innovation center (Bic), sta sviluppando nella nostra regione e nell'area giuliana — ha affermato Saro — ed esiste da parte dell'amministrazione regionale il massimo impegno per superare alcuni problemi di carattere congiunturale. Ma — ha proseguito l'assessore — c'è un interesse specifico per la possibilità di sviluppare l'iniziativa del Bic nei confronti dei Paesi dell'Est europeo. Anche nella visita che assieme al presidente della giunta regionale Blasutti abbiamo fatto in Ungheria

— ha detto — abbiamo riscontrato un rilevante interesse per questo tipo di iniziativa». La piena disponibilità a questo tipo di intervento è stata espressa dai responsabili della Spi, che hanno sottolineato come il Bic di Trieste stia diventando una «vetrina» e un esempio significativo e rappresentativo per iniziative analoghe sia in campo nazionale che internazionale (da poco è stato «aperto» un Bic anche a Leningrado). La possibilità quindi di un ampliamento dell'attività, dopo l'iniziativa avviata a Capodistria, anche con i Paesi dell'Est viene vista con particolare favore.





COPPA DEI CAMPIONI / SOFFERTO PAREGGIO DEL MILAN A BRUXELLES

# Più efficace la zona del Malines

Sempre sulla difensiva i rossoneri che ringraziano il portiere Giovanni Galli

## LE COPPE EUROPEE

## Risultati incontri d'andata dei «quarti di finale»



## COPPA CAMPIONI

|                                                        |     |
|--------------------------------------------------------|-----|
| MALINES (Belgio) - MILAN (Italia) .....                | 0-0 |
| BAYERN M. (Germania O.) - PSV Eindhoven (Olanda) ..... | 2-1 |
| SREDETS SOFIA (Bulgaria) - MARSIGLIA (Francia) .....   | 0-1 |
| BENFICA (Portogallo) - DNIPEPR (Urss) .....            | 1-0 |

## COPPA COPPE

|                                                          |     |
|----------------------------------------------------------|-----|
| SAMPDORIA (Italia) - GRASSHOPPERS (Svizzera) .....       | 2-0 |
| VALLADOLID (Spagna) - MONACO (Francia) .....             | 0-0 |
| DINAMO BUC. (Romania) - PARTIZAN BEL. (Jugoslavia) ..... | 2-1 |
| ANDERLECHT (Belgio) - ADMIRA WACKER (Austria) .....      | 2-0 |

## COPPA UEFA

|                                                      |     |
|------------------------------------------------------|-----|
| FIORENTINA (Italia) - AUXERRE (Francia) .....        | 1-0 |
| AMBURGO (Germania Ovest) - JUVENTUS (Italia) .....   | 0-2 |
| COLONIA (Germania Ovest) - ANVERSA (Belgio) .....    | 2-0 |
| LIEGI (Belgio) - WERDER BREMA (Germania Ovest) ..... | 1-4 |

Le partite di ritorno dei quarti di finale sono in programma a campi invertiti mercoledì 21 marzo.

## 0-0

MALINES: Preud'homme, Sanders, Clijsters, Rutjes, Deferm Albert, B. Versavel, De Wilde, Bosman, Emmers, Wilms. A disp.: P. Versavel, Dommicent, Ohana, Leen, De Mesmaeker. All.: Van Hoog.

MILAN: Galli, Costacurta, Maldini, Colombo (74' Salvatore), Rijkaard, Baresi, Stroppa, Ancelotti, Van Basten, Evani, Massaro. A disp.: Pazzagli, F. Galli, Fuser, Simone. All.: Sacchi.

ARBITRO: Courtney (Ing.).

Dall'inviato

Lorenzo Sani

BRUXELLES — Non c'era la nebbia di Belgrado, ancora di salvezza per il Milan che da allora incominciò a dominare il mondo, ma c'era Giovanni Galli. E la collina impenetrabile, che ha vanificato in almeno due occasioni clamorose gli sforzi del Malines, l'ha alzata proprio chi in squadra è chiamato al part-time. Il portiere toscano è così l'assoluto protagonista di un match che per i rossoneri ha sicuramente avuto risvolti da psicanalisi. Ben venga dunque questo 0-0 che spiana metà del cammino dei quarti di Coppa Campioni e rilancia un atleta simbolo dei maggiori successi.

L'Heysel riapre agli italiani cinque anni dopo la strage del maggio '85, ma più del ricordo ferisce l'indifferenza e questa strisciante «linea della corresponsabilità» che le autorità belghe cercano a tutti i costi di scaricare addosso. Così si spiegano tante cose, dalla carica dei poliziotti a cavallo, verso le 18.30, per disperdere un gruppo di fans rossoneri nei pressi dell'antistadio, al set di giovani fermati, identificati e successivamente rilasciati proprio di fronte al botteghino.

Gullit, Tassotti, Donadoni ed Erwin Koeman in tribuna, attori forzatamente senza ribalta per un match dall'altissima valenza tattica. Sacchi è costretto a rivedere il centrocampo affidando la fascia destra a Stroppa e richiamando Frank Rijkaard nel pacchetto dei quattro difensori in linea. L'assenza del creolo nella zona nevralgica si nota subito ed è ancora maggiormente sottolineata dalla disposizione avversaria. Il Malines, duttile e velocissimo, pur senza praticare un pressing ossessivo, tiene il campo alla perfezione. Da due settimane si è allenato specificamente su come eludere il fuorigioco rossoneri e c'è da dire che le cose in

questo senso vanno a meraviglia.

La difesa italiana si trova in evidente affanno anche perché su un disegno tattico abbastanza preciso, il Malines ritaglia ampi spazi all'imprevedibilità potendo contare su uomini davvero intercambiabili. Dopo un brivido portato da Colombo (2') che sfrutta un rimpallo al limite dell'area chiamando Preud'homme a un difficile salvataggio in corner, escono prepotentemente i belgi. Clijsters lancia nel corridoio centrale Emmers che elude il fuorigioco, ma è steso un attimo prima di varcare la linea dei 16 metri da Costacurta. L'allarme è permanente, i rossoneri non riescono a trovare i consueti sbocchi alla propria manovra perché Deferm chiude la strada di Colombo, Rutjes e Sanders la corsia preferenziale di Evani.

Anche per questo motivo il cortissimo centrocampio avversario ha ben altra mobilità, non c'è quindi da stupirsi se al 18' Versavel, abile a sfruttare il lunghissimo rinvio del portiere Preud'homme, trova un ampio varco nella linea orchestrata da Baresi, entra in area e fulmina Galli con un diagonale che va a sbattere sulla faccia interna del palo di sinistra: miracolosamente, è il caso di dirlo, la sfera attraversa lo specchio di porta e si perde a lato.

Nemmeno il grosso pericolo riesce a dare una scossa a un Milan contratto, lento, con le ali tagliate e spesso in balia del fiamminghi che non mordono il freno. La loro manovra a folate tiene in scacco gli uomini di Sacchi che a un giro di lancette dal riposo capitolano, ma vengono salvati dalla benevolenza dell'arbitro Courtney che si segnala con un'ulteriore conferma dal prof. Maertens alla clinica ortopedica dell'Università di Lovanio, 30 chilometri da Bruxelles. Ma è stato un incontro che ha aperto una breccia anche alla speranza. Per due settimane il creolo proverà a forzare la lunghissima rieducazione del ginocchio calciando una palla di gomma. Poi altri quindici giorni aumentano il ritmo e il carico di lavoro, sostituendo il pallone con uno vero, di cuoio. Dopo i primi calci «veri», tra un mese circa quindi, Gullit tornerà in Belgio.

«Sarà quella la visita definitiva — dice con una malcelata soddisfazione — e non mi sento di promettere nulla ai tifosi. Mi metto il cuore



Emmers in scatto viene contrastato da Costacurta.

COPPA CAMPIONI / VISITATO A LOVANO DAL PROF. MAERTENS

## Gullit: «Mondiali? Sarà dura»

BRUXELLES — Italia '90 è una cartolina, il Mondiale una chimera. Ruud Gullit si rassegna, ma forse rassegnato lo era già da prima. Già prima della visita di oggi (ieri n.d.r.) ho capito che il ginocchio stava un po' meglio. Spero che il miglioramento, forzando il lavoro, continui ad essere costante.

Il morale del fuoriclasse, che disputò l'ultima partita nella magica notte di Barcellona, finale di Coppa Campioni contro i rumeni dello Steaua, è buono. In cuor suo Ruud ha seriamente temuto di non poter più scendere in campo: si paventò l'ipotesi di un'operazione pionieristica a questi livelli di agonismo, con il trapianto di quella cartilagine che è all'origine di tutti i mali, ma questa strada non venne mai percorsa. Troppo rischiosa. Logico dunque che dubbi e preoccupazioni aumentassero col trascorrere dei giorni.

In pace per i Campionati del mondo, non ne faccio una questione di tempi, ma solo di recupero. Già prima della visita di oggi (ieri n.d.r.) ho capito che il ginocchio stava un po' meglio. Spero che il miglioramento, forzando il lavoro, continui ad essere costante.

Qui a Bruxelles, dallo stesso specialista che ha appena visitato anche Erwin Koeman, il centrocampista del Malines avversario milanista, costretto a rimanere lontano dai campi da gioco per almeno due mesi, si intravede un pallido barlume di speranza. Vale la pena ricordare che lo stesso problema di Gullit costringe il romanista Rocca a chiudere col calcio. Altri tempi. Forse.

Ieri l'olandese si è presentato da Maertens con la divisa sociale del Milan, accompagnato dal medico rossoneri, Tavana e dal suo fisioterapista-manager Toost. Al termine tutti erano visibilmente soddisfatti, incoraggiati. Senza avere però certezze in mano. «Chissà — ha detto il dottor Tavana — con un miracolo Ruud potrebbe disputare i Mondiali». Una speranza che non trova conforto però nelle parole del prof. Maertens.

MILAN  
La zona belga

Si diceva che Milan e Mechelen o Malines avrebbero messo in campo le loro zone così simili. Invece simili proprio no. Ovvero, la zona del Milan pareva la solita zona, ma fatta di giocatori potenti più che agili nel settore di mezzo. Ancelotti e il Rijkaard difensivo sono stati sempre saltati dalla sabbia bandiera giallorossa di Emmers e Bosman. Versavel poi, sbucava da sinistra con una facilità di scatto da lasciare interdetti gli ammiratori di Costacurta e Maldini.

Il coach del Mechelen ha usato anche la tattica, il cambiamento di difesa e l'atteggiamento in campo. Ha lasciato al Milan il compito di far gioco, tamponando ogni avanzata e frenando non poco. Poi ha invitato i suoi difensori a lanciare lungo, a destra e a sinistra: qualcuno si sarebbe inserito. Appunto Bruno Versavel e De Wilde.

Un solo uomo in avanti, per rallentare la fase d'impostazione del gioco di Baresi e gli altri. Bosman a dar manforte, a tenere affollato il settore di centrocampo. Da una squadra così corta, le uscite a gran velocità di questo o quello, compreso il decantato Emmers. E se c'era bisogno di affidarsi al gioco alto perché ritardato, ecco arrivare la testa di Bosman, superiore sempre a Rijkaard. A non far rendere il complesso rossoneri, la serata nulla della punta Massaro e Van Basten.

Zone aggressive, ma quella belga anche ben mascherata, spesso falsa e pur tuttavia più efficace di quella di Sacchi. Lo 0-0 premia i rossoneri, Galli ha passato momenti brutti, un gol annullato, un palo scioccante e un paio di off side non certo chiari che hanno fermato i belgi. In fin dei conti un pari all'estero è un buon risultato. Ma il Milan ci aveva abituato diversamente.

COPPA DELLE COPPE / SAMPDORIA-GRASSHOPPERS

# Quasi banale la vittoria

## 2-0

SAMPDORIA: Pagliuca, Vannini, Carboni, Pari, Vierchowod, Invernizzi, Lombardo, Katanec, Viali (69' Dossena), Mancini, Salsano. GRASSHOPPERS: Brunner, Meier, In-Albon, Kati, Koller, Andermatt, Green, Sutter (88' De Vicente), Strudal, Bickel, Nentsoudis (62' Khor).

Arbitro: Mikkelsen (Danimarca). Marcatori: all'11' Vierchowod, al 74' Meier (autore).

Dall'inviato

Angelo Giorgetti

GENOVA — Il risultato gonfia le vele della Samp, ma gli svizzeri hanno abbondanti motivi per recriminare. Senza l'autogol di Meier, segnato con grande potenza al minuto 84, la partita di ritorno avrebbe un altro sapore. La Sampdoria può ben gioire alla fine di 90 minuti arruffati, vissuti abbastanza pericolosamente contro una squadra tutto sommato scarsa tecnicamente, ma dotata di un eccezionale spirito di gruppo.

L'uscita dal campo di Viali, zoppicante per il solito dolore al piede, è forse l'unica nota grigia di una serata in cui tutto è filato per il verso giusto. All'inizio la Sampdoria s'inoltra in mezzo alla zona rude ed efficace degli svizzeri tutta gente che picchia sodo. Il Grasshoppers ha prudentemente lasciato in panchina Khor, l'attaccante più accreditato, anche per questo la Sampdoria dà l'impressione di snobbare gli elvetici, che effettivamente non sono un modello di stile.

E così, fra un errore e l'altro, si giochierà fino a quando Vierchowod — in mezzo a un'area super affollata — schiaccia in rete un pallone che Mancini gli recapita direttamente su punizione. Troppa grazia.

La difesa capitanata dal vecchio Egli si guarda in faccia

per trovare il colpevole: chi doveva marcare Vierchowod? La partita prosegue con scarse manifestazioni di tecnica calcistica da parte degli svizzeri, che in avanti si affidano alla potenza piuttosto rozza di Strudal e soprattutto all'ingegno di Bickel, che ha i piedi buoni però marcia a scatti ed è circondato da compagni non altrettanto dotati.

La Samp lascia un po' troppi spazi liberi a centrocampo, dove Katanec, Salsano, Lombardo e lo stesso Mancini sono costretti a frequenti recuperi

in controtipo. C'è qualcosa che non funziona anche fra i blucerchiati: soprattutto sulle fasce i disimpegni alle marcature non sempre sono puntuali e così — col passare dei minuti — il Grasshoppers prova a riaggiustare la partita. In realtà gli svizzeri combinano ben poco dalle parti di Pagliuca, però mantengono con una frequenza perfino sorprendente il possesso della palla. La Sampdoria invece accelera i strappi, frastagliando i muscoli di Lombardi e beandosi sul bel cross di Mancini. Il ritmo è

lento, ma la partita è bruttina e sconclusionata. Non mancano i falli di gioco, forse perché l'arbitro danese fischia con sorprendente parsimonia. La cronaca è poverissima di spunti e allora si dà notizia delle prodezze del momento (è il 38' Lombardo riesce a eseguire dalla linea di fondo, costringendo Brunner a una imprevista deviazione sul fondo. Il primo tempo finisce in mezzo ai fischi: il pubblico non ce l'ha con le squadre (eppure non hanno offerto un bello spettacolo) ma con l'arbitro.

La ripresa comincia sullo stesso tono: grande è l'agonismo e piccolo il livello qualitativo del gioco, non è facile trovare sbocchi per nessuno, perché i controlli sono rabbiosi in ogni parte del campo. Pur con tutti i limiti che ha, il Grasshoppers mette in mostra un modulo tecnico abbastanza moderno, con tanto di fuorigioco. Peccato (per gli svizzeri) che spesso le buone intenzioni vengono accompagnate da notevolissime ingenuità anche nelle zone più sconsigliabili.

Un solo gol di scarto non accontenta la Sampdoria — a quanto pare — nemmeno il Grasshoppers che al 61' manda in campo il centravanti Khor. L'estro di Mancini non decolla in modo decisivo e blucerchiati si affidano a iniziative isolate. Come quella di Salsano, che (62') si infila in un varco praticabile dell'area e di sinistro fa partire un tiro che batte sul palo. La partita si ravviva all'improvviso e il merito è tutto di Pagliuca se, al 69', gli svizzeri non pareggiano: succede infatti che il portiere dariano riesca — non si sa come — a respingere sulla linea un colpo di testa ravvicinatissimo e potente di Andermatt. Una parata eccezionale, forse il gesto tecnico migliore di tutta la partita.

Comunque sia, gli svizzeri alla lunga sembrano essere meglio organizzati della Samp, alla quale manca la saggia regia difensiva di Cerezo. Dopo l'uscita di Viali, zoppicante, Mancini va praticamente a fare il centravanti, beccandosi anche i rimproveri di Boskov per un mancato rientro in difesa. Quel che sorprende è semmai il crescendo atletico degli svizzeri, che nel finale continuano a mantenere il possesso del pallone. Fino al grazioso regalo di Meier, che «giustizia» il suo portiere con quello splendido gol di testa nella porta sbagliata.



Vierchowod ha così realizzato la prima rete della Sampdoria.

# CASO DEL DETERSIVO

OGGI, 8 MARZO  
FESTA  
DELLA DONNA  
A TUTTE UNA  
MIMOSA  
IN REGALO



COPPA UEFA / LA JUVE IN SCIOLTEZZA AD AMBURGO

# Atene è «vindicata»

La squadra di Zoff ha sempre avuto la partita in pugno



Casiraghi in «sandwich» tra Jusufi e Beiersdorfer. L'attaccante bianconero ha siglato di testa il secondo gol nella vittoriosa serata amburghese della Juventus.

0-2

**MARCATORI:** Schillaci al 50', Casiraghi al 56'.  
**AMBURGO:** Golz, Moser, Schroeder, Kober, Beiersdorfer, Von Heesen, Spoel, Jusufi, Furtok, Eck, Merkle. (All. Volker Schöck).  
**JUVENTUS:** Tacconi, Bruno, De Agostini, Galia, Brio, Bonetti, Aleinikov, Barros, Casiraghi, Marrochi, Schillaci. (All. Zoff).  
**ARBITRO:** Karlsson (Svezia).  
**NOTE:** serata fredda, con vento fastidioso che ha disturbato i giocatori in campo. Ammonito: Bruno. Sostituzioni per l'Amburgo: Marin per Moser, Ballwanz per Beiersdorfer; per la Juventus: Alessio per Barros e Serena per Aleinikov. Spettatori paganti 42.900 per un incasso di 800 milioni. Calci d'angolo 8-1 (4-0) a favore dell'Amburgo.

Dall'inviato  
**Oddone Nordio**

**AMBURGO** — Una grande Juventus, un grandissimo Marrochi. L'ex rossoblu ha trascinato la squadra bianconera verso questa importante partita, nell'andata dei quarti di finale della Coppa Uefa. 2-0 sul campo dell'Amburgo, una vittoria di grande prestigio. Ieri sera la Juventus ha anche stabilito un record: sette vittorie consecutive in Coppa Uefa. Un record continentale che nessuna squadra è mai riuscita a raggiungere.

In pratica non c'è stata partita. Solo nei primi dieci minuti i tedeschi hanno cercato, con un gioco aggressivo e una manovra più volenterosa che tecnica, di mettere subito al sicuro il risultato. La Juventus è stata aggredita, ma la difesa bianconera ha sempre retto con grande sicurezza. Passata la sfilata dei tedeschi, la Juventus è uscita dal guscio piano piano e ha imposto il suo gioco, la sua manovra più lineare, il suo ritmo a volte compassato, a volte molto arreante. Già nel primo tempo i bianconeri hanno avuto le opportunità per sbloccare il risultato, ma Schillaci prima e Galia poi non sono riusciti a concretizzare limpide azioni offensive. Ma nel secondo tempo, subito in avvio, in pochi minuti, la squadra di Zoff ha rovesciato il risultato conquistando la vittoria. Tutti da eleggere i bianconeri, dalla difesa al centrocampista, fino all'attacco. Magari Schillaci appare sempre un po' troppo personale, ma in fase conclusiva non manca mai. E così pure il giovane Casiraghi, un vero panzer nella difesa dei panzer tedeschi. Ma il migliore in senso assoluto, l'uomo che è apparso su un gradino più alto di tutti, è stato Giancarlo Ma-

**Nella ripresa le due reti delle «zebre»:**  
**prima un diagonale di Schillaci, poi di testa ha segnato Casiraghi. Buona prova corale, sugli scudi Marrochi.**

rochi. Una partita formidabile quella del biondo bianconero, che dovrebbe anche fare riflettere i vicini. Dell'Amburgo c'è ben poco da dire. L'unico giocatore di respiro europeo è Eck, tutti gli altri sono dei modesti pedatori. Anche il decantato Von Heesen, non è apparso all'altezza della sua fama, anche se a sua parziale attenuante va l'infortunio al ginocchio che ha tenuto in forse la sua presenza fino all'ultimo momento.

Il vento che arriva dal Mare del Nord spazza con sferzate gelide l'immenso catino dello Stadio del popolo. Fa molto freddo, ma lo stadio è quasi esaurito: oltre 40 mila persone. Dopo quindici anni, la Juventus ritrova sulla sua strada l'Amburgo, quella squadra che le tolse nel 1983 ad Atene la Coppa dei Campioni, e che nel 1975 i bianconeri eliminarono proprio da questa competizione.

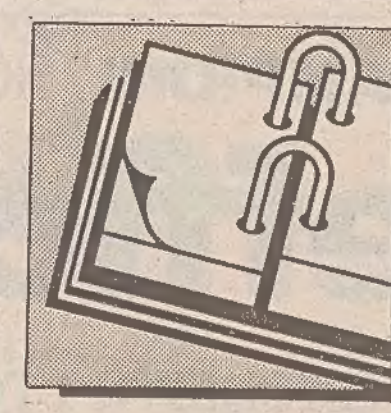
Zoff lascia in panchina Alessio, uno dei giocatori più in forma del momento, recupera Bonetti che ha un ginocchio malandato, ma che ha stretto i denti, anche perché prima dell'inizio della partita gli sono state praticate due iniezioni di novocaina. Quindi, una Juventus abbastanza arroccata in difesa, con ben quattro marcatori fissi, ma Zoff contraddice la sua mentalità e schiera due punte: Schillaci e Casiraghi. Dunque, è una Juventus che fa capire di non temere gli avversari. L'Amburgo non attraversa un grande momento, occupa le ultime posizioni nel campionato tedesco, ma alla ripresa del torneo dopo la pausa invernale, ha ottenuto quattro punti in due partite, segnando ben nove gol. I tedeschi partono subito ventre a terra, ma non ci vuole molto a capire che questa squadra dal punto di vista tecnico è piuttosto modesta. Basa tutto sulla foga, sull'orgoglio, sul pressing continuo, che comunque non scompone più di tanto la difesa bianconera. L'uomo di maggiore spicco dell'Amburgo è Eck, sul quale si applica con freddezza determinazione Galia. Al quarto d'ora la grande oc-

casiona capita alla Juventus. De Agostini scende sulla sinistra e poi mette in mezzo, pasticcia un difensore dell'Amburgo e la palla arriva a Schillaci piazzato all'altezza del dischetto del rigore: il bianconero ha un controllo non proprio bello, e il suo sinistro finisce a lato. La Juventus continua a tenere palla, e al 19' dopo un fallo su Marrochi, è ancora De Agostini che mette in movimento Schillaci ma il tiro del centravanti siciliano finisce a lato. Si fanno vivi i tedeschi (27') con un tiro da quaranta metri di Jusufi, che forse Tacconi classifica, appare come una formalità: dopo aver compiuto l'impresa di eliminare lo Strotel campione sovietico, i polacchi hanno sempre perso nelle dieci partite del girone finale. Una serata di tranquillità, quindi, per la Philips interessata soprattutto ai risultati che verranno dagli altri campi, coltivando la speranza di qualche sorpresa che possa infonderle coraggio in attesa di giocarsi le residue chances a Barcellona, la prossima settimana.

**PORTOGALLO.** La Lancia Delta Martini '86 V di Massimo Biasion è all'ultimo appuntamento della classifica provvisoria del Rally del Portogallo, seconda prova del campionato del mondo. Dopo le prime due prove speciali della prima tappa, che ha preso il via ieri mattina dal casale di Tarakanov 14, Lopatov 17, Gusev 14, Popov 5, Tkachenko 10, Korniev 5, Minaev. Scavolini: Gracis 11, Magnifico 18, Boni 8, Cook 10, Daye 20, Zampolli 3, Boasso, Costa 15.

**PHILIPS.** Una semplice formalità per la Philips il confronto che, questa sera al Palatrussardi, opporrà i campioni d'Italia al Lech Poznan nel quarto turno di ritorno del girone finale di Coppa dei Campioni. Una partita che, guardando alla classifica, appare come una formalità: dopo aver compiuto l'impresa di eliminare lo Strotel campione sovietico, i polacchi hanno sempre perso nelle dieci partite del girone finale. Una serata di tranquillità, quindi, per la Philips interessata soprattutto ai risultati che verranno dagli altri campi, coltivando la speranza di qualche sorpresa che possa infonderle coraggio in attesa di giocarsi le residue chances a Barcellona, la prossima settimana.

**PORTOGALLO.** La Lancia Delta Martini '86 V di Massimo Biasion è all'ultimo appuntamento della classifica provvisoria del Rally del Portogallo, se-



TACCUINO

# Scavolini beffata

**MOSCA** — La Csk Mosca ha battuto la Scavolini Pesaro 90-89 nella semifinale di andata della Coppa Korac. Csk: Gorin 2, Bereshnoy 17, Tarakanov 14, Lopatov 17, Gusev 14, Popov 5, Tkachenko 10, Korniev 5, Minaev. Scavolini: Gracis 11, Magnifico 18, Boni 8, Cook 10, Daye 20, Zampolli 3, Boasso, Costa 15.

**PHILIPS.** Una semplice formalità per la Philips il confronto che, questa sera al Palatrussardi, opporrà i campioni d'Italia al Lech Poznan nel quarto turno di ritorno del girone finale di Coppa dei Campioni. Una partita che, guardando alla classifica, appare come una formalità: dopo aver compiuto l'impresa di eliminare lo Strotel campione sovietico, i polacchi hanno sempre perso nelle dieci partite del girone finale. Una serata di tranquillità, quindi, per la Philips interessata soprattutto ai risultati che verranno dagli altri campi, coltivando la speranza di qualche sorpresa che possa infonderle coraggio in attesa di giocarsi le residue chances a Barcellona, la prossima settimana.

**PORTOGALLO.** La Lancia Delta Martini '86 V di Massimo Biasion è all'ultimo appuntamento della classifica provvisoria del Rally del Portogallo, seconda prova del campionato del mondo. Dopo le prime due prove speciali della prima tappa, che ha preso il via ieri mattina dal casale di Tarakanov 14, Lopatov 17, Gusev 14, Popov 5, Tkachenko 10, Korniev 5, Minaev. Scavolini: Gracis 11, Magnifico 18, Boni 8, Cook 10, Daye 20, Zampolli 3, Boasso, Costa 15.

conda prova del campionato del mondo. Dopo le prime due prove speciali della prima tappa, che ha preso il via ieri mattina dal casale di Tarakanov 14, Lopatov 17, Gusev 14, Popov 5, Tkachenko 10, Korniev 5, Minaev. Scavolini: Gracis 11, Magnifico 18, Boni 8, Cook 10, Daye 20, Zampolli 3, Boasso, Costa 15.

**PHILIPS.** Una semplice formalità per la Philips il confronto che, questa sera al Palatrussardi, opporrà i campioni d'Italia al Lech Poznan nel quarto turno di ritorno del girone finale di Coppa dei Campioni. Una partita che, guardando alla classifica, appare come una formalità: dopo aver compiuto l'impresa di eliminare lo Strotel campione sovietico, i polacchi hanno sempre perso nelle dieci partite del girone finale. Una serata di tranquillità, quindi, per la Philips interessata soprattutto ai risultati che verranno dagli altri campi, coltivando la speranza di qualche sorpresa che possa infonderle coraggio in attesa di giocarsi le residue chances a Barcellona, la prossima settimana.

**PORTOGALLO.** La Lancia Delta Martini '86 V di Massimo Biasion è all'ultimo appuntamento della classifica provvisoria del Rally del Portogallo, seconda prova del campionato del mondo. Dopo le prime due prove speciali della prima tappa, che ha preso il via ieri mattina dal casale di Tarakanov 14, Lopatov 17, Gusev 14, Popov 5, Tkachenko 10, Korniev 5, Minaev. Scavolini: Gracis 11, Magnifico 18, Boni 8, Cook 10, Daye 20, Zampolli 3, Boasso, Costa 15.

«pariglia» ad Armin Bittner, il campione tedesco che ha già vinto la coppa della specialità a che domenica scorsa, a Vevey, in Svizzera, gli aveva inflitto un «niente» di 26 centesimi di secondo, imponendosi nel terzo ultimo slalom dell'annata.

**CICLISMO.** L'olandese Jelle Trien ha vinto la volta la prima tappa della Tirreno-Adriatico di ciclismo — circuito individuale a batterie di km 15,9 in Bacoli —, davanti al sovietico Saitov, all'italiano Gioia e al grosso del plotone. Il belga Carlo Bomans ha vinto la terza tappa della Parigi-Nizza, da Nevers a Lyon di 245 chilometri. Il vincitore ha preceduto di due secondi l'italiano Claudio Chiappucci il quale, dopo i piazzamenti delle precedenti tappe, è ora secondo in classifica generale dietro lo spagnolo Indurain.

**PALLAVOLO.** Tre mesi dopo aver vinto il campionato del mondo di club, la Maxima è impegnata a difendere la propria leadership continentale nella finale di Coppa delle Coppe, la compagine allenata da Montali dovrà comunque guardarsi da avversari di tutto rispetto quali Sisley Treviso, Dinamo Mosca e Hsv Hamburg.

## COPPA UEFA / SPOGLIATOIO JUVENTINO Zoff: «Siamo quasi in semifinale»

Grave incidente ad Aleinikov - L'autocritica di Schock

**AMBURGO** — Nella serata della grande sfortuna, una notte triste. Si è infortunato Aleinikov. Il giocatore sovietico, uscito nel corso del secondo tempo, ha riportato la distorsione del ginocchio sinistro. Purtroppo, per lui, dovrà saltare la partitissima con il Milan. E' un altro colpo basso per Zoff, che oltre al sovietico dovrà rinunciare allo squallidato Casiraghi, a Fortunato non ancora perfettamente a posto, forse a Zavarov, e forse anche allo stesso Bonetti che ieri sera ha giocato con un ginocchio malandato. E solo alcune infiltrazioni fatte prima dell'incontro, hanno permesso al lungo difensore di scendere in campo.

A parte queste considerazioni, lo spogliatoio juventino ribolle di gioia. Dice Zoff: «Abbiamo giocato una grande partita, vincere fuori casa, e soprattutto sul campo di una squadra tedesca, per 2-0, non è impresa facile. Noi ci siamo

riusciti, senza sbagliare nulla o quasi. Però non sono ancora sicuro della qualificazione». «Certo, — ha detto il trainer bianconero — nella partita di ritorno in programma il 21 marzo prossimo a Torino, noi parliamo con un vantaggio davvero sostanzioso, ma io non mi fido dei tedeschi. Questi, quando sono disperati, sanno inventare sempre qualche cosa. Quindi, prepariamoci per la gara di ritorno con grande applicazione, non voglio che nulla sia lasciato al caso. Abbiamo l'opportunità di passare alle semifinali, e dunque dobbiamo fare del nostro meglio per arrivarci». Continua il tecnico juventino: «Ho lasciato fuori Alessio per una decisione tattica. Sapevo che i tedeschi erano molto forti sulle fasce, e per questo ho inserito Galia che in quella zona tampona di più e si difende meglio. Un riconoscimento particolare va a Ma-

rochi che ha giocato una grandissima partita, ma con questo non voglio smuovere l'apporto che tutti gli altri hanno dato per dare un senso concreto a questa bellissima serata tedesca. «Soprattutto — ha commentato Zoff — voglio ricordare Bonetti che ha giocato in condizioni fisiche precarie ma ha stretto i denti e ha fatto per intero il suo dovere. Questa vittoria non è una vendetta nei confronti dell'Amburgo per quella sconfitta che subimmo nel giugno di otto anni fa ad Atene. Quello era un altro Amburgo, quello di ieri sera mi è parso non eccezionale, anche se come tutte le squadre tedesche mi è parso molto forte fisicamente e atleticamente». Due battute dell'allenatore dell'Amburgo Schock: «La colpa è tutta mia, ho sbagliato io, avrei dovuto inserire un difensore in più per controllare meglio le offensive della Juventus».

[Oddone Nordio]

COPPA UEFA / LA FIORENTINA SUPERA L'AUXERRE

## Partita modesta, vittoria «povera»

Un magro bottino per il 'ritorno' in Borgogna - Gol di Volpecina - Baggio in crisi

1-0

**MARCATORI:** Al 6' Volpecina. **FIORENTINA:** Landucci, Volpecina, Dell'Oglio, Iachini, Pioli, Battistini, Nappi, Dunga, Buso, Baggio, Kubik. **AUXERRE:** Martini, Catalano, Darras, Boli, Barret, Matysik, Mazzolini, Guerreiro, Kovacs, (dall'85' Dutuel), Scifo, Cocard. **ARBITRO:** Fredriksson (Svezia). **NOTE:** Ammoniti: Darras, Pioli, Guerreiro, Catalano. Angoli 8-2 per la Fiorentina. Spettatori 17.537, incasso 620.380.000.

Dall'inviato  
**Giampiero Masieri**

**PERUGIA** — «Mamma, comprami Baggio», c'era scritto su uno striscione bianco, con uno squillante spirito fiorentino, finalmente. Chissà se Baggio ha potuto vedere e sorridere di quella frase, forse no. La sua è stata purtroppo una partita cupa, ingrigita precocemente, proprio sull'avvio della gara, e non tanto per la buona marcia di Darras, quanto per le esitazioni, gli affanni, l'insicurezza stessa del campione viola, ebbene qui il punto fatale della serata. Baggio non è lui in questo periodo, come del resto non lo è nemmeno Dunga, i perché sono tanti e massicci, nessuno dei quali inventato, o almeno forzato. Baggio non è Baggio perché prigioniero di uno stress che ormai, si, usiamo un verbo un po' robusto, lo sta divorando. Sono mesi e mesi che questo viene ripetuto. Baggio ha nausea del pallone, Baggio è tutti i giorni sulla bocca di tutti, Baggio non può riprendere fiato, Baggio non è certamente entusiasta dal comportamento della squadra in questa stagione, Baggio perciò non ha stimoli immediati, ha soltanto quelli della nazionale. Tre complessivamente le occasioni da gol che la Fiorentina non ha sfruttato in questa prima sfida con l'Auxerre, la

prima con Buso, la seconda con Baggio, la terza infine con Nappi, e così il risultato di 1-0, maturato subito, appena dopo sei minuti di gioco, è rimasto in piedi fino in fondo, ed è un vantaggio molto fragile per la Fiorentina in vista della partita di ritorno. Vorremmo definirlo a questo punto una vittoria povera, quasi misera. Povera per tanti motivi.

Ecco subito uno: i francesi, sostenuti da Scifo nel primo tempo, ma poi spariti in fase di costruzione, non hanno tirato

in porta mai, e questo aumenta il rammarico sul conto della Fiorentina, lungo il filo esile dell'1-0 che per quindici giorni consentirà modestissime arrampicate per il pronostico finale di questa sfida. Secondo punto: il gol di Volpecina sembrava un evento che potesse, anzi dovesse, spianare la strada ai viola e renderla addirittura un'autostrada, tanto più che l'Auxerre, portiere a parte, è Boli nel gioco di testa, è stata davvero la squadra che ci si aspettava, molto modesta, in un modesto periodo di forma.

Note positive di Pioli che ha anzitutto cancellato dalla partita il nazionale ungherese Kovacs ed è stato sempre presente, e anche molto lucido, in fase di appoggio. Battistini ha fatto più da centrocampista aggiunto che da libero, ed ha saputo farlo con l'eleganza consueta, ma nello stesso tempo con efficacia. Nappi, lui, è stato definito il Mandrake della situazione. L'allenatore dei francesi, col quale avevamo parlato tempo fa, lo aveva detto subito: temo molto que-

sto Nappi sempre in movimento e spesso imprevedibile. Parole sue, da cima a fondo. Buona l'affluenza dei pubblici, quasi diciottomila spettatori. Molti gli striscioni nuovi. Una addirittura in francese annunciava: «Con o senza biglietti andremo ad Auxerre». Un altro inneggiava così: «Baggio, Modena ti ama». Tre o quattro, poi, gli inni a Cecchi Gori. Trecento in tutto i tifosi francesi, arrivati con due aerei e un pullman.

Formazioni segretissime fino a pochi minuti dal via. La novità principale riguardava la squadra francese. Non c'era Vahirua, il tahitiano, attaccante mancino, convocato in nazionale da Platini. Da parte della Fiorentina, secondo patate previsioni, non c'era Pin. Lo stopper lo ha fatto appunto Pioli. Volpecina, a parte il numero 2 sulla maglia, era regolarmente a sinistra contro Cocard, Iachini ha dovuto ricorrere anche ad alcuni falli per fermare Scifo nel primo tempo. Kubik e Dunga hanno avuto per avversari a turno, Catalano e il polacco Matysik, Barret controllava Buso.

Il gol è venuto su un angolo battuto dalla destra, con palla raccolta di testa da Volpecina. Ottimo inizio, segni di buon auspicio per tutti, anche perché Nappi andava via molto bene, con numeri anche spettacolari, al suo avversario diretto Mazzolini, originario di Ancona. Scarse le opportunità, però, di lì alla fine del tempo. Da ricordare semmai che su un buon pallone di Pioli, Kubik ha preferito uno sciatto passaggio laterale anziché un tiro. Nella ripresa su un pallone di Dunga è stato Buso, di testa, a sfiorare il gol. Poi è stata la volta di Baggio, su spunto fulmineo di Nappi. Infine, ed era ormai il 69', è stato Nappi a farsi prendere dall'eccellente portiere Martini su passaggio di Kubik.

## ARBITRI Luci al Friuli

Serié A

Ascoli-Cesena: Lo Ballo; Atalanta-Lazio: Trentalange; Bologna-Fiorentina: Coppetelli; Genoa-Bari: Nicchi; Inter-Verona: Fabricatore; Juventus-Milan: Longhi; Lecce-Napoli: Pairetto; Roma-Sampdoria: Stafoggia; Udinese-Cremonese: Luci.

**SERIE B**  
 Avellino-Catanzaro: Lombardi; Bari-Lecce: Parma: Quartuccio; Brescia-Reggina: Felici; Cosenza-Ancona: Corni; Foggia-Pescara: Frigerio; Messina-Triestina: Merlino; Monza-Como: Squizzato; Padova-Torino: Magni; Pisa-Licata: Rosica; Reggina-Cagliari: Bruni.

## CALCIO / GIUDICE Tre della Cremonese fra gli squalificati Multata la Triestina

**MILANO** — Il giudice sportivo della Lega calcio, in relazione alla finale di Coppa Italia del 28 febbraio e alle partite di campionato di serie A e B di domenica scorsa, ha squalificato, in serie A, per due giornate Nappi (Fiorentina), Ruotolo (Genoa); per una giornata Rijkaard (Milan), Giacommaro (Verona), Casiraghi (Juventus), Favalli, Ferrarini e Garzilli (Cremonese), Giannini (Roma), Brambati (Bari), Cavalieri (Ascoli), Sosa (Lazio), Turchetta (Cesena).

In serie B sono stati squalificati per tre giornate Tacconi e Bergamaschi (Reggina); per due giornate Bressi (Catanzaro), Ziliani (Brescia); per una giornata Parpiglia (Avellino), Mussi e Skoro (Torino), Ottoni e Benarrivo (Padova), Rossi e Broschi (Monza), Cimmino (Como), Corino (Catanzaro), De Paola (Cagliari), Laureri (Bari), Lo Sacco (Messina), Minuti (Licata), Nava (Reggina), Zoratto (Parma).

Fra i giocatori hanno ricevuto l'ammonizione con diffida Bergamaschi (Reggina), Ziliani (Brescia), Da Mommio (Messina), Pergolizzi (Reggina), Catalano (Triestina), Galeazzi (Cosenza), Baiano (Avellino), De Trizio (Pescara), Polonia (Triestina), Rispoli (Catanzaro), Galassi (Reggina), Gambaro (Parma), Muro (Cosenza), Panero (Barietta), Di Fabio (Messina), Argentesi (Pisa); (sesta sanzione): Been (Pisa), Celano (Cosenza), Gelsi (Pescara), Susic (Parma), Lorenzini (Como).

In Serie A il giudice sportivo ha inoltre inflitto ammende da 15 milioni all'Atalanta, 12 milioni e mezzo alla Juventus, dieci alla Lazio, sei al Genoa, quattro al Milan, tre al Bari e al Cesena, due al Bologna. In serie B il giudice sportivo ha inoltre inflitto ammende da 15 milioni al Catanzaro, otto alla Triestina, cinque al Torino, quattro all'Ancona, uno e mezzo al Cagliari e al Licata.

## UNIONE Verso Messina

TRIESTE

La Triestina si sta preparando per la trasferta di Messina. Russo praticamente ha ripreso a lavorare, risentendo un po' della contusione alla schiena; più difficile la situazione per Franco Lerda, che soffre sempre per i colpi alla gamba, ricattualizzati nei primi minuti di Triestina-Pisa. Questa mattina lezione tattica in sede e, nel pomeriggio, applicazioni pratiche, utili ad affrontare la formazione allenata da Adriano Buffoni. Sull'altra sponda dello Stretto, il compito che attende la Triestina non è dei più facili a causa della brutta situazione in classifica dei siciliani. Gli alabardati si preparano a un'altra prestazione che aggiunge punti alla loro classifica abbastanza pingue.

[Luciano Zudini]

CALCIO / TORNEO INTERNAZIONALE UNDER 18

## Il saluto delle Frecce tricolori

### Zico entra nel governo

**BRASILIA** — L'ex calciatore Arthur Antunes Coimbra, in arte «Zico», sarà sottosegretario per lo sport nel governo del presidente eletto brasiliano Fernando Collor de Mello, che verrà insediato il 15 marzo prossimo. Trentasei anni di età, di cui 22 vissuti come calciatore (17 da professionista), Zico ha giocato 1.047 partite segnando 729 goal con le maglie.

**TRIESTE** — Un saluto roboante quanto spettacolare e di sicuro effetto quello portato alle delegazioni dei paesi partecipanti al torneo internazionale di calcio under 18, dalla pattuglia acrobatica dell'Aeronautica Militare nel cielo di Rivolto. Un momento significativo improntato all'amicizia fra i giovani di tutto il mondo, quasi sempre con costumi e linguaggi discreti. Intanto i primi giudizi sul contenuto tecnico di questo primo scorcio della manifestazione. Le lodi si sprecano per sottolineare le prove di Spagna, Jugoslavia, e dell'Italia di De Sisti, che oltre ad avere incamerato l'intera posta in

pallone, hanno anche convinto la critica presente. Qualche perplessità sul largo punteggio della nazionale dilettanti, alla quale non si può certo imputare gli eccessi di nervosismo palesati dai caducati. Questi ultimi, in ritardo probabilmente con la preparazione, iniziata solo da pochi giorni, sono coloro che maggiormente hanno sofferto della sventura dei fischiati italiani. Coraggiosa nel frattempo la condotta della rappresentativa regionale del Friuli-Venezia Giulia, che ha retto bene l'urto dell'Unione Sovietica, combattendo solamente con il minimo degli scarti.

Quest'oggi, alle ore 15, seconda giornata di gare, che vedrà le dodici formazioni impegnate secondo il seguente programma: Italia A-Svezia, arbitro Baldas di Trieste; a Maiano: Cecoslovacchia-Bulgaria, arbitro Boemo di Cervignano; a Gradisca d'Isonzo: Spagna-Friuli-Venezia Giulia, arbitro Bizzarri di Ferrara; a Prosecco (Ervati): Italia Dilettanti-Polonia, arbitro Frigerio di Milano; ad Aviano: Romania-Jugoslavia, arbitro Scaramuzza di Mestre; a Cervignano: Urss-Caduna, arbitro Cardona di Milano.

BOXE / ITALIA-JUGOSLAVIA

# Pugni e speranze

Interessante prologo Sparano-Arbizzani



Augusto Sparano, peso mediomassimo triestino, offrirà un interessante prologo a Italia-Jugoslavia di boxe (stasera a Chiarbola) contro il bolognese Arbizzani.

TRIESTE — Ieri pomeriggio le operazioni di peso, stasera alle 20.30 l'inizio della riunione di boxe internazionale al palazzo dello sport di Chiarbola. Romano Apollinari è affannato per sistemare tutti i dettagli (duro compito quello dell'organizzatore) ma affine contento che il lavoro fatto stia concludendosi nel migliore dei modi.

La comitiva della rappresentativa jugoslava è arrivata con un giorno di anticipo e ha dato risposta: dodici pugili sul ring a confrontarsi con i giovani azzurri. Antonio Di Giovanni-Goran Vuckovic nei 51 kg, Pasquale Campete-Zlatko Sobic e Gianni Zichella-Velbor Marinkovic nei 54 kg, Marco Presciutti-Milovan Golocvac e Cristiano Castellacci-Atila Uka nei 63.5 kg, Massimo Bugada-Goran Popovic nei 67 kg, Nicola Invernardi-Sandor Fogas nei 71 kg, per finire con Paolo Vidoz-Zoran Petrovic nei 91 kg.

Non invano si ricorda che le promesse italiane e jugosla-

ve si preparano per i campionati europei di Praga, dove sperano di arrivare tutti i ventiquattro pugili che vedremo esibirci stasera. Il ct Falcinelli è impegnato a Mestre, lo sostituisce il maestro Petriccioli, aiutato all'angolo da Battimelli e Del Degan, istruttori dell'Accademia pugilistica.

Come assaggio dello spettacolo internazionale, un interessante incontro tra Augusto Sparano e il bolognese Arbizzani, entrambi mediomassimi. Arbizzani è un ben quotato seconda serie, nell'ultimo anno ha vinto otto combattimenti e pareggiato uno. Augusto Sparano ha scoperto la boxe relativamente tardi, come coadiuvante del full contact. Si è appassionato alla noble art, i tecnici dicono che ci sa fare e lui intende proseguire il cammino fino al professionismo. Triestino, Sparano vuol fare una bella figura a Trieste contro un pugile che, dicono, stia in linea, faccia una boxe tecnica. Gli arruffoni, gli scomposti, non sono graditi a Sparano: con uno di questi ha perduto l'unico incontro in carriera.

[Bruno Lubis]



Vince Emanuela

SOLLEFTEA - Seconda vittoria di Emanuele Di Centa in una gara di Coppa del mondo donne di sci nordico: la fondista italiana si è imposta nella 30 chilometri disputata a Solleftea, in Svezia. La Di Centa, che ha preceduto sul traguardo la tedesca orientale Gabriele Hess e la sovietica Yelena Valbe, si trova ora al quarto posto in classifica generale.

PALLAMANO / CIVIDIN

# Meritata conquista della finale play-off

Sosta utile

per recuperare

piena forma

e infortunati

TRIESTE — Pole position per la Cividin nella griglia di partenza dei play-off scudetto. E' questo il responso della prima fase del massimo campionato di pallamano, che premia, finalmente dopo qualche anno di buio, la società verdeblù, capace nell'estate di compiere un grosso sforzo per accaparrarsi due giocatori come Massotti e Dovere e puntare a ricucire sulle maglie lo scudetto di campione d'Italia.

Il secondo posto, frutto di una stagione finora caratterizzata da prestazioni di grande carattere e grinta, giunte al parossismo proprio nel momento decisivo, quello finale, riconosce alla Cividin i meriti di una formazione caparbia nel rimontare, forte nel reagire alle situazioni più difficili, capace di assorbire anche sconfitte e pareggi che avrebbero fiaccato un bisonte; una vittoria del collettivo in ogni caso perché alle assenze, anche quest'anno numerose per infortuni, e croniche talvolta (basti pensare a Valli), il gruppo ha risposto alla grande.

Tutti si sono adattati alle diverse soluzioni tattiche predisposte dall'allenatore Lo Duca, e così la lunga assenza di Branko Strbac operato al ginocchio, la cronica pugalgia di Valli, gli infortuni a singhiozzo capitati a Pischianz, la frattura alla mano di Mastrutti, le squalifiche, i rinvii, i recuperi

infrasettimanali, gli impegni di Coppa, sono stati ostacoli superati tutti con classe e abnegazione, fino a ottenere questo secondo posto, a 1 punto dai campioni d'Italia dell'Ortigia di Siracusa, adesso avversario predestinato per la finale scudetto.

Il cammino è, comunque, ancora lungo e va fatto un riassunto delle puntate che ci attendono: subito una lunga sosta per raccogliere le forze in vista dello sforzo finale, causata dagli impegni della nazionale. Il 17 aprile il via ai play-off con gli ottavi di finale con queste accoppiate: Ortigia-Modena, Cividin-Prato, Forst-Bologna, Rubiera-Gaeta, e partite di andata a ritorno ed eventuale bella in casa della meglio classificata nella prima fase appena conclusa. A seguire le semifinali, con la stessa formula e il beneficio della terza in casa per le migliori,

infine la finale per il tricolore, stavolta con l'eventuale bella in campo neutro.

La Cividin insomma, alla stesura stregua dell'Ortigia, giocherà sia i quarti che le semifinali con la tranquillità di poter sistemare eventualmente le cose nella terza gara fra le mura amiche a Chiarbola e poi puntare tutto nella finalissima in terra neutrale. Fin d'ora si inizia il conto alla rovescia; i verdeblù devono affinare la condizione, alcuni meccanismi interni e, soprattutto, recuperare Valli e Mastrutti, con i quali Lo Duca si troverebbe a disposizione una rosa talmente ricca e competitiva dal punto di vista tecnico, che lo scudetto potrebbe diventare una meta raggiungibile. Fatti i debiti scongiuri c'è insomma solo da attendere nel migliore dei modi, disputando amichevoli e perfezionando la condizione fisica, la partenza dei play-off.

Ugo Salvini  
I risultati dell'ultima giornata: Rovereto-Ortigia 20-25, Rubiera-Cividin 20-21, Rimini-Gaeta 21-16, Enna-Bologna 25-24, Prato-Forst 15-15, Imola-Città S. Angelo 18-19.  
La classifica finale: Ortigia punti 35; Cividin 34; Forst 32; Rubiera 22; Gaeta e Bologna 21; Prato e Città S. Angelo 19; Imola e Rovereto 17; Rimini 11; Enna 10.

## LOTTA Triestini in evidenza

Ascoli Piceno - Nei giorni scorsi si sono svolti nella città marchigiana i Campionati italiani speranza, organizzata dalla Filippi e riservata alla Specialità della lotta. Nella categoria kg. 74 ottimo comportamento dei due atleti triestini presenti: Radovini e Pechiari, appartenenti al Gruppo Vv.Ft., entrambi allenati dall'azzurro Oscar Verona, hanno ottenuto il secondo e il quarto posto assoluti.

In particolare Radovini, a 50 secondi dalla fine dell'incontro, si trovava in vantaggio di 5 punti sull'altro finalista, il palermitano Asta, che ha finito per prevalere. Il quarto posto di Pechiari, che su sei incontri disputati ne ha vinti quattro, ha, comunque, contribuito alla buona classifica finale per società.

CANOTTAGGIO / REGATE A BARCOLA

# Equipaggi in buona forma

Categorie seniores, juniores e ragazzi - Individualità in evidenza

TRIESTE — Regata regionale a Barcola, domenica scorsa. Anzitutto alcune note di carattere generale: tempo freddo di primo mattino, poi quasi ideale; vento nullo. Mare, dapprima a specchio poi leggermente increspato. Il pubblico, numerosissimo, ha denotato ancora una volta l'attaccamento tradizionale degli sportivi triestini allo sport del canottaggio. Un'imprevista sospensione per la durata di 15 minuti delle gare, dovuta a una emergenza che ha costretto il servizio medico ad allontanarsi da Barcola, ha messo leggermente in crisi lo svolgimento della manifestazione che come è noto deve seguire orari strettamente stabiliti, pena lo scadimento delle condizioni marine.

Il comitato regionale diretto dal Cav. Sivitz ha però operato al meglio anche se il grande numero di concorrenti non era stato previsto specie in principio di stagio-

ne. Come era stato in precedenza immaginato, tutti gli equipaggi si sono presentati al meglio della forma. La stagione invernale quasi inesistente, particolarmente priva di bora, ha favorito gli allenamenti in barca. Nella categoria «giovannissimi» le gare sono state vinte da: Cc. Saturnia (2) con Bliznakof ed Eva. Stc. Adria (2) con Desovich ed Abbrescia. Cmm. Sauro (1) con Percio. Sc. Nettuno (1) con Stori. Sgt. (1) con Conti. Nelle gare riservate alle categorie agonistiche nazionali, il Gs. Rivalico si è affermato in 7, il Cc. Saturnia in 5, la Sc. Nettuno in 3, la Sc. Timavo in 2, la Sgt. in una.

Meritano particolari menzioni e, sicuramente, il proseguo di stagione ci darà ragione, i seguenti equipaggi: Categoria «ragazzi» il singolista Enrico Massari della Sc. Nettuno, le «singoliste» Anna Rosso e Lucia Gorla già

allieve di Pino Sauli, ed ora passate al Cc. Saturnia, possono guardare l'avvenire con la certezza di buoni risultati, specie la Anna Rosso. Anche al «quattro di coppia» della stessa società non manca un buon affiatamento. Nella categoria «Juniores» (la più numerosa), nel «4 di coppia» Ravalico e Timavo hanno lungamente lottato dimostrandosi entrambe molto ben preparate. Il Timavo l'ha spuntata di poco sul filo del traguardo. Sempre ottimo il «doppio» femm. e la singolista Michela Ferluga del Cc. Saturnia.

Sempre imbattibile il singolista Piller del Ravalico. Anche il «doppio» della Sgt darà in questa stagione molte soddisfazioni all'allenatore Mario Ustolin e al presidente Luciano Michelazzi. I migliori risultati tecnici sono stati conseguiti dagli «armi» di categoria «Seniores». L'allenatore G. F. Bosdachin con sette vittorie, dimostra, co-

me sempre, una competenza e serietà ammirevoli. La sua squadra è sempre ottimamente preparata; il comandante del Vv.Ft. Cresi che è pure presidente del Gruppo, può essere più che soddisfatto. Gran bella gara nel «4 senza» fra Ravalico e Saturnia: due barche davvero fortissime, la prima allenata dal già nominato Bosdachin e la seconda dal «duo» Maurizio Ustoli e Iseppi. Se il tempo, conseguito a Barcola, sarà riconfermato, ci troviamo di fronte a vere rivelazioni. Sempre sulla cresta dell'onda i singolisti e doppiisti Milos Mario e Daniele Corazza. Fra le femmine, citiamo con convinzione, Martina Orzan, più volte azzurra d'Italia. E' davvero imbattibile e molte soddisfazioni possono essere previste per il presidente della Barcolana Cc. Saturnia.

[Costante Auria]

VELA / COPPA D'INVERNO

# La prima prova a Grace

Ventisette barche al via - Un ambiente quasi primaverile

Servizio di  
Italo Sconci

TRIESTE — «Invernali» di vela 1990 con ventisette barche sul golfo, per l'organizzazione della Barcola-Grignano, impegnate nella prima delle tre prove, ormai tradizionali, di quelle che fino a qualche anno fa erano le «vere» Coppe d'inverno. La IX edizione di questa Coppa ha portato i concorrenti al largo, 3 miglia da terra; mare e cielo di un azzurro che pareva dipinto nella porcellana. Brezzoline a fasce discontinue con qualche pennellata di blu più verso costa. Ha rinfrescato leggermente a terra, ma all'orizzonte ancora bonaccia. Appena dopo le 11 si è rotta la quiete e l'anemometro ha dato 3 e poi 4 m. al s. da ponente con tendenza a maestrale. Veloce posizionamento delle

boe per triangolo olimpico. Una robusta giuria (pres. Elio Parladori; Nerio Rustia, Riccardo Portuese, Claudio Boldrini, Stefano Del Neri) lungo i lati del percorso. La formula per questa IX Coppa è solo in reale, per lunghezza f.t., niente compensi ma naturalmente con suddivisione per misure da poppa a prua. Questa prima prova ufficiale 1990 è stata condotta da cima a fondo da Grace, un B.A. 40 piedi, disegni dell'ingegnere navale triestino Roberto Starkel per l'armatore Giorgio Pausa della Svoc di Monfalcone. Al timone lo stesso Starkel, com'è sua abitudine di progettista-skipper.

Grace battistrada sino al traguardo, ma inseguita da vicino da un gruppo di yachts notoriamente grintosi che promettono faville anche per la incipiente stagione '90. Al-

le 11.40 due concorrenti non si sono allineate, evidentemente poco fiduciose nel vento; una terza si è ritirata cammin facendo. Alle 14.43 la flottiglia di testa era in focosa battaglia per l'arrivo. La palma a Grace che ha battuto di un soffio Alcolia di Nicolò Kosmina della Ciupa di Sistiana. A brevissima distanza... trotta sulle placide acque Ippodromo di Montebello di Roberto Agelli dell'Adriaco. Poi due barche della Triestina della vela: Asterope di Massimo Cividin e Calidonia di Gaetano Romanò, veterana delle «Invernali» (ma più a suo agio in quelle «vere»). Quindi la muggesana Sweet Charme di Giovanni Bonacci. Ancora due della Stv: Analisi Uno di Umberto Wetzel e Serbidola di Leopoldo Coen. In 9.a posizione generale la muggesana Smile di

Diego Scattolo e al 10.o posto, sempre con onore, la piccola J 24 Mago di Oz del duo Piero Simonitti-Claudio Boldrini lasciata al pilotaggio del popolare Piero, naturalmente della Barcolana. Ultimo arrivo, il 248, alle 16.54. Dall'o.d.a. generale alle sei categorie. Questi i vincitori cominciando dai più piccoli. «A»: Chiaro di Luna, Fregaglia (Ciupa); «B»: Analisi Uno, Wetzel (Stv); «C»: Ron Ron, Luciano Brunello (Svbg); «D 1»: Sweet Charme, Bonacci (Cvm); «D 2»: Alcolia, Kosmina (Ciupa); «E»: Grace, Pausa (Svoc). Per domenica 11 marzo è in programma la seconda prova che dovrebbe riportare in regata le 24 barche più qualche nuova iscritta che nel frattempo completerà l'armamento e formerà l'equipaggio.



# ALLA CITROËN IL TUO USATO VA ALLE STELLE.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a due milioni di supervalutazione del vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%\*. E per chi paga in contanti sono previsti sconti straordinari. Le offerte sono valide su tutte le vetture

| acquistando il modello         | supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate | supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti |
|--------------------------------|----------------------------------------------------------|-----------------------------------------------|
| BX 19 benzina<br>BX diesel     | 2.000.000                                                | 1.600.000                                     |
| BX 14 benzina<br>BX 16 benzina | 1.500.000                                                | 1.300.000                                     |
| BX 11 benzina                  | 1.200.000                                                | 1.000.000                                     |

| acquistando il modello         | supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate | supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti |
|--------------------------------|----------------------------------------------------------|-----------------------------------------------|
| AX 14 benzina<br>AX diesel     | 1.200.000                                                | 900.000                                       |
| AX 10 benzina<br>AX 11 benzina | 1.000.000                                                | 700.000                                       |
| C 15 diesel                    | 1.500.000                                                | 1.300.000                                     |

disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire quest'occasione spaziale. Correte come razzi ad acquistare la vostra nuova Citroën.

AX a partire da L. 10.438.000  
BX a partire da L. 14.965.000  
(chiavi in mano) Listino in vigore al 1.2.90.



FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO ENTRO IL 31 MARZO.

## AVVISI ECONOMICI

### MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

**TRIESTE:** sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 368766. **Orario:** 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **IL GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111 **MONFALCONE:** via Fratelli Roselli 20, telefoni 798828 - 798829 **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 52025 - **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 506924 - **MILANO:** viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - **BERGAMO:** via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - **BOLOGNA:** via T. Fiorilli 1, tel. 051/379060 - **BRESCIA:** via XX Settembre 48, tel. 289026 - **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704 - **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - **367723** - **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 583133 55370 - **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696 **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 **TRENTO:** via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. IN TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio-offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenti; 8 istruzioni; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 303).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 550, numeri 2-4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura, omissioni, mancata inserzione od omissioni, i reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 368766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLISHED 34100 TRIESTE. L'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incassare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.



# Fiesta SX. Se la guidi t'innamori.

## Fiesta SX è elegante e vivace come te.

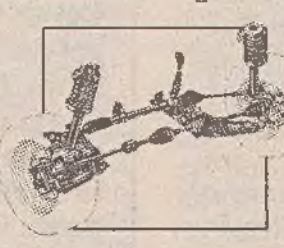
La nuova Fiesta SX ha la tua stessa personalità. E' così bella, agile e scattante che ti farà innamorare al primo sguardo. Puoi sceglierla a 3 o 5 porte ed è così ricca che non finirà mai di stupirti: dall'esterno elegante e sportivo, con lo spoiler posteriore e le gomme larghe, agli interni ricchi di confort con volante sportivo, chiusura centralizzata, vetri elettrici ed apertura bagagliaio dall'abitacolo. Con il brillante motore 1.1 HCS scopri che Fiesta SX ha la tua stessa grande voglia di viaggiare. Tutti i propulsori della gamma Fiesta, dal 1.1 HCS al 1.4 CVH e al potente 1.6 Injection, grazie alla tecnologia della combustione magra consentono prestazioni più brillanti, consumi ridotti ed emissioni più pulite.



Motore 1.1 HCS  
55 CV - 149 Km/h

## Fiesta è generosa e sicura come te.

Fiesta ti stupirà per la bellezza, l'equipaggiamento, la qualità e la cura delle rifiniture. Lo spazio interno è senza confronti nella sua categoria ed il bagagliaio, già capiente, diventa grande come vuoi grazie al sedile posteriore frazionato. Troverai tutto ciò che è utile e bello avere sull'auto, dal contagiri ai retrovisori regolabili dall'interno. E puoi averla con lo sbrinatori rapido del parabrezza "Quick Clear". Fiesta ha una maneggevolezza e una tenuta di strada eccellenti grazie alla nuova geometria delle sospensioni MacPherson. E l'esclusivo sistema di frenata antibloccaggio ALB è disponibile su tutte le versioni. In particolare sulla S, SX e XR2i la barra antirullo e i pneumatici larghi ti assicurano una guida ancora più entusiasmante.



Nuova geometria  
delle sospensioni MacPherson

## Fiesta ama le scelte libere come te.

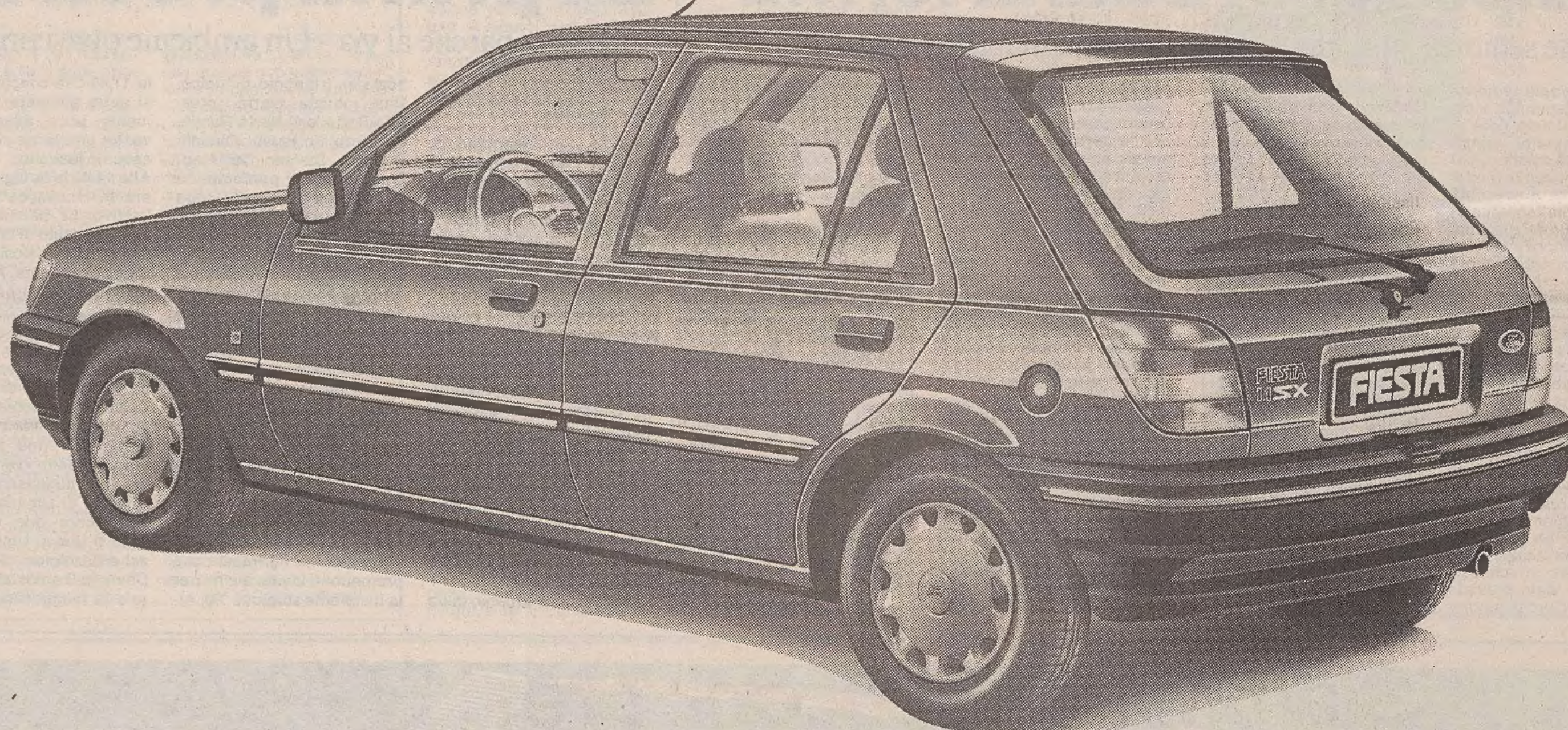
Fiesta è davvero un grande amore. Lo è anche con la complicità dell'esclusivo Sistema di Scelta Ford. E' l'idea più bella del mondo perché ti permette di scegliere modelli diversi a parità di prezzo: ad esempio, le quattro versioni a tre porte. S o CLX, con motore 1.1 HCS o 1.4 CVH. Ma la libertà di scelta non si ferma qui. Anche per l'elegante e raffinata versione Ghia puoi avere la motorizzazione che preferisci, 1100 o 1400, allo stesso prezzo.

Così ti è più facile scegliere quella che vuoi. Questa è una nuova, grande libertà.

Ovviamente godrai anche di tutti quei comodi privilegi che accompagnano l'acquisto di ogni Ford, come le 6 garanzie del programma "Chi guida Ford ha di più".

Quale altro amore ti dà così tanta libertà? Fiesta, se la guidi t'innamori.

Vieni a provarla da giovedì 8 a domenica 11.



## Fiesta, la nuova Ford.



### 2 Lavoro pers. servizio Offerte

**CERCO** per Cormons collaboratrice domestica. Per chiarimenti tel. 0481/630336. (B105)

### 3 Impiego e lavoro Richieste

**IMPIEGATA** volontaria dinamica esperienza lavori ufficio, dattilografia, computer programmi word, Dbase III plus offerti. Tel. 040-381879 ore past. (A52906)

**OFFERTE** esperienza decennale di magazzino e autista patente B telefono 040/361130. (A53365)

**PARRUCCHIERA** con esperienza cerca impiego anche part time. Tel. 040/810037. (A55423)

**SIGNORA** seria pratica bar autonoma offresi anche zona Montefalcone. Tel. 040/757749. Esclusi perditempo. (A53384)

**25** millesime patente auto, esperienza marittima cerca qualsiasi impiego. 040-810037. (A53161)

### 4 Impiego e lavoro Offerte

**CERCASI** ragazzi/e con o senza esperienza per lavoro stagionale in Germania. Trattamento familiare e ottima retribuzione. Telefonare 0049-2306-22364. (A53339)

per la pubblicità rivolgersi alla

*Società Pubblicità Editoriale*

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 368766-367045-367536. FAX (040) 366046. **GORIZIA:** Corso Italia 74, telefono (0481) 34111. FAX (0481) 34111. **MONFALCONE:** via F.lli Roselli 20, tel. (0481) 798829. FAX (0481) 798828. **UDINE:** Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924. **PORDENONE:** corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137. FAX (0434) 520138.

### A.A.A. MONTATORE esperto

in cucine e mobili in genere cercasi. Retribuzione adeguata. Presentarsi ore negozio in via Battisti 6 (Galleria Firenze) Mobili «Casa Mia». (A53172)

A bambini ed ambo sessi tutte età offriamo opportunità introdursi televisione cinema pubblicità telefonare Cinema nuovo 06/3021064-3021087.

**CERCASI** cameriera bella presenza tel. 040/309274. (A1205)

### AGENZIA pubblicitaria cerca

ragazzi/e anche automuniti per distribuzione depliant. Tel. (0481) 33668 - h16-h19. **C.A.T.** accioncatori cerca modelli per domenica 11 marzo per stilista di fama mondiale. Telefonare entro sabato mattina ai numeri 68056-367430-55323. (A53407)

**CERCASI** ragazzi/e per gelateria Germania ottima retribuzione. Telefonare ore pasti 0427/876292-876410. (E59)

### CERCASI cameriera/ra per ristorante

e bar cavieriera/ra aiuto cuoca/co con referenze. Presentarsi Ristorante Principe di Metternich dalle ore 15-16.30. (A1212)

**CERCASI** persone dinamiche per vendita filati a privati nel tempo libero offresi 30% provvigione campionario gratuito. Telefonare 0574/791921. **CERCASI** segretaria esperta per studio professionale. Detagliare curriculum a cassetta n. 27/S Published 34100 Trieste.

### IMPORTANTE negozio di arredamento

assume prontamente commesso/a purché esperti del settore. Scrivere a Cassella postale 1613 - Trieste 5 - inviare curriculum. (A050045)

**RAGIONIERE**, miltesente, età massima 35 anni, buona esperienza contabilità ordinaria computerizzata, cerca società commerciale in espansione. Scrivere a cassetta n. 24/T Published 34100 Trieste. (A1225)

### MULTINAZIONALE seleziona

dinamici per favolosa opportunità collaborazione. Oggi, Hotel Roma ore 20. (A53411)

**2F** (Italia) società di servizi europea, in base al progetto: «Più grande l'Italia, più grande l'Europa?», selezione in Pd-Vr-Vi-Tn-Bz-Bi-Tv-Ve-Pn-Ud-Go-Ts-Ro persona dinamica e ambiziosa per lavoro nella propria provincia di residenza, fino a completare l'organico con 90 assunzioni. Offresi 1.800.000 mensili inquadramento di legge. Per colloquio in zona di residenza telefonare segreteria ufficio personale 2F 049/8072871. (G83)

### 6 Lavoro a domicilio Artigianato

**A.A.A.A. RIPARAZIONI** idrauliche elettriche domicilio. Telefonare 040-811344. (A11154) **A.A. RIPARAZIONE** sostituzioni avvolgibili pitturazioni restauri appartamenti. Telefonare 040-811344. (A1154) **ARTIGIANO** esegue lavori restauro con pitturazioni appartamenti tel. 040/365924. (A53301)

**SGOMBERIAMO** anche gratuitamente acquistando rimanenze appartamenti cantine telefonare 040/365722-394391. (A53301)

**10 Acquisti d'occasione**

**ANTIQUARIO** via Crispi 38 acquista libri, soprammobili, arredi. Telefonare 040/366226-774886. (A1158)

**11 Mobili e pianoforti**

**ACQUISTIAMO** mobili pianoforti vecchie cose di ogni genere libri stampe tappeti; sgomberiamo soffitte cantine. Telefonare 040/366932-415582. (A53329) **OCASIONISSIMA:** pianoforte tedesco perfetto con garanzia accurata trasporto 1.400.000. 0431-93383. (C00)

**12 Commerciali**

**CENTRALGOLD** acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28 primo piano. A1162

Continua in VII pagina

## ORARIO FERROVIARIO

### TRIESTE - UDINE - TARVISIO

#### PARTENZE

##### DA TRIESTE CENTRALE

5.55 D Tarvisio C.le 2.a cl.  
7.00 D Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)  
8.10 D Udine  
9.15 D *Gondoliere* - Vienna (via Udine Tarvisio)  
10.30 L Udine (2.a cl.)  
12.20 D Tarvisio C.le  
13.10 L Carnia (2.a cl.)  
14.05 D Udine  
14.35 L Udine (2.a cl.)  
16.30 D Udine (soppresso nei giorni festivi)  
17.15 L Udine (2.a cl.)  
18.05 D Udine  
19.20 D Udine  
21.15 D *«Italian Österreich Express»* - Vienna - Monacco (via Udine Tarvisio)  
23.15 L Gorizia (2.a cl.)

#### ARRIVI

##### A TRIESTE CENTRALE

0.05 L Udine 2.a cl.  
1.20 L Udine (arrivo solo nei giorni seguenti i festivi) (2.a cl.) (sospeso nei giorni 25, 31 dicembre, 6 gennaio e 15 aprile)  
6.25 L Gorizia (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)  
7.05 L Udine (2.a cl.)  
7.50 D Venezia (via Udine) (soppresso nei giorni festivi)  
8.40 L/D *«Österreich Italien Express»* - Monacco - Vienna (via Tarvisio - Udine)  
9.35 L Udine (soppresso nei giorni festivi)  
10.50 D Udine  
14.25 D Udine (soppresso nei giorni festivi)  
15.05 L Udine (2.a cl.)  
15.47 D Udine (2.a cl.)  
16.48 D Udine  
18.05 L Udine (2.a cl.)  
19.00 L Udine (2.a cl.)  
19.42 D Tarvisio  
21.12 L Udine (2.a cl.)  
22.10 D *Gondoliere* - Vienna (via Tarvisio - Udine)

### TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - ZAGABRIA - BELGRADO BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA - ATENE

#### PARTENZE

##### DA TRIESTE CENTRALE

9.20 E *Simplon Express* - Villa Opicina - Zagabria Belgrado - Budapest - Varsavia - Mosca; WL Roma - Mosca (escluso giovedì e sabato)  
13.40 E Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)  
18.38 D Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)  
20.40 D *Venezia Express* - Villa Opicina - Zagabria Belgrado - Skopje - Atene; WL e cuccette 2.a cl. Venezia - Belgrado; cuccette 2.a cl. Venezia - Atene

#### ARRIVI

##### A TRIESTE CENTRALE

7.30 E *Venezia Express* - Atene - Skopje - Belgrado - Zagabria Villa Opicina; WL e cuccette 2.a cl. Belgrado - Venezia; cuccette 2.a cl. Atene - Venezia  
9.40 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)  
16.28 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)  
19.23 E *Simplon Express* - Mosca - Varsavia - Budapest - Belgrado Zagabria - Villa Opicina; WL Mosca - Roma (escluso martedì e giovedì)